

# **Gli anarchici italiani deportati in Germania durante il Secondo conflitto mondiale**

a cura di **Franco Bertolucci**



Friedrich Franz Bauer, Deutsches Bundesarchiv

Dachau. I primi internati al lavoro, 24 maggio 1933.



Dachau. Cannello d'ingresso al campo.



Friedrich Franz Bauer, Deutsches Bundesarchiv

Dachau. Internati al lavoro, 24 maggio 1933.



# Origine del sistema concentrazionario nel Ventesimo secolo

di Franco Bertolucci

**Lo scorso secolo è stato caratterizzato anche dalla “questione concentrataria” che ha avuto nei lager nazisti, nel gulag staliniano e in molti altri sistemi di sterminio delle opposizioni e di genocidio le proprie pagine più nere. Nei lager nazisti sono passati anche gli anarchici di lingua italiana. Di cui, in quanto tali, finora nessuno si è mai occupato.**

Il Ventesimo secolo ha un triste primato: insieme alla due guerre mondiali, con il tragico epilogo dell'era nucleare e i totalitarismi ha visto nascere e affermarsi i campi di concentramento e/o di sterminio, ovvero l'industria della morte per eccellenza. La prima applicazione su vasta scala dell'internamento di civili si ha nel corso della repressione spagnola contro i cubani nel 1896 e il suo ideatore ha un nome preciso, Valeriano Weyler y Nicolau, generale e governatore spagnolo d'origine prussiana che gli americani etichettarono con il nomignolo di *the Butcher* (il macellaio). Il generale, per stroncare la resistenza dei cubani, fece costruire dei *campos de concentración*, strutture fortificate e strettamente sorvegliate, nei quali rinchiuso circa 400.000 contadini considerati complici e simpatizzanti degli insorti<sup>1</sup>.

1 Cfr. G. Mayda, *Storia della deportazione dall'Italia 1943-*

Un'ulteriore sperimentazione di queste strutture repressive venne attuata qualche anno dopo, durante la guerra anglo-boera (1900-02), quando gli inglesi trasferirono nei *concentration camps* dai 120.000 ai 160.000 afrikaaner – uomini, donne, bambini – per piegarne la resistenza. Di queste persone circa 20.000 persero la vita per le dure condizioni di vita, la denutrizione e le malattie.

Durante la Prima guerra mondiale, i campi di concentramento tornarono a essere di moda e tutte le nazioni belligeranti vi fecero ampiamente ricorso. Ma è con l'affermazione dei regimi dittatoriali, negli anni Venti e Trenta, che i campi di concentramento vennero adottati come strumento di sopraffazione politica e di sfruttamento della mano d'opera a sostegno dell'economia degli Stati totalitari.

## Germania

I campi di concentramento nazisti (*Konzentrationslager*, o semplicemente *Lager*) sorsero in Germania dopo l'avvento al potere di Adolf Hitler nel 1933; il loro scopo, in origine, era quello di piegare con il terrore le opposizioni politiche al nuovo regime e avevano una finalità «rieducativa». Il primo campo a essere aperto, il 22 marzo 1933, fu quello di Dachau, destinato inizialmente a raccogliere gli oppositori di sinistra del regime nazista: comunisti, sindacalisti, socialdemocratici, sovversivi in genere e, ovviamente, anarchici. Ne è testimonianza la tragica vicenda di Erich Mühsam, noto intellettuale anarchico d'origine ebraica.

1945. *Militari, ebrei e politici nei lager del Terzo Reich*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002, p. 24.



Mühsam venne catturato dopo l'incendio del Reichstag, rinchiuso in vari carceri e successivamente in alcuni campi di concentramento fra cui anche quello di Sonnenburg e poi, infine, assassinato il 10 luglio 1934 in quello di Oranienburg<sup>2</sup>. Al contrario di quello che potrebbe sembrare a una lettura superficiale, e cioè che tali scelte fossero il frutto della follia, la logica che sta alla base dell'idea concentrazionista nazista era estremamente razionale e si basava su

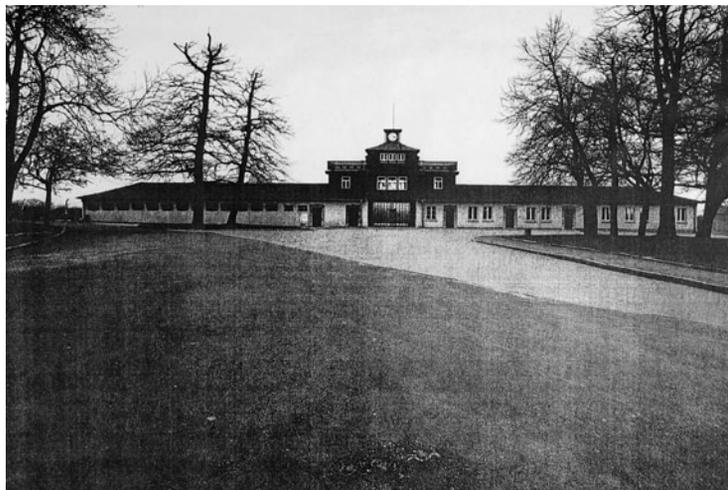
2 Cfr. K. Mühsam, *Il calvario di Erich Mühsam*, Genova-Nervi, RL-Volontà, 1959 (2. ed., Pescara, Samizdat, 1996; nuove ed. Chieti, Centro studi Camillo Di Sciuolo, 2003). Emblematica la vicenda di Kreszentia (Zenzl) Elfinger (1884-1962) compagna di Erich Mühsam e anch'essa anarchica. Dopo aver lottato strenuamente, ma invano per strappare dalle mani dei nazisti il suo compagno, all'inizio del 1935 dà alle stampe la prima edizione del pamphlet nel quale ne denuncia l'assassinio. Nello stesso anno fugge dalla Germania per liberarsi dalle persecuzioni dei nazisti, rifugiandosi prima a Praga poi in Russia, dove verrà più volte arrestata come «controrivoluzionaria» e deportata in un campo di concentramento da dove sarà liberata solo nel 1946. Nel 1955 le verrà concesso di tornare «coattivamente» in Germania; si stabilirà a Berlino est con l'impegno però di non divulgare notizie contrarie al regime sovietico. Cfr. R. Rucker, *Zensl Elfinger Mühsam: una libertaria in lotta contro i totalitarismi*, Ragusa, La Fiaccola, 2002.

un'organizzazione studiata e meticolosa, ed è proprio in questa rigorosità scientifica del male, funzionale alle sue strategie di controllo sociale e sfruttamento economico, che risiede tutto il suo orrore e tutta la sua perversione. Durante la Seconda guerra mondiale, il sistema dei campi di concentramento si diffuse in tutta Europa, seguendo l'avanzata delle armate naziste. In breve tempo i campi di reclusione, da luoghi di punizione per prigionieri politici, si trasformarono in luoghi di sterminio – chiamati *Vernichtungslager* (campi di sterminio immediati) – dei «nemici del popolo tedesco», in particolare ebrei, rom e sinti. I più noti e rappresentativi furono quelli di Treblinka, Bełżec, Chełmno e Sobibór, dove fu programmata e sistematicamente attuata l'eliminazione dei prigionieri nelle camere a gas. A questi poi si aggiunsero altre tipologie di campi di concentramento di piccole, medie e grandi dimensioni; secondo gli studi storici, nei paesi europei occupati dai tedeschi durante la Seconda guerra mondiale, il totale di queste strutture raggiunse una cifra vicina alle 20.000 unità: campi di lavoro coatto per l'industria di guerra, di prigionia e di transito, di detenzione, anche in questo caso i nomi sono tristemente noti: Auschwitz-Birkenau, Dachau, Buchenwald, Bergen-Belsen, Flossenbürg e infine Neuengamme, nel nord della Germania, che fu l'ultimo a

Friedrich Franz Bauer, Deutsches Bundesarchiv



Dachau. Heinrich Himmler in visita al campo, 8 maggio 1936



Buchenwald. Porta d'entrata e torre di guardia principale costruita nel 1937.



essere liberato alla fine della guerra. Il numero dei morti nei campi di concentramento nazisti è stato calcolato intorno ai 10 milioni di persone, di cui oltre la metà ebrei; circa 3 milioni furono invece i prigionieri di guerra sovietici. I deportati deceduti vennero seppelliti in fosse comuni o cremati in forni appositamente costruiti. Per evitare ogni solidarietà interna, i prigionieri vennero distinti in categorie, segnalate da un triangolo di colore diverso applicato alla casacca: rosso per i politici, nero per gli «asociali» o renitenti al lavoro (rom e sinti, vagabondi, alcolizzati etc.), viola per i testimoni di Geova, rosa per gli omosessuali, verde per i delinquenti comuni. Gli ebrei vennero, come è noto, etichettati con una stella di David<sup>3</sup>.

## Unione Sovietica

I campi di concentramento hanno avuto larga diffusione anche in Unione Sovietica, dove Trockij già nel 1918 sosteneva, in una riunione del governo a Mosca, «che la Rivoluzione non avrebbe vinto» se non si

<sup>3</sup> Per chi volesse approfondire la letteratura specifica è vastissima e si trova a disposizione in tante biblioteche pubbliche, come nei siti web specializzati, consiglio comunque di visitare le pagine web dell'*United States Holocaust Memorial Museum* <https://www.ushmm.org>

fosse immediatamente messo in cantiere un regime coattivo nei confronti degli «elementi parassitari» deportandoli in campi di concentramento, i *konzentracionnyje lagerja*. Detto e fatto, quelli che successivamente prenderanno il nome di «istituti di lavoro correzionali» nel quale rinchiudere i controrivoluzionari e i «criminali politici», vennero istituiti dal governo bolscevico nel 1922, pochi mesi dopo la ribellione di Kronstadt e l'eliminazione dell'esercito di Nestor Machno in Ucraina. Con l'avvento dello stalinismo, numerosi campi di lavoro coatto furono impiantati nel nord del Paese, in particolare in Siberia (luogo in cui già i regimi zaristi relegavano gli oppositori). Il sistema dei *gulag* – con obiettivi anche di carattere economico – vide una fase di notevole ampliamento a seguito delle epurazioni e degli arresti di massa del 1937-38, e con lo scoppio del Secondo conflitto mondiale, quando nei campi di concentramento finirono oltre ai prigionieri militari anche migliaia di civili polacchi e di altre nazioni. Si calcola che dal 1929 al 1952, il sistema concentrazionario sovietico abbia «ospitato» circa 18 milioni di persone. Va qui ricordato che i campi di concentramento gestiti dai sovietici nell'immediato Secondo dopoguerra non vennero dislocati solo in Unione Sovietica, ma anche nei paesi sotto la sua influenza. Ad



Mühsam Erich

US Holocaust Memorial Museum



Buchenwald. Alcuni prigionieri al loro arrivo nel campo di concentramento, 1938-1940.



esempio nella Germania dell'Est, fu creato nella città di Bautzen (in Sassonia) un sistema di penitenziari e campi di concentramento per detenuti politici tristemente noto, tanto da essere soprannominato *Gelbes Elend* («miseria gialla»). In questo campo risultano essere stati deportati anche alcuni anarchici tedeschi, da quanto si desume da un comunicato a firma di Willy Huppertz, anarchico residente nella zona Ovest della Germania, pubblicato da «Umanità nova» il 30 luglio 1950. In questo appello si denunciava che alcuni militanti tedeschi, condannati a 25 anni di detenzione, erano stati rinchiusi nel campo di Bautzen.

Un processo simile, ma forse di dimensioni ancora maggiori, c'è stato in Bulgaria dove il movimento anarchico vantava una buona presenza. La repressione stalinista contro i libertari raggiunse il suo culmine, nel dicembre 1948 proprio pochi giorni prima del V Congresso del Partito comunista bulgaro, con alcuni processi, arresti di massa e l'internamento in campo di concentramento di alcune centinaia di militanti, dopodiché il movimento fu costretto alla clandestinità e molti militanti furono obbligati a espatriare. La morte di Stalin (1953) e il processo di destalinizzazione nei paesi del ex blocco sovietico, e nella stessa Russia, consentiranno la riduzione e il graduale smantellamento dei campi di concentramento e la liberazione di molti prigionieri, processo che è durato, comunque, fino ai primi anni Ottanta.

## Italia e altri paesi

L'Italia – paese che per molto tempo ha rimosso dalla memoria le proprie corresponsabilità nella partecipazione all'ideazione e alla pratica «concentrazionaria» – aveva sperimentato le proprie teorie concentrazionarie nei confronti delle popolazioni libiche durante e dopo la Guerra italo-turca del 1911. Il regime fascista accentuò questa vocazione durante la Guerra d'Etiopia (1936) e soprattutto dopo l'aggressione alla Jugoslavia, creando nella Venezia Giulia e nei territori jugoslavi occupati o annessi, vari campi di concentramento come quelli di Arbe e Gonars. Uno dei più noti campi di concentramento in Italia è stato quello di Renicci d'Anghiari, dove insieme ad alcune migliaia di slavi furono concentrati per un

breve periodo anche un centinaio di anarchici provenienti dal confino<sup>4</sup>. Infine, dopo la caduta di Mussolini, la Repubblica di Salò allestì in accordo con le autorità tedesche alcuni campi di concentramento come a Fossoli (Modena), a Bolzano e la Risiera di San Sabba a Trieste. Quest'ultimo campo venne utilizzato sia per lo smistamento che per l'eliminazione dei prigionieri di ogni genere. Le vittime in questo campo sono state stimate fra le tremila e le cinquemila. Va ricordato che i vari reparti repubblicani in appoggio all'esercito tedesco occupante come le Brigate nere, la GNR, la X Mas, le SS italiane, polizie varie e nuclei speciali dell'esercito si distinsero nell'opera repressiva e di rastrellamento di civili e antifascisti, che in molti casi vennero poi deportati in Germania.

I campi di concentramento sono stati anche usati in molti paesi come misura «preventiva» durante periodi di guerra – come da parte degli USA nel 1942 a danno di cittadini di origine giapponese, o dall'esercito del Sol Levante nel Sud-est asiatico e in Cina durante l'occupazione, quando furono create grandi strutture concentrazionarie – oltre che come mezzo per reprimere il dissenso: la Francia vi fece ricorso al termine della Guerra civile spagnola per internare i reduci del fronte repubblicano in campi che poi, con l'avvento del regime collaborazionista di Vichy del generale Philippe Pétain, diventarono spesso l'anticamera per il trasferimento di migliaia di prigionieri in Germania; poi in Algeria durante la Guerra d'indipendenza negli anni Cinquanta. Un sistema di campi venne impiantato in Cina durante la Rivoluzione culturale – ed è poi continuato nei decenni successivi – i cosiddetti *Laogai*, campi di lavoro forzato e di «rieducazione», per criminali e oppositori al regime; altrettanto famoso e tragico è stato anche il sistema concentrazionario ideato dai Khmer rossi in Cambogia, tra il 1975 e il 1979. Alcuni regimi dell'America Latina di tipo para-fascista – in Cile dopo il colpo di Stato del 1973 e in Argentina durante la «guerra sporca» – tra il 1976 e il 1979, hanno usato i campi di concentramento e sistemi di prigionieri speciali contro gli oppositori e i dissidenti politici, preceduti in questo dal Brasile che

4 Cfr. G. Sacchetti, *Renicci 1943: internati anarchici: storie di vita dal Campo 97*, Roma, Aracne, 2013.



già aveva istituito speciali «colonie penali» in piena foresta amazzonica, durante il regime autoritario di Getúlio Vargas negli anni Trenta. Infine, negli anni Novanta, i campi di concentramento sono ricomparsi in Europa durante le guerre nella ex Jugoslavia, in particolare nella Bosnia. Purtroppo il primato del Ventesimo secolo in questo campo sembra replicarsi, anche nel breve scorcio di questo nuovo secolo, in Iraq, Afghanistan, Turchia, Siria, Corea del Nord etc., come riportano diverse testimonianze.

### Quanti anarchici?

A fronte di questo complesso e tragico fenomeno era scontato che gli anarchici, che hanno sempre combattuto ogni forma di potere e di Stato per un principio assoluto di libertà integrale, abbiano vissuto questa tragica esperienza. Ed ecco lo scopo di questo dossier: cercare di capire in che modo questa storia della barbarie del Novecento si sia intrecciata con quelle delle libertarie e dei libertari, e in particolare per quelli di lingua italiana. Per motivi di spazio non possiamo al momento trattare l'argomento da un punto di vista più complessivo, ma simili esperienze, a volte di dimensioni ancora maggiori sono state vissute dagli anarchici spagnoli<sup>5</sup>, francesi e tedeschi.

5 Gli spagnoli reclusi nei campi di concentramento nazisti, di cui si ha documentazione certa, ammontano a 9.328, dei quali 5.185 morti, 3.809 sopravvissuti e 334 dispersi, con una percentuale di mortalità del 59%. Quasi tutti gli spagnoli deportati nei lager nazisti erano dei rifugiati politici esiliati in Francia nella primavera-estate del 1939, dopo la sconfitta del fronte repubblicano e la vittoria franchista nella Guerra civile (1936-39). La maggior parte degli spagnoli venne deportata a Mauthausen e nei sotto campi contigui. Ad oggi non si ha uno studio analitico sul numero degli anarchici iberici deportati in Germania, la memoria di questa tragedia è legata ad alcune testimonianze, fra cui quella importante di Lope «Fernando» Massaguer Bruch che ha raccolto le sue memorie in un libro pubblicato circa un anno dopo la sua scomparsa (L. Massaguer Bruch, *Mauthausen. Fin de un trayecto. Un anarquista en los campos de la muerte*, Madrid, Fundación A. Lorenzo, 1997). Da una prima sommaria ricerca nel Dictionnaire international des militants anarchistes, versione on-line, <http://militants-anarchistes.info> (dati ricavati in data 5 e 6 ottobre 2016) si è potuto trarre i profili biografici di 140 anarchici spagnoli deportati a Mauthau-

Difatti, nella pubblicistica specializzata di ambito storico manca uno studio *ad hoc* su questa esperienza dei libertari, a parte casi specifici di tipo biografico, memorialistico e accenni superficiali in opere a carattere generale. Non è soprattutto quantificato il fenomeno, cioè quanti anarchici siano stati fagocitati dalla macchina infernale dei campi di concentramento e di sterminio, in questo caso tedesca. Con questo dossier proveremo a dare una prima stima, seppur sicuramente non esaustiva, cercando anche di fornire elementi per una ricostruzione storica d'insieme dei diversi brandelli della memoria, e della storia, che ancora si conservano di questa tragica esperienza.

### La deportazione degli italiani in Germania

Alla scoppio della Seconda guerra mondiale, con l'occupazione delle forze armate tedesche di gran parte dell'Europa la Gestapo («Geheime Staatspolizei», Polizia segreta di Stato erede di quella prussiana, riorganizzata nel 1934 e direttamente sottomessa ai comandi delle SS), scatenò la caccia ai «sovversivi» di ogni tipo. Uno dei primi paesi interessati a questa spietata politica repressiva fu la Francia occupata, che nei due decenni precedenti aveva dato ospitalità a intere comunità di fuorusciti italiani, tedeschi, ungheresi, spagnoli etc.

Il 30 aprile 1942, le autorità tedesche emanarono la nota «circolare Pohl» con le nuove disposizioni per i responsabili dei lager, nella quale si indicavano le linee guida essenziali per la gestione della popolazione concentrazionaria, da utilizzare come fonte di manodopera da sfruttare fino all'estremo, in modo da ottenere il massimo risultato. Questa circolare, di fatto, generalizzò e intensificò la «mobilitazione» degli internati nello sforzo di sostenere l'economia di guerra della Germania ma nel contempo rappresentò, con il massacro per sfinitimento di migliaia di prigionieri, una nuova fase della «ottimizzazione economica» dello sterminio dei propri nemici<sup>6</sup>.

Migliaia furono i prigionieri politici di molte

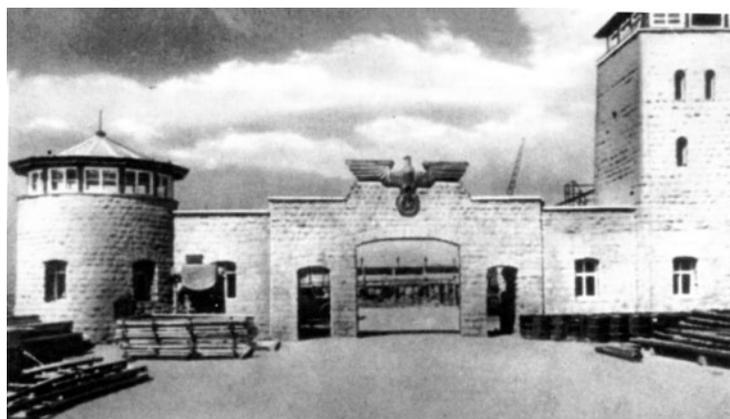
sen, di cui il 50% (71) morti durante la prigionia.

6 Cfr. C. Vercelli, *Tanti olocausti. La deportazione e l'internamento nei campi nazisti*, Firenze, Giuntina, 2005, p. 105.



Federation Nationale des Deportés et Internés Résistants et Patriotes - US Holocaust Memorial Museum

Buchenwald. Rientrando al campo di concentramento, dopo essere stati ai lavori forzati in una cava, i prigionieri vengono costretti a trasportare grandi pietre per più di dieci chilometri. Data incerta.



Mauthausen. La porta d'ingresso al campo sormontata da un'aquila di bronzo nazista.



Deutsches Bundesarchiv

Mauthausen. Heinrich Himmler in visita al campo, aprile 1941.



nazionalità trasferiti in Germania nei campi di concentramento. Gli arresti degli oppositori poi ebbero un'impennata con la nascita e lo sviluppo dei movimenti resistenziali, in particolare dopo il 1943 e soprattutto in Italia. Tra questi molti erano gli anarchici, che per la polizia tedesca erano un nemico da eliminare non tanto perché al momento rappresentassero un'effettiva forza militare, quanto perché erano stati tra i protagonisti di quella prima Resistenza che aveva tenuto testa per vent'anni ai venti totalitari che avevano sferzato il vecchio continente e che aveva avuto la sua epopea con la Rivoluzione spagnola. Insomma, per i poliziotti e le SS tedesche uno spettro rosso/nero si aggirava ancora per l'Europa, ed era rappresentato da un nucleo di alcune migliaia di militanti libertari. Quest'azione repressiva del sistema poliziesco/militare tedesco è stata così articolata ed efficace da eliminarne un consistente numero, contribuendo così a pregiudicare in maniera determinante la stessa ripresa del movimento nei decenni successivi e accentuarne la crisi politica.

La deportazione di militanti politici interessa in Italia non solo i militanti anarchici e antifascisti più noti, come i comunisti, i socialisti e i sindacalisti, ma anche i simpatizzanti e molte altre categorie di cittadini considerati «politici», come i renitenti alla leva, i disertori, i detenuti comuni, i religiosi etc. È stato calcolato che sotto questa categoria furono deportati dall'Italia oltre 40.000 persone e – come è stato precisato in sede storica – la Polizia di sicurezza tedesca (SIPO) agì con il «preciso obiettivo di stroncare, annientandolo, qualsiasi moto di ribellione o protesta», colpendo con la deportazione chiunque fosse classificato come «nemico del Reich» per aver manifestato, in qualunque modo, con un gesto o un pensiero di «disobbedienza, opposizione e dissenso»<sup>7</sup>.

Il generale Karl Wolff delle SS, comandante in capo della polizia in Italia, fin dai primi mesi del suo comando emanò diversi bandi verso la cittadinanza, la cui infrazione significava l'immediata deportazione e, alla fine del 1943, gli italiani trasferiti nel

sistema concentrazionario tedesco erano già quasi seimila. Complessivamente, durante la Seconda guerra mondiale, gli italiani – compresi i militari – deportati in Germania o nei territori del Reich furono circa 900.000. Gran parte di questi furono adibiti ai lavori forzati e trasformati di fatto negli schiavi del Terzo Reich. Uno dei molti episodi drammatici di deportazione coatta di lavoratori italiani in Germania fu, ad esempio, quello dei 1448 operai di Sestri Ponente – località tradizionalmente antifascista e ribelle – del 16 giugno 1944. Molti di essi furono trasferiti a Mauthausen e in diversi campi di lavoro forzato e in tanti non tornarono più a casa.

## Il libro dei deportati

Qualche anno fa è uscita un'opera fondamentale, imprescindibile per chi vuole approfondire questo aspetto della storia delle deportazioni, nello specifico dei prigionieri politici italiani, effettuate dai tedeschi durante il Secondo conflitto mondiale. Si tratta della poderosa ricerca intitolata *Il libro dei deportati*: tre tomi di 2554 pagine con l'elenco di 23.826 nomi e con numerosi saggi di approfondimento sui diversi aspetti della storia<sup>8</sup>.

I volumi, che costituiscono la base principale di informazioni da cui oggi noi traiamo questo dossier, sono il frutto di una ricerca promossa dalla benemerita Associazione Nazionale Ex Deportati (ANED)<sup>9</sup>. Il libro è stato concepito dalla volontà di due ex deportati a Mauthausen, Bruno Vasari – per anni presidente dell'ANED di Torino – e Italo Tibaldi che, come responsabile della «Sezione ricerche» dell'ANED, ha promosso il censimento dei deportati e la predisposizione del primo archivio di oltre 40.000 nominativi che è stato alla base del lavoro del gruppo di ricerca. Il libro è idealmente la continuazione di un altro lavoro, quello curato da Liliana Picciotto del Centro di documentazione ebraica contemporanea (CDEC) con i dati biografici di ottomila ebrei deportati dall'Italia

<sup>7</sup> Cfr. G. Mayda, *Storia della deportazione dall'Italia 1943-1945. Militari, ebrei e politici nei lager del Terzo Reich*, cit., p. 230.

<sup>8</sup> Cfr. *Il Libro dei deportati*. Vol. 1: *I deportati politici 1943-1945*; vol. 2: *Deportati, deportatori, tempi, luoghi*; vol. 3: *La galassia concentrazionaria SS 1933-1945*; vol. 4: *L'Europa sotto il tallone di ferro. Dalle biografie ai quadri generali*, Milano, Mursia, 2009-2015.

<sup>9</sup> Si veda in proposito il sito web: <http://www.deportati.it>

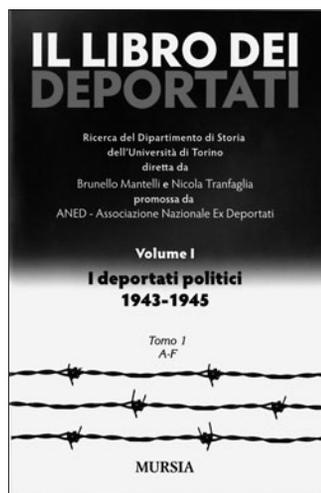


e dal Dodecaneso<sup>10</sup>.

Il *Libro dei deportati* è stato diretto da Nicola Tranfaglia e Brunello Mantelli e realizzato con la collaborazione di Francesco Cassata, Giovanna D'Amico e Giovanni Villari, ricercatori del Dipartimento di Storia dell'Università di Torino. L'opera è basata su una solida documentazione rintracciata negli archivi ufficiali dei musei della memoria (Gedenkstätten), dei ministeri dell'Interno di Austria e Germania, del centro della Croce Rossa Internazionale di Bad Arolsen e della Fondazione della Memoria della Deportazione di Milano. Questa mole di documenti è stata poi comparata e incrociata con la memorialistica e gli studi di ambito locale, con le informazioni degli elenchi dei deportati che in questi decenni sono stati ricostruiti e conservati sia da singoli deportati che dalle loro associazioni, sia da istituti storici della Resistenza dei vari territori. Lo scopo di tale poderosa ricerca è ben chiarita nelle pagine introduttive quando, di fronte all'inevitabile esaurimento anagrafico dei testimoni e alla loro memoria, si è sentita l'esigenza di una «robusta intelaiatura storica e fattuale, dove ogni dato fosse certificato e ogni ragionamento appoggiato su fonti incontrovertibili», questo

10 I nomi degli ebrei italiani vittime della Shoah sono consultabili on-line tramite il sito [www.nomidellashoah.it](http://www.nomidellashoah.it)

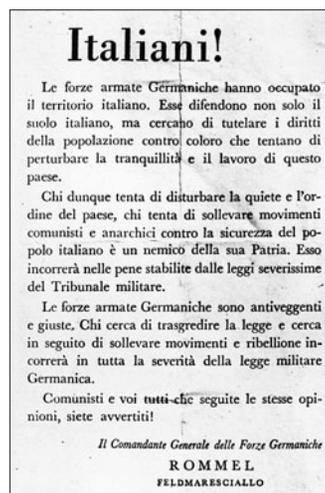
perché le voci dei sopravvissuti fossero tramandate rendendole «inattaccabili» di fronte agli «assassini della memoria», come Pierre Vidal-Naquet aveva lapidariamente definito «coloro che negano la realtà del genocidio hitleriano fino a mettere in dubbio l'esistenza delle camere a gas». Sarebbe lungo fare l'elenco di altre opere fondamentali per lo studio sulla deportazione e anche la semplice recensione dell'opera appena menzionata avrebbe bisogno di qualche decina di pagine per coglierne appieno il valore complessivo, si auspica che i lettori della rivista abbiano la pazienza col tempo di consultare questi volumi che trasudano di storie di vite, spezzate, ma esemplari da ogni punto di vista. Ma chi sono le 23.826 persone che vengono classificate come «politici» e deportati in Germania? Va ricordato che l'elenco, come indicato dai compilatori, è parziale, mancando molta documentazione, e soprattutto si riferisce in particolare agli ultimi anni di guerra (1943-45). Sappiamo che molti dei «politici», fuorusciti dall'Italia al momento dell'ascesa al potere del fascismo e spesso reduci dalla Guerra civile spagnola, furono arrestati e deportati già nei primi anni del conflitto tra il 1940 e il 1942 con percorsi e modalità non sempre simili a quelli che subirono gli altri catturati in Italia.



*Libro dei deportati*, Milano, 2009-2015.



Manifesto di propaganda nazi-fascista, 1943.



Manifesto di propaganda nazi-fascista firmato da Rommel, 1943.



I 23.826 nomi rappresentano gli antifascisti della prima ora, partigiani, asociali, politici ebrei, lavoratori civili emigrati in Germania, scioperanti, semplici simpatizzanti della Resistenza, renitenti alla leva, prigionieri di guerra, perfino chi veniva sorpreso ad ascoltare Radio Londra, ma anche criminali abituali detenuti nelle carceri italiane e consegnati dalla Repubblica di Salò ai tedeschi. Sul totale dei nominativi, gli uomini rappresentano la stragrande maggioranza (22.204) mentre le donne sono 1.514. I deportati deceduti sono stati 10.129 una percentuale vicina al 50%, che arrivò al 55% nel lager di Mauthausen. Dachau, con 9.311 persone, detiene il primato per il maggior numero di deportati politici italiani; a seguire, oltre il già tristemente noto Mauthausen (6.615), Buchenwald (2.123), Flossenbürg (1.798), Auschwitz e Ravensbrück con lo stesso numero (847), Dora Mittelbau (794) e poi gli altri campi come Natzweiler-Struthof, Neuengamme, Sachsenhausen, Grossrosen, Bergen Belsen, Theresienstadt, Stutthof, Herzogenbusch e Majdanek. I deportati per motivi di sicurezza, catalogati come «Schutzhäftling», sono 11.432 mentre quelli schedati come «Politisch» sono 3.723<sup>11</sup>; gli asociali, categoria di solito attribuita ai criminali comuni (AZR, abbreviazione di «Arbeitszwang Reich») e in alcuni casi a soldati imprigionati dopo l'8 settembre sono 801. Gli internati militari che per qualche ragione vennero trasferiti dai campi di internamento ai lager furono 779 (classificati come KGF, «Kriegsgefangene»). I criminali abituali condannati per gravi reati sono 198 (BV, «Berufsverbrecher»). Infine, i lavoratori civili generalmente italiani che erano emigrati in Germania prima della guerra sono 170 (ZA, «Zivilarbeit»), mentre altre categorie furono quelle dei religiosi («Geistlicher»), ebrei «Jude» o ebrei considerati come oppositori politici («Schutz Jude» o «Pol Jude»). Come si vede la meticolosità della catalogazione

11 Sulla presenza degli antifascisti italiani schedati nei lager tedeschi si v. G. D'Amico-B. Mantelli-G. Villari, *La deportazione in KL degli antifascisti schedati in CPC. Un ventaglio di percorsi individuali*, in *Il libro dei deportati*, Milano, Mursia, 2015, Vol. 4, *L'Europa sotto il tallone di ferro. Dalle biografie ai quadri generali*, a cura di B. Mantelli e N. Tranfaglia, pp. 120-273.

dei prigionieri, che andava di pari passo con la regolazione del loro tempo e delle loro mansioni nei diversi campi, fino alla loro sistematica eliminazione, fu di fatto l'estremizzazione di quell'idea di «disciplina industriale» introdotta nel campo storico-giuridico del 18° secolo relativa ai sistemi di punizione e controllo sociale e così ben descritta da Foucault in *Sorvegliare e punire* (Torino, Einaudi, 1976).

### Istantanea di un gruppo: gli anarchici italiani deportati

All'inizio della Seconda guerra mondiale gli anarchici di lingua italiana erano un movimento che aveva subito, dopo la sconfitta del fronte repubblicano in Spagna, una diaspora fortissima. Chi era riuscito a trovare un imbarco si era rifugiato nelle Americhe, mentre molti dei reduci della Guerra civile spagnola in Francia furono internati nei vari campi come ad esempio quelli di Gurs e Argelès-sur-Mer. Altri si dettero alla macchia spesso entrando nelle file della Resistenza francese. Non esisteva un'organizzazione politica unitaria degli anarchici in questo periodo, possiamo al massimo parlare di qualche rete, soprattutto di soccorso e mutuo appoggio che ruotava intorno ad alcuni piccoli gruppi e singoli militanti che ancora erano attivi in città come Parigi, Bruxelles, Lione e Marsiglia. Uno dei principali animatori di queste reti che operavano nella Francia meridionale, Leonida Mastrodicasa, cadrà tra i primi nelle mani degli occupanti tedeschi. Nei primi anni Quaranta, in Italia la frammentazione è ancor più accentuata: i militanti sparsi che coerentemente rimangono fedeli ai propri ideali erano ridotti a qualche centinaio, e solo in poche località esistevano ancora nuclei di piccole dimensioni. La situazione cambierà di fatto solo dopo gli scioperi operai del Triangolo industriale della primavera del 1943, e con la successiva caduta del fascismo alla fine del luglio dello stesso anno. Da quel momento, le file del disperso movimento libertario verranno ritessute e attraverso l'esperienza resistenziale, pur anche questa frammentaria e minoritaria, si arriverà alla ricostruzione di un'organizzazione nazionale: la FAI (Carrara, settembre 1945) e alla pubblicazione di vari periodici («Umanità



Arnold E. Samuelson, National Archives - USA

Mauthausen-Ebensee.  
Prigionieri del campo pochi  
giorni dopo la liberazione, 7  
maggio 1945



Dachau. I forni crematori.



nova», «Volontà», «L'Amico del popolo», «Era nuova», «Il Comunista libertario» poi «Il Libertario» etc.)<sup>12</sup>.

Il gruppo di cui pubblichiamo l'elenco va inteso come campione, dal momento in cui la presente ricerca non ha la pretesa dell'eshaustività, e siamo ben consapevoli che l'argomento ha bisogno di ulteriori indagini soprattutto in ambito archivistico e memorialistico. Per riuscire a costruire questo elenco, oltre al *Libro dei deportati* abbiamo utilizzato i dati del Casellario politico centrale dell'Archivio centrale dello Stato di Roma, alcuni testi come il volume curato dall'AICVAS *La Spagna nei nostri cuori 1936-1939. Tre anni di storia da non dimenticare* e due fonti documentarie disponibili on-line: il *Dizionario biografico degli anarchici italiani* (<http://bfscollezionidigitali.org>) e il *Dictionnaire des militants anarchistes* (<https://militants-anarchistes.info>).

Di questo gruppo di 102 nominativi, la quasi totalità è di genere maschile dal momento che l'unica donna presenta è Anita Damonti, figlia dell'anarchico Angelo, della quale si hanno scarsissime notizie tutte ricavate dal necrologio apparso su «Umanità nova»<sup>13</sup>, che la ricorda come «esule libertaria, al fianco del padre, partigiana, deportata nel lager nazista di Auschwitz». Ciò non deve meravigliare dal momento che, come è noto, il movimento libertario nel periodo storico che va dalla Prima internazionale al Secondo conflitto mondiale è essenzialmente declinato al maschile, come molti altri movimenti rivoluzionari, e la presenza delle donne tra i militanti è assai marginale e minoritaria<sup>14</sup>. Un'altra caratteristica del gruppo è che quasi tutti sono militanti di vecchia e provata fede, noti e schedati da tempo dalle autorità di polizia. Solo il 20% è nato dopo il 1910 e, in quattro casi, si tratta di deportati che svolgono il servizio militare e che vengono

catturati – assieme ai reparti di appartenenza – dall'esercito tedesco dopo l'8 settembre e indirizzati in Germania come IMI (Internati militari italiani). Si tratta di Stelio Casati, Mario Colombarini, Giuseppe Tota e Giuseppe Visconti, tutti e quattro sopravviveranno, tre saranno liberati dalle forze alleate nel maggio 1945 e uno, invece, riuscirà ad evadere e tornare a casa. Questa esperienza li segnerà per l'intera vita, ispirando poi la loro scelta ideale antimilitarista e libertaria.

L'estrazione sociale dei 102 è di tipo popolare e proletaria: si tratta di operai, a volte specializzati, braccianti, muratori, elettricisti, piccoli artigiani come barbieri e falegnami, solo in rari casi si registrano impiegati di concetto o categorie di tipo imprenditoriale.

Gli anarchici di lingua italiana residenti in Francia al momento della sua capitolazione, il 25 giugno 1940, e che furono di volta in volta arrestati, subiranno due destini: il primo è quello di coloro che vengono consegnati direttamente alle autorità italiane, che dopo un interrogatorio provvedono a inviarli in carcere o al confino; il secondo, di coloro che erano finiti nelle maglie del sistema repressivo tedesco, quindi inviati in Germania e, dopo una detenzione più o meno lunga in carceri o in campi di concentramento, a volte furono restituiti alle autorità italiane attraverso la via del Brennero. È il caso ad esempio di Giovanna Caleffi, vedova di Camillo Berneri; arrestata, fu incarcerata per tre mesi nella prigione de La Santé a Parigi per poi, nel febbraio del 1941, essere trasferita in Austria. Dopo alcuni mesi di carcere, e a seguito di ripetuti spostamenti, venne deportata in Germania dove rimase in prigione per cinque mesi. Dopo altri trasferimenti in varie carceri tedesche, fu condotta nuovamente in Austria per essere, infine, consegnata alle autorità italiane che la trattennero alcuni mesi in carcere a Reggio Emilia e quindi la condannarono a un anno di confino a Lancedonia (AV). Una vicenda simile la visse Mario Mantovani che, all'entrata del Belgio in guerra, fu arrestato insieme ad altri italiani e recluso nel carcere di Bruges; da qui, dopo avere subito «maltrattamenti di ogni specie» venne trasferito, con altri libertari, nel campo di concentramento di Lombardziyde controllato dalle autorità belghe. Il campo fu presto conquistato dai tedeschi e Mantovani, ritornato a Bruxelles, venne nuovamente

12 Cfr. G. Manfredonia ... [et al.], *La resistenza sconosciuta: gli anarchici e la lotta contro il fascismo*, 2. ed., Milano, Zero in condotta, 2005.

13 *Lutti nostri e dell'antifascismo*, «Umanità nova», 14-21 agosto 1960.

14 Sul ruolo delle donne libertarie nella lotta al fascismo si v. M. Guerrini, *Donne contro: ribelli, sovversive, antifasciste nel Casellario Politico Centrale*, Milano, Zero in condotta, 2013.



arrestato e nel luglio fu consegnato alle autorità italiane alla frontiera del Brennero e assegnato al confino di polizia a Ventotene dove arriverà nel settembre 1940.

Per altri, la strada si fece ancora più complessa e lastricata di inimmaginabili sofferenze. Ad esempio Angelo Sbrana, sindacalista anarchico toscano, catturato dai tedeschi e in attesa di trasferimento in Germania, morirà il 1° agosto del 1941, a causa delle dure condizioni di detenzione, nel campo di concentramento di Caen.

Molti di quelli arrestati in Francia furono deportati in un primo momento nel campo di concentramento di Hinzert sito nei pressi della cittadina di Hinzert-Pöler, a breve distanza da Treviri a una trentina di chilometri dal confine con il Lussemburgo. Questo campo fu utilizzato specificatamente come campo di detenzione e rieducazione di prigionieri politici e «asociali» e, dal luglio 1940 fino a termine della guerra, vi vennero rinchiusi circa 13.600 individui di età compresa tra i 13 e gli 80 anni. Molti furono poi trasferiti in altri campi di concentramento maggiori dove spesso trovarono la morte. Dai dati delle ricerche storiche risulta che circa 300 prigionieri furono giustiziati sul posto. Il campo era gestito dall'ufficio centrale delle SS-Wirtschafts-Verwaltungshauptamt (WVHA) e, nonostante fosse catalogato come un campo di raggruppamento e di transito, fu utilizzato per torture ed esperimenti medici, le cui vittime principali furono alcune centinaia di prigionieri sovietici ai quali vennero iniettate dosi letali di una sostanza a base di cianuro; i loro corpi furono poi bruciati nella vicina foresta.

In questo campo furono deportati anche alcuni anarchici italiani e uno di loro, il già citato Leonida Mastrodicasa, purtroppo vi trovò la morte. Gli altri anarchici italiani di cui è stato accertato il passaggio da questo campo sono: Emilio Canzi, Egidio Fossi, Giuseppe Giorlando, Adelmo Painsi, Savino Fornasari e Giacinto Repossi.

Tra gli anarchici italiani arrestati in Francia (42) e deportati in Germania, vi furono i reduci della Guerra civile spagnola (30), che subirono lo stesso trattamento e le stesse traversie in terra transalpina dei compagni iberici rifugiatisi. Gli italiani, come gran parte degli spagnoli, vennero deportati a Mauthausen. Tra di essi come detto alcuni reduci della Guerra civile spagnola come Enzo Donati, Alvaro Ghiara,

Rino Graziani, Gaetano Montresor, Adamastore Motta, Adelmo Pedrini e Italo Ragni.

Il lager nazista di Mauthausen venne aperto l'8 agosto 1938. il primo comandante si chiamava Albert Sauer e venne sostituito meno di un anno dopo, il 9 febbraio 1939, dal maggiore Franz Ziereis (SS-Sturmbannführer che ricoprì tale incarico, con «dedizione ossessiva» e «crudeltà» nei confronti dei suoi sottoposti fino al 5 maggio 1945, quando il campo venne liberato dal 41° Squadrone di ricognizione dell'11ª Divisione corazzata americana).

All'apertura, il campo di concentramento ospitava circa mille detenuti; in quasi sette anni di vita, vi passarono oltre duecentomila prigionieri. A Mauthausen vennero internati antinazisti della prima ora, intellettuali, oppositori politici di ogni tendenza, testimoni di Geova, asociali, ebrei, omosessuali, rom e sinti, criminali comuni, disabili, che vennero sistematicamente assassinati nel Castello di Hartheim. Persone di tutte le classi sociali provenienti da tutti i paesi che la Germania nazista aveva occupato durante la prima parte della Seconda guerra mondiale, e giudicati pericolosi per la sicurezza del Terzo Reich. Mauthausen – come gli altri campi di concentramento gestiti dalle SS – sotto la parvenza di un campo di lavoro, internamento e rieducazione, in realtà fu a tutti gli effetti un campo di sterminio, nel quale l'eliminazione dei prigionieri veniva attuata soprattutto attraverso il binomio costituito dal lavoro forzato e dalla denutrizione.

Esso fu l'unico campo di concentramento classificato Lagerstufe III (Lager di III livello) destinato, secondo una circolare inviata il 2 gennaio 1941 da Reinhard Heydrich ai comandi dei lager dipendenti, a «detenuti contro i quali erano state mosse gravi accuse», in particolare coloro che avevano subito condanne penali e nel contempo erano «considerati asociali cioè virtualmente impossibili da rieducare».

Di conseguenza, tutti i deportati che vi giungevano venivano ritenuti come soggetti irrecuperabili, da distruggere psicologicamente e fisicamente. Il lager di Mauthausen era composto da una sede centrale e numerosi sotto campi; alcuni suoi luoghi sono rimasti simbolicamente nel tragico immaginario dei sopravvissuti, come la «Scala della morte» e il «Muro dei paracadutisti». In totale, più di



122.000 persone vi trovarono la morte<sup>15</sup>. Il secondo gruppo di anarchici di lingua italiana che venne deportato a Mauthausen, e che rappresenta una percentuale significativa del nostro campione (33 di cui 27 morti nel campo), proviene dagli arresti operati durante il periodo dell'occupazione tedesca e della Resistenza, tra la fine del 1943 e l'inizio del 1945. In particolare si tratta di anarchici – torinesi, genovesi, bolognesi, romani e milanesi – che militavano in alcune formazioni partigiane. Si ricordano qui alcuni dei nomi: Adolfo Bianchini, Giacinto Alfredo Repossi e Gaetano Trigari.

L'altro campo in cui venne deportato un altro consistente gruppo di anarchici italiani del nostro campione, è quello di Dachau. Come ricordato, questo campo è stato il primo a essere istituito, nella primavera del 1933. Vi transitarono circa 200.000 persone e, secondo i dati del Museo di Dachau, oltre quarantamila vi persero la vita. È stato il tristemente noto campo nel quale si accedeva tramite una strada chiusa da un grande cancello di ferro battuto a due ante, al centro del quale vi era un altro cancello più piccolo che recava la scritta: *Arbeit macht frei* (Il lavoro rende liberi). Il campo si trovava nei pressi della cittadina di Dachau, a circa 16 km a nord-ovest di Monaco di Baviera. Se inizialmente il campo accoglieva prigionieri politici, successivamente vi vennero trasferiti omosessuali, asociali e criminali, poi rom e sinti, ebrei e prigionieri di guerra soprattutto polacchi e russi.

Sono sedici gli anarchici italiani dell'elenco che presentiamo, deportati a Dachau, tra questi uno dei più noti è Giovanni Domaschi, membro del secondo Comitato di liberazione nazionale di Verona, arrestato insieme ad altri militanti del comitato e deportato nell'ottobre del 1944 nel famigerato campo, dove morirà il 23 febbraio 1945. Un altro resistente, Umberto Raspi, venne catturato dai nazisti e deportato inizialmente a Dachau, poi trasferito a Buchenwald e da qui a Bad Gandersheim, a fine ottobre del 1944, dove poi sarà fucilato il 4 aprile 1945, poche giorni prima dell'arrivo delle truppe alleate.

Ha dell'incredibile la storia di altri quattro

<sup>15</sup> Sulle vicende degli italiani deportati a Mauthausen si veda la memoria di V. Pappalettera, *Tu passerai per il camino. Vita e morte a Mauthausen*, Milano, Mursia, 1965.

anarchici italiani deportati a Dachau che invece sono sopravvissuti. Si tratta del partigiano anarchico Luigi Ballarin, di Umberto Consiglio – nel secondo dopoguerra ricoprirà a lungo l'incarico di redattore di «Umanità nova» –, Eugenio Maggi e Antonio Andrea Dettori, questi due genovesi, l'ultimo ci ha lasciato un *Diario*, una straordinaria e poco conosciuta testimonianza della sua esperienza di cui pubblichiamo un estratto in questo dossier<sup>16</sup>.

## Il diario "ritrovato"

Dettori era nato a Bonorva, in provincia di Sassari il 30 novembre 1892. Intorno alla fine della prima decade del Novecento si trasferì a Genova, insieme al fratello minore Angelo, impiegandosi come operaio elettricista. Nel capoluogo ligure, i due fratelli entrarono ben presto in contatto con il movimento sindacalista e anarchico. Durante il Biennio rosso entrambi militarono nell'USI, il primo nella Camera del lavoro di Bolzaneto e il secondo in quella di Sestri Ponente, vivendo intensamente quel ciclo di lotte e di speranze per un cambiamento rivoluzionario dell'Italia uscita dissanguata e lacerata dalla Prima guerra mondiale. Antonio all'epoca lavorava come operaio ai Cantieri Navali Ansaldo, un impegno che mantenne nei due decenni successivi. All'avvento del fascismo, Antonio fu tra coloro che scelsero di rimanere in Italia mentre il fratello Angelo emigrò in Francia continuando la sua militanza sindacale fino a quando, stanco e demoralizzato, rientrò in Sardegna abbandonando ogni impegno politico. Antonio fu sottoposto durante gli anni del regime fascista a una continua sorveglianza e per un periodo venne relegato a Ponza per scontare una condanna al confino. Nell'estate del 1943, dopo la caduta di Mussolini, Antonio insieme ad altri militanti libertari, tra cui il volterrano Umberto Raspi – reduce dalla Spagna –, costituirono i primi nuclei di resistenza armata libertaria nel Ponente di Genova. Nell'estate del 1944, come lui

<sup>16</sup> In questo Dossier vengono riproposti alcune parti del *Diario* di Dettori, quelle relativi all'arresto alla metà dell'agosto 1944, alla deportazione in Germania e alla sua permanenza nel campo di Bad Gandersheim, fino alla fine del gennaio 1945. L'intero *Diario* sarà pubblicato prossimamente in volume dalla Biblioteca F. Serantini.



stesso racconta, a causa di una delazione venne arrestato, torturato e rinchiuso nelle carceri di Marassi. Nel settembre successivo fu deportato, insieme a un centinaio di antifascisti, nel campo di concentramento di Bolzano e da qui il 5 ottobre venne inviato in Germania, prima a Dachau poi a Buchenwald (Trasporto n. 90)<sup>17</sup>. Successivamente venne destinato insieme a un folto gruppo di operai specializzati al sottocampo di Bad Gandersheim, situato nella Bassa Sassonia a circa 200 km dal campo principale, dove esisteva una «fabbrica lager»; riconquisterà la libertà dopo innumerevoli sofferenze nell'aprile del 1945. Ritornato a Genova, si impegnò nella ricostruzione del movimento e in particolare dell'USI, collaborando a periodici come «Umanità nova», «L'Amico del popolo» e «Guerra di classe». Dopo il tentativo di riattivare l'USI e deluso delle laceranti polemiche nel quale si dibatteva il movimento in quegli anni, abbandonò la militanza libertaria ma non l'impegno politico, avvicinandosi a un gruppo di amici e militanti che dettero vita al periodico «Sovranità popolare» organo del Partito laburista italiano,

17 I. Tibaldi, *Compagni di viaggio. Dall'Italia ai Lager nazisti. I «trasporti» dei deportati 1943-1945*, Milano-Torino, F. Angeli-ANED-Consiglio regionale del Piemonte, 1994, pp. 100-101. Tibaldi stima in 490 gli italiani, tra questi Dettori, facenti parte del trasporto n. 90 deportati in Germania il 5 ottobre 1944.

un piccolo raggruppamento che ebbe una vita effimera e si spense nei primi anni Sessanta. In questo giornale Dettori continuò a curare la pagina del dibattito sindacale e pubblicò il suo *Diario*.

Il primo capitolo uscirà sul numero del 17 settembre 1955 e l'ultimo, il quarantaduesimo, sul numero del 13 giugno 1960. Il diario di Dettori è una testimonianza in presa diretta della tragedia della deportazione steso durante gli avvenimenti:

Occupo il tempo libero a scarabocchiare di nascosto, oltre questo diario, anche qualche inutile poesia; ma per me è un surrogato per vivere con me stesso ed è utile perché serve a tenere desto il mio spirito e meno depresso il morale.

e poi

Tutti gli scritti li tengo il più possibile nascosti sulla mia persona; se venissi scoperto, il boia nazista non mi risparmierebbe.

Dettori è testimone di avvenimenti importanti che vengono descritti accuratamente: dal primo viaggio della deportazione in autobus da Genova a Milano, con l'arrivo poi al campo di concentramento di Bolzano di cui dà una descrizione precisa. Poi il trasferimento a Dachau «bolgia infernale dei sepolti vivi», infine il rapido passaggio da Buchenwald e il definitivo approdo a Bad Gandersheim nel

Donald R. Ormitz, National Archives - USA



Mauthausen. Ex prigionieri repubblicani spagnoli salutano le truppe alleate all'ingresso del campo, 6 maggio 1945.

Donald R. Ormitz, National Archives - USA



Mauthausen. Ex prigionieri repubblicani spagnoli davanti all'ingresso del campo, maggio 1945.



«lager fabbrica» dove «Il lavoro è faticoso ed estenuante per noi che siamo affamati. Sono 13 ore al giorno di duro lavoro». L'epilogo della prima parte del diario è drammatico e convulso. Con l'abbandono del campo, deciso dal comando SS nella notte del 3 e 4 aprile 1945 all'avvicinarsi delle truppe alleate, iniziò quella che è stata definita nella memorialistica dei deportati, la «marcia della morte». Le SS, nel tentativo di nascondere i propri crimini e utilizzare fino all'ultimo la «carne umana» dei prigionieri come merce di scambio, decisero il trasferimento a piedi e a marce forzate di tutti i deportati, che ovviamente erano in condizioni fisiche e morali pessime. La marcia iniziò con un primo eccidio perpetrato dalle SS e da alcuni kapò all'alba del 4 aprile 1945, strage che avvenne nei pressi del campo di lavoro forzato, nel bosco di Clus, dove vennero uccisi 45 uomini considerati intrasportabili per le loro condizioni fisiche, tra questi l'anarchico Umberto Raspi<sup>18</sup> e altri 16 italiani. Il racconto di Dettori si fa sempre più drammatico con la narrazione della fuga e poi del nuovo arresto, e

18 In tutte le biografie di Umberto Raspi come luogo di morte è indicato Buchenwald, ma come risulta dalla testimonianza di Dettori, confermata dalle memorie di Rosario Fucile, la morte avviene nel bosco di Clus nei pressi di Bad Gandersheim. Le salme degli uccisi saranno successivamente traslate per disposizione del Comando militare alleato il 10 giugno 1945 nel cimitero comunale di Salzbergfriedhof dove ancora oggi riposano.

la nuova immissione nella colonna dei «morti che camminano», tutto questo mentre la guerra continuava con la sua scia di morte, distruzioni e violenze. È stato calcolato dagli storici che, dei circa 450 deportati facenti parte della colonna, se ne salvarono solamente 180. Per Dettori poi il 19 aprile, finalmente, arrivò la liberazione. Quel momento fu vissuto dal nostro protagonista tra l'euforia per la fine di un incubo, i morsi della fame, il dolore per la perdita di tanti amici e l'amarrezza nel constatare l'indifferenza mischiata all'ostilità della popolazione civile tedesca.

Negli anni nei quali Dettori iniziò a pubblicare il suo racconto erano già apparsi vari volumi di memorie tra i quali i più noti *Se questo è un uomo* (1947) di Primo Levi e *Si fa presto a dire fame* (1954) di Piero Caleffi, entrambi capolavori della memorialistica specialistica e opere di grande spessore letterario, ristampate più volte, e che hanno formato culturalmente diverse generazioni di giovani degli anni Sessanta e Settanta. L'opera di Dettori si inserisce nel filone della memorialistica carceraria, dove la scrittura assurge a ruolo catartico, nel senso che il superamento e la rielaborazione della atrocità e delle torture subite nel campo di concentramento passarono solo ed esclusivamente attraverso l'esigenza di scrivere, di lasciare una testimonianza<sup>19</sup>. Nel caso di Dettori, la scrittura

19 Per uno studio approfondito del diario di prigionia di un



Bolzano. Interno del campo di concentramento.



Bolzano. Interno del campo di concentramento.

Università di Padova - Centro di Ateneo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea



si rivela efficace e permette all'autore non solo di testimoniare «l'indescrivibile orrore» ma anche di superare i probabili traumi legati a tale esperienza.

Per il reduce, raccontare è impresa importante e complessa. È percepita ad un tempo come obbligo morale e civile, come un bisogno primario, liberatorio, e come una promozione sociale: chi ha vissuto il Lager si sente depositario di un'esperienza fondamentale, inserito nella storia del mondo, testimone per diritto e per dovere, frustrato se la sua testimonianza non è sollecitata e recepita, remunerato se lo è<sup>20</sup>.

Questa parole di Primo Levi sulla «responsabilità» dei reduci nel trasmettere il loro vissuto sono quanto mai aderenti a ciò che deve aver sentito il nostro nel momento in cui decise di mantenere traccia di questa tragica esperienza e comunicarla alle future generazioni.

---

antifascista anarchico durante il Ventennio si veda quello di Giovanni Domaschi, anch'egli poi deportato in Germania. Cfr. G. Domaschi, *Le mie prigionie e le mie evasioni: memorie di un anarchico veronese dal carcere e dal confino fascista*, a cura di A. Dilemmi, Sommacampagna-Verona, Cierre-Istituto veronese per la storia della resistenza e dell'età contemporanea, 2007.

20 P. Levi, *Prefazione a La vita offesa. Storia e memoria dei Lager nazisti nei racconti di duecento sopravvissuti*, cura di A. Bravo e D. Jalla, Milano, F. Angeli, 1994, p. 9.

Si conoscono altre opere del genere, a volte non solo narrative ma anche grafiche<sup>21</sup>, ma questa ha qualcosa di speciale, eppure nonostante che sia pubblicata su un periodico, seppur di non facile reperibilità, il diario non è stato debitamente preso in considerazione dagli studi che nei decenni successivi si sono succeduti su questo argomento. A volte è citato nella pubblicistica specialistica, ma senza un riferimento preciso al contenuto. Se per esempio prendiamo un libro come quello curato da Anna Bravo e Daniele Jalla dedicato agli scritti di memoria della deportazione, il *Diario* di Dettori è citato ma si capisce bene, per l'assenza di riferimenti precisi alla sua pubblicazione, che se ne ha solo una conoscenza parziale<sup>22</sup>. Anche il prezioso lavoro di Italo Tibaldi sui «trasporti» dei deportati cita la memoria di Dettori dando dell'opera stessa un'indicazione di data di pubblicazione assai approssimativa<sup>23</sup>. In questi libri non si trovano comunque notizie esaustive di Dettori; di lui si ha un profilo biografico più o meno completo solo nel

21 Si v. ad esempio A. Carpi, *Diario di Gusen. Lettere a Maria*, Milano, Garzanti, 1971.

22 *Una misura onesta. Gli scritti di memoria della deportazione dall'Italia 1944-1993*, a cura di A. Bravo e D. Jalla, Milano-Torino, F. Angeli-ANED-Consiglio regionale del Piemonte, 1994, p. 207.

23 I. Tibaldi, *Compagni di viaggio. Dall'Italia ai Lager nazisti. I «trasporti» dei deportati 1943-1945*, cit., p. 243.

Università di Padova - Centro di Ateneo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea



Bolzano. Corridoio interno delle celle del campo di concentramento.

Archive Yad Vashem Jerusalem



Arrivo di donne e bambini ebrei ungheresi sulla rampa di Auschwitz-Birkenau, 27 maggio 1944.



primo tomo dal *Dizionario biografico degli anarchici italiani* nel 2003<sup>24</sup> e poi niente altro. Il Diario è stato messo a confronto con altre fonti simili per comprendere l'attendibilità dei riferimenti a cose e avvenimenti, e l'esito è stato estremamente confortante, anche per l'autorevolezza dei testimoni. Si tratta di alcune testimonianze di suoi «compagni di sventura», rilasciate alcuni decenni dopo, che nella sostanza confermano buona parte del racconto di Dettori<sup>25</sup>. A convalidare ancora più il racconto del nostro vi è un'ulteriore testimonianza, quella di Robert

24 Cfr. Antonio Dettori a cura di G. Barroero, *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, tomo 1, Pisa, BFS, 2003, p. 519. Dettori muore a Genova il 24 aprile 1963.

25 Si tratta delle testimonianze di Remo Scala rilasciate il 18-19 e 24 novembre 1982 e quella di Pietro Repetto del 7 gennaio 1984 entrambe conservate in «Archivio della deportazione» presso l'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea «G. Agosti». Si v. inoltre R. Fucile, *Dachau: matricola n. 113305. Buchenwald: matricola n. 94453. Testimonianza di un sopravvissuto*, Genova, [s.n.], 1995; A. Zanardelli, *Taccuino del lager KZ. Testimonianze*, a cura dell'ANED di Brescia, 1987. Va segnalata anche la testimonianza, rilasciata a Verona il 26 maggio 2000, di Raffaele Capuozzo conservata nell'Archivio storico di Nova Milanese.



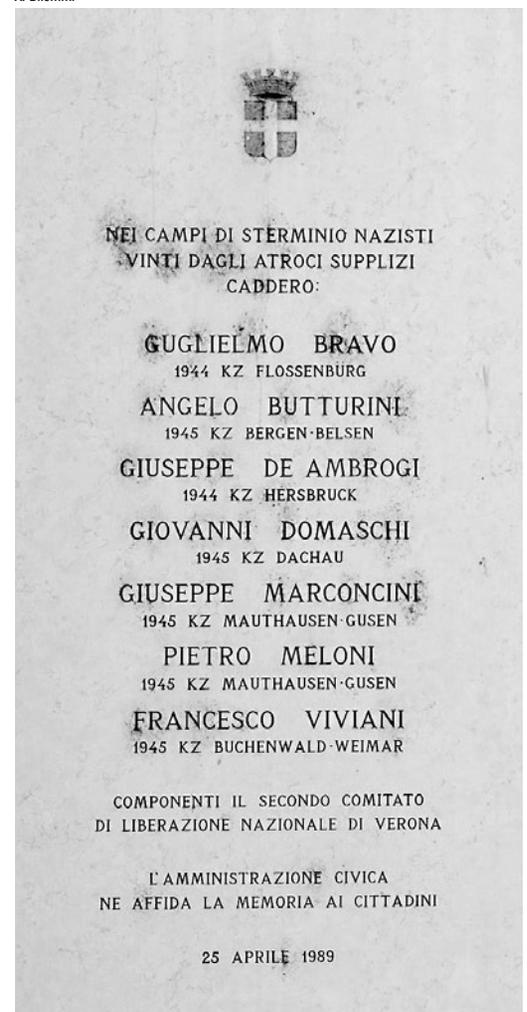
Triangolo rosso di un prigioniero del Campo di concentramento di Bolzano.

Verona. Palazzo del municipio. Lapide in ricordo dei membri del 2° CLN deportati in Germania tra i quali gli anarchici Bravo e Domaschi.

Antelme, autore di *L'espèce humaine*, uno dei classici della memorialistica sui campi di concentramento tedeschi. Il libro è stato pubblicato nella prima edizione in Francia nel 1947, mentre la traduzione italiana apparve nel 1954 per i tipi dell'Einaudi. L'opera ha avuto molte ristampe e nuove edizioni sia in Francia che in Italia ed è importante per la nostra storia perché Antelme incontra Dettori a Bad Gandersheim, come il militante libertario ricorda nel diario, e perché il racconto dello scrittore francese descrive nei minimi dettagli la vita in quel lager fabbrica, particolari che in molti punti coincidono perfettamente con il racconto dell'operaio genovese.

Franco Bertolucci

A. Dilemni





# Lista degli **anarchici** di lingua italiana deportati in Germania

a cura di **Franco Bertolucci**

## **1. ALVISI, Carlo**

Nasce a Bologna il 5 maggio 1918, barbiere. Partito per difendere la Spagna repubblicana nell'ottobre del 1936, si arruola nella Sezione Italiana della Colonna «Ascaso» CNT-FAI e combatte sul fronte di Huesca. A fine gennaio del 1937 rientra in Lussemburgo e qui viene arrestato, nel luglio del 1941, dai tedeschi e internato in un campo di concentramento nei pressi di Berlino. Il 20 aprile 1942 è rimesso in libertà e torna in Lussemburgo dove lavora in una fonderia. Nuovamente arrestato, è consegnato alla polizia italiana e condannato per non aver assolto il servizio militare. Dopo l'8 settembre 1943 riacquista la libertà ma durante l'occupazione nazista dell'Italia viene deportato nel campo di concentramento di Sachsenhausen. Liberato al termine del conflitto, torna a risiedere in Lussemburgo. Dal 18 gennaio 1971 prende il cognome di Pianelli essendo stato riconosciuto dal padre Ambrogio. S'ignorano luogo e data di morte. Fonti: DBAI; DdMA; ACS MI Cpc.

## **2. ASARA, Romeo**

Nasce a Milano 23 febbraio 1896, operaio meccanico. È internato nel campo di concentramento di Collefiorito e poi, nel dicembre 1940, in quello di Manfredonia. Rilasciato, ritorna a Milano e dopo l'8 settembre fa perdere le sue tracce. Partecipa alla Resistenza, è arrestato due volte, torturato e deportato in Germania. Sfuggito ai suoi carnefici, raggiunge di nuovo i partigiani. Muore a Milano il 23 dicembre 1957. Fonti: DBAI; ACS MI Cpc.

## **3. AURELI, Pietro**

Nasce a Montelupo Fiorentino (FI) il 28 settembre 1905, bracciante, pescatore. Reduce

della Guerra civile spagnola il 6 febbraio 1939, è rinchiuso nei campi del Roussillon. È ancora prigioniero, nel marzo 1940, nel campo di Gurs e in aprile è arruolato coercitivamente in una compagnia di lavoratori stranieri, adibiti alla fortificazione della frontiera franco-belga. In maggio è segnalato nel campo du Moulin de Torpac, Noordpeene par St.-Omer-Pas de Calais, con la 235ème Compagnie de travailleurs étrangers, e in giugno è catturato dall'esercito tedesco a Dunquerque. Rinchiuso nell'ex ospedale militare di Reims, trasformato in campo di concentramento, viene riconsegnato, in dicembre, alle autorità francesi, poi, nel luglio 1941, è segnalato a Guerigny (Nièvre) e successivamente è deportato in Germania, dove è trattenuto sino al 1945. S'ignorano luogo e data di morte. Fonti: AICVAS, p. 55; DBAI; DdMA; ACS MI Cpc.

## **4. BALESTRI, Gino**

Nasce a Bologna il 1 novembre 1901, muratore. Dopo la fine della Guerra civile spagnola rientra in Francia. Allo scoppio della Seconda Guerra mondiale è arrestato dai tedeschi e deportato in un campo di lavoro a Lublino, in Polonia. Riesce a fuggire nel 1943 e a ritornare in Francia dove prende parte alla Resistenza francese nella zona di Arrachon. Muore a Aubagne il 5 luglio 1983. Fonti: AICVAS, p. 60; DBAI; DdMA; ACS MI Cpc.

## **5. BALLARIN, Luigi**

Nasce a Minas Gerais (Brasile) il 5 febbraio 1899, operaio. Reduce della Guerra civile spagnola torna in Francia. Nel maggio del 1943 decide di rimpatriare, ma essendo iscritto nella «Rubrica di frontiera», è arrestato al valico di Bardonecchia e poi trasferito alle carceri di Rovigo. Il questore propone che sia internato in



campo di concentramento per tutto il periodo bellico, in quanto pericoloso elemento e in agosto viene condannato a tre anni di confino alle Tremiti, ma rimane nel carcere giudiziario di Ancona perché le isole sono occupate dalle truppe alleate. In seguito al bombardamento dell'edificio, il 2 dicembre riesce a evadere e si riunisce con la famiglia a Adria, dove aiuta prigionieri inglesi e americani evasi a raggiungere la Jugoslavia, nascondendoli anche in casa sua; per questo riceverà un certificato d'onore attribuito dal Comando supremo delle Forze Alleate nel Mediterraneo. Nel maggio del 1944 raggiunge la «Brigata Martello», del Corpo Volontari della Libertà che opera nella zona di Adria e quindi, con lo pseudonimo di Gigi, partecipa alle azioni partigiane a Venaria Reale. Catturato dai nazisti viene deportato a Dachau. Dopo la liberazione a fine della guerra rientra ad Adria. Muore a Parigi il 7 febbraio 1948.  
Fonti: DBAI; DdMA; ACS MI Cpc.

#### 6. BARDINI, Eugenio

Nasce a Torano (MS) nel 1921, cavatore. Chiamato comunemente Sodò è deportato in Germania durante la Seconda guerra mondiale. Ritornato in Italia riprende il suo posto nel movimento libertario come militante del Gruppo anarchico "E. Malatesta" di Torano e membro dell'USI. Muore a Torano il 23 giugno 1996.  
Fonti: *Sodò Bardini Eugenio*, «Umanità nova», 23 giugno 1996, p. 3.

#### 7. BATISTINI, Giuseppe

Nasce a Volterra (PI) il 28 marzo 1903, scalpellino, elettricista. Nel 1939 a conclusione della Guerra civile spagnola è internato nel campo di Gurs e dal 1942 alcune carte di polizia lo segnalano come detenuto in Germania dove si perdono le tracce. S'ignorano luogo e data di morte.  
Fonti: AICVAS, p. 68; DBAI; ACS MI Cpc.

#### 8. BENUSSI, Carlo

Nasce a Zara il 25 ottobre 1883, barbiere. Reduce della Guerra civile spagnola in Francia è internato ad Argelès-sur-Mer e Gurs. Rimpatriato è condannato al confino a Ventotene. Liberato è arrestato a Trieste e deportato a Dachau il 23 giugno 1944. N. di matricola 74502. Classificato con la categoria Schutz. Muore a Dachau il 12 febbraio 1945.

### Abbreviazioni fonti ricorrenti:

**LdM\_1**, *Il libro dei deportati*, ricerca del Dipartimento di storia dell'Università di Torino diretta da B. Mantelli e N. Tranfaglia, promossa da ANED Associazione nazionale ex deportati, Milano, Mursia, 2009, Vol. 1, tomi 1-3.

**LdM\_4**, *Il libro dei deportati*, ricerca del Dipartimento di storia dell'Università di Torino diretta da B. Mantelli e N. Tranfaglia, promossa da ANED Associazione nazionale ex deportati, Milano, Mursia, 2015, Vol. 4, *L'Europa sotto il tallone di ferro. Dalle biografie ai quadri generali*, a cura di B. Mantelli e N. Tranfaglia.

**AICVAS**, *La Spagna nei nostri cuori 1936-1939. Tre anni di storia da non dimenticare*, Roma, AICVAS, 1996.

**BFS**, Archivio della Biblioteca F. Serantini.

**DBAI**, *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, versione on-line, <http://bfscollezionidigitali.org>

**DdMA**, *Dictionnaire international des militants anarchistes*, versione on-line, <http://militants-anarchistes.info>

**ACS MI Cpc**, Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Casellario politico centrale.

**Tibaldi**, I. Tibaldi, *Compagni di viaggio. Dall'Italia ai lager nazisti. I «trasporti» dei deportati 1943-1945*, Milano-Torino, F. Angeli-Consiglio regionale del Piemonte-ANED, 1994.

**Imperato**, T. Imperato, *Anarchici torinesi scomparsi nei lager nazisti, pro manuscripto*.

### Abbreviazioni d'uso:

**Schutz** = Schutzhäftlinge, deportato per motivi di sicurezza.

**Pol** = Politisch, deportato politico.

**BV** = Berufsverbrecher, criminali abituali.

**IMI** = Italienische Militär-Internierte, Internati militari italiani.



Fonti: AICVAS, p. 75; LdM\_1 p. 267; DdMA; ACS MI Cpc; *Così caddero i nostri compagni*, «L'Impulso», 15 aprile 1955, p. 2.

### 9. BIANCHEDI, Gino

Nasce a Roma il 13 novembre 1899, elettricista. È arrestato dai nazisti nel corso del rastrellamento del 26 dicembre 1943. Il 5 gennaio viene caricato su un treno diretto in Germania (Trasporto n. 16) e con lui altri anarchici romani tra i quali si ricordano: A. Bianchini; R. Lotti; G. Cimaroli; G. De Giuli; B. Di Flavio; A. Di Giacomo; G. Gallinella. S'ignorano data e luogo di morte.

Fonti: DBAI; ACS MI Cpc; Tibaldi pp. 41-42.

### 10. BIANCHINI, Adolfo

Nasce a Castiglione in Teverina (VT) il 19 novembre 1902 o 1907?, stuccatore. È arrestato dai nazisti nel corso del rastrellamento del 26 dicembre 1943. Il 5 gennaio viene caricato su un treno diretto in Germania (Trasporto n. 16) e con lui altri anarchici romani tra i quali si ricordano: G. Bianchedi; R. Lotti; G. Cimaroli; G. De Giuli; B. Di Flavio; A. Di Giacomo; G. Gallinella. È trasferito a Gusen (Mauthausen), poi di nuovo a Mauthausen e infine a Solvay-Ebensee (Mauthausen). N. di matricola 42003. Classificato con la categoria Pol. Muore a Ebensee (Mauthausen) il 5 maggio 1945.

Fonti: LdM\_1 p. 304; DBAI; ACS MI Cpc; Tibaldi pp. 41-42.

### 11. BIDOLI, Arturo

Nasce a Trieste 23 luglio 1900, muratore, facchino. Reduce della Guerra civile spagnola è arrestato dai tedeschi in data imprecisata e deportato in Germania località non identificata. S'ignorano luogo e data di morte.

Fonti: AICVAS, p. 84.

### 12. BIDOLI, Giovanni

Nasce a Banne (TS) il 26 aprile 1902 o 26 maggio 1902, commesso. Partigiano nella Venezia Giulia è catturato dai nazisti nel giugno 1944 (secondo una testimonianza di Umberto Tommasini, «A. Rivista anarchica», apr. 1973), è trasferito a Dachau dove vi giunge il 23 giugno 1944, poi è avviato a Flossenbürg il 21 luglio 1944 da dove, infine, è nuovamente trasferito nel sotto campo di Zwckau (Flossenbürg) il 30 ottobre 1944. N. di

matricola 74499 poi 12998. Classificato con la categoria Schutz. Muore in Germania in data imprecisata dopo l'autunno del 1944.

Fonti: LdM\_1 p. 309; DBAI; DdMA; ACS MI Cpc; *Così caddero i nostri compagni*, «L'Impulso», 15 aprile 1955, p. 2.

### 13. BIGATTI, Pietro

Nasce a Sampierdarena (GE) il 31 agosto 1895, operaio. Arrestato a Genova nell'agosto del 1944 dalle SS è deportato in Germania a Flossenbürg dove giunge il 7 settembre 1944. N. di matricola 21431. Successivamente è trasferito a Hersbruck (Flossenbürg) dove muore il 14 dicembre 1944.

Fonti: LdM\_1 p. 310; *Così caddero i nostri compagni*, «L'Impulso», 15 aprile 1955, p. 2.

### 14. BODDI, Lorenzo

Nasce a Cavriglia (AR) il 12 gennaio 1897, minatore. Attivo militante durante il Biennio rosso ricopre l'incarico di membro della commissione propaganda dell'Unione anarchica valdarnese. Nel 1923 è condannato per concorso in omicidio avvenuto nel 1921 per i fatti di Castelnuovo dei Sabbioni, a 5 anni, 3 mesi, 10 giorni di reclusione. Nel 1924 espatria in Francia dove viene continuamente sorvegliato e schedato come comunista. Iscritto nella «Rubrica di Frontiera», partecipa alla Guerra civile spagnola, al suo rientro in Francia è internato nel campo di Vernet. Durante l'occupazione nazista del paese transalpino è arrestato e deportato in un campo di concentramento non identificato. Muore a San Giovanni Valdarno nel novembre 1947. I militanti italiani residenti ad Arles alla notizia della morte di Boddi decidono di intitolare con il suo nome il gruppo locale.

Fonti: AICVAS, p. 89; ACS MI Cpc; *[Necrologio]*, «Umanità nova», 16 novembre 1947.

### 15. BOLDRINI, Giuseppe

Nasce a Cicognara frazione di Viadana (MN) il 20 novembre 1894, operaio. Deportato il 21 giugno 1944 con altri 474 prigionieri, arriva a Mauthausen tra il 24 e il 27 giugno 1944. Trasferito a Wiener Neustadt (Mauthausen), è nuovamente spostato a Wien Floridsdorf (Mauthausen). N. di matricola 76258. Classificato con la categoria Schutz. Muore a Mauthausen il 17 febbraio 1945.

Fonti: LdM\_1 p. 334; DBAI; ACS MI Cpc.



### 16. BONO, Antonio

Nasce a Busca (CN) il 17 o 23 febbraio 1894, operaio e muratore. Schedato dalla polizia fascista come pericoloso sovversivo è iscritto alla «Rubrica di frontiera». Reduce della Guerra civile spagnola è catturato dai nazisti in Francia, poi il 16 agosto 1941 è deportato a Mauthausen. N. di matricola 10548. Successivamente è trasferito al sottocampo di Gusen (Mauthausen) poi a Dachau dove muore il 12 settembre 1941.

Fonti: LdM\_1 p. 351.

### 17. BORGHI, Spartaco

Nasce a Imola (BO) nel 1919, maestro elementare. Apprende i primi rudimenti di cultura politica nella famiglia di tradizioni libertarie. Allo scoppio della Seconda guerra mondiale è richiamato alle armi come tenente di fanteria e inviato in Albania. Alla caduta del fascismo nel luglio 1943 con il proprio reparto si unisce ai partigiani comunisti di Enver Hoxha. Catturato dai tedeschi nel novembre 1943 è deportato con la schedatura IMI, come molti altri militari italiani, in Germania. Viene liberato alla fine della Seconda guerra mondiale. Ritornato a casa a piedi, nel Secondo dopoguerra partecipa attivamente alla vita del movimento libertario. Muore a Imola il 16 maggio 2004.

Fonti: DBAI.

### 18. BOSO, Emmerico detto Amerigo

Nasce a Castello Tesino (TN) il 22 o 28 agosto 1904, operaio e elettricista. Schedato e sorvegliato dalla polizia fascista come elemento pericoloso nell'estate del 1936 parte per difendere la Spagna repubblicana arruolandosi nella Sezione Italiana della Colonna «Ascaso» CNT-FAI e combattendo sul fronte di Huesca. Rientrato in Italia nel 1940 è inviato al confino a Ventotene. Successivamente è detenuto in varie prigioni in Trentino, trasferito poi a Bolzano e infine il 21 novembre 1944 a Mauthausen. N. di matricola 110443. Classificato con la categoria Schutz. Muore a Gusen (Mauthausen) il 18 marzo 1945.

Fonti: LdM\_1 p. 371; AICVAS, p. 100; ACS MI Cpc.

### 19. BRAVO, Guglielmo

Nasce a Verona il 22 gennaio 1896, impiegato.



Asara Romeo



Balestri Gino



Aureli Pietro



Bidoli Giovanni



Ballarin Luigi



Attivo nel primo dopoguerra nella CdL sindacale dell'Usi e nel Gruppo operaio anarchico del quartiere di Veronetta, aderisce in seguito al Partito comunista. Fa parte del secondo CLN - al quale contribuisce anche con le sue risorse finanziarie (è proprietario di un calzificio) -, che opera fra l'ottobre del 1943 e il luglio 1944 dedicandosi alla stampa e alla diffusione di materiale propagandistico e all'organizzazione dell'attività antifascista. Arrestato a Verona, è deportato a Flossenbürg il 7 settembre 1944 con n. di matricola 21671. Successivamente è trasferito a Hersbruck (Flossenbürg), dove muore tra il 16 e 23 novembre 1944. A suo nome è intitolata una via del quartiere Borgo Milano a Verona. Fonti: LdM\_1 p. 388; DBAI; ACS MI Cpc.

#### **20. BRINO, Federico**

Nasce a Torino il 14 marzo 1892, operaio. Partigiano catturato dai nazisti l'11 marzo 1944, viene inviato prima a Mauthausen, poi trasferito a Gusen (Mauthausen) (passa anche per Dachau?). Viene giustiziato insieme ad altri 472 internati rei di essersi ribellati nei giorni dal 22 al 25 aprile 1945. N. di matricola 58749. Muore a Mauthausen il 24 aprile 1945. Fonti: Imperato.

#### **21. BUZZOLINO, Oreste**

Nasce a La Spezia il 7 novembre 1891 o 1893, operaio e fuciniere. Dopo la caduta del regime fascista nel 1943, entra nella Resistenza ed è arrestato nella sua città natale il 1° marzo 1944 con l'accusa di aver organizzato lo sciopero alle Officine Bardiacchi. Detenuto presso le carceri di Villa Andreino di La Spezia è poi trasferito alle carceri Marassi di Genova e infine a Bergamo. Giunge a Mauthausen l'8 aprile 1944. Numero di matricola 61587. Classificato con la categoria Schutz. Trasferito varie volte prima a Gusen (Mauthausen), poi a Mauthausen, successivamente ad Auschwitz e infine nuovamente a Mauthausen dove muore il 18 aprile 1945. Fonti: LdM\_1 pp. 427-428; DdMA.

#### **22. CALAMASSI, Antonio detto Tonino**

Nasce a Massa Marittima (GR) il 26 giugno 1908, operaio, scaricatore e pasticciere. Si trasferisce per motivi di lavoro, come molti altri operai della sua zona, a Torino all'inizio degli anni Trenta. Entrato in rapporto con un

gruppo di antifascisti anarchici d'origine toscana espatria nel 1936 per andare in Spagna, dove combatte nella Colonna Italiana (Ascaso), partecipando alla battaglia di Almedovar. È inserito nella «Rubrica di frontiera» e nel «Bollettino delle ricerche». Nel 1937, reduce della Guerra civile spagnola, rientra in Francia, stabilendosi a Marsiglia, dove è espulso, ma, grazie all'intervento della LIDU, ottiene la revoca. Nel 1940, dopo aver scontato tre mesi nelle carceri francesi senza motivo plausibile, tramite il consolato italiano di Marsiglia, compie atto di sottomissione al fascismo, cosa che gli permette di tornare in Italia senza subire ulteriori molestie. Inviato sotto le armi è congedato l'anno seguente e rientra a Torino. Arrestato dai tedeschi tra la fine di maggio e l'inizio di giugno del 1944 è deportato in Germania dove giunge a Dachau il 14 giugno 1944. N. di matricola 70257. Classificato con la categoria Schutz. Muore a Torino nell'ottobre del 1953 e i suoi "compagni" nel ricordarlo scrivono che dalla Germania "ritornò con il male che lo portò alla tomba" (Cfr. *Necrologio*, «L'impulso», 15 novembre 1953). Fonti: LdM\_1 p. 438; ACS MI Cpc.

#### **23. CALDERARA, Giovanni**

Nasce a Cossogno (NO) il 15 settembre 1897, muratore. Reduce della Guerra civile spagnola viene internato in vari campi di Argelès-sur-Mer e poi di Gurs. Arrestato in Francia dai tedeschi viene deportato in Germania in località non identificata. S'ignorano luogo e data di morte. Fonti: AICVAS, p. 112; DdMA; ACS MI Cpc.

#### **24. CANALE, Aurelio**

Nasce a Genova il 19 novembre 1909, carrettiere e scaricatore. Militante antifascista e, secondo alcune fonti, anarchico dal marzo 1936 fuoruscito in Francia. Il 18 ottobre 1936 parte da Marsiglia per recarsi in Spagna, dove si arruola nel Battaglione Dimitrov appartenente alla XV Brigata Internazionale, poi farà parte della XII Brigata Internazionale. Dopo la fine della Guerra civile spagnola rientra in Francia dove è internato nel campo Argelès-sur-Mer dove entra a far parte del Gruppo anarchico italiano «Libertà o Morte». Successivamente è trasferito al campo di internamento di Gurs. Dopo l'occupazione della Francia da parte dell'esercito tedesco, è arrestato dalla polizia nazista e



deportato in campo di concentramento di Gusen (Mauthausen) dove muore il 10 Gennaio 1941 o 1942.

Fonti: AICVAS, p. 116; DdMA;

### 25. CANZI, Emilio

Nasce a Piacenza il 14 marzo 1893, impiegato. Reduce della Guerra civile spagnola è arrestato dalla polizia tedesca il 26 ottobre 1940, dopo tre mesi trascorsi in carcere a Parigi e a Treviri, è inviato nel campo di concentramento di Hinzer sito nei pressi della cittadina di Hinzer-Pöler, a breve distanza da Treviri in Germania. Nel marzo 1942 è tradotto in Italia, dove è condannato a cinque anni di confino, e trasferito nell'isola di Ventotene. Alla caduta del fascismo come tanti altri anarchici non è liberato ma inviato nel campo di concentramento di Renicci di Anghiari (AR), da cui riesce a fuggire solo dopo l'8 settembre del 1943. Appena giunto a Piacenza sale in montagna, a Peli di Coli, promuovendo la costituzione della prima formazione partigiana della provincia. Partecipa pure alla costituzione del CLN provinciale. In seguito ricopre l'incarico di comandante della XIII zona, con il nome di battaglia di "Ezio Franchi". Muore in seguito ad un incidente stradale. Investito da una camionetta dell'esercito inglese il 2 ottobre, gli viene amputata una gamba, ma muore per sopravvenuta broncopolmonite nell'ospedale di Piacenza il 17 novembre 1945. Fonti: AICVAS, p. 119; DBAI, DdMA; ACS MI Cpc.

### 26. CAPECCHI, Natalino

Nasce a Castelnuovo Bormida (AL) il 21 dicembre 1920, operaio. Militante della Federazione comunista libertaria ligure è arrestato il 19 agosto 1944 in seguito ad un rastrellamento, incarcerato nella Casa dello studente è deportato in Germania dove muore il 30 aprile 1945.

Fonti: *Così caddero i nostri compagni*, «L'Impulso», 15 aprile 1955, p. 2.

### 27. CASATI, Steglio

Nasce a Quiliano (SV) il 25 dicembre 1921, meccanico. Chiamato comunemente Stelio, l'8 settembre 1943 si trova a Gorizia dove presta servizio come aviere scelto e aiuto motorista. Alla notizia dell'armistizio, vista la confusione e il dissolvimento dei comandi militari, Casati cerca di tornare a casa a Savona ma viene arrestato



Boldrini Giuseppe



Canzi Emilio



Consiglio Umberto



Dettori Antonio



il 12 settembre alla stazione ferroviaria e deportato in Germania a Jena. Rifiuta, come molti altri militari italiani, di aderire alla Repubblica di Salò e viene internato in un campo di lavoro. Tenta varie volte di fuggire e nell'ultimo tentativo, organizzato insieme ad altri compagni di sventura, riesce ad evadere. Ritorna a Savona poco prima della liberazione nell'aprile del 1945. Nel Secondo dopoguerra, «anarchico per istinto e cultura» è partecipe delle attività del Gruppo anarchico “P. Gori” di Savona «distinguendosi particolarmente nell'organizzazione delle squadre di vigilanza antifascista in Savona durante il periodo degli attentati fascisti tra il 9 novembre e il 25 dicembre 1974». Muore nella città ligure il 28 maggio 1976.

Fonti: U. Marzocchi, *Casati Stelio*, «Umanità nova», 12 giugno 1976, p. 7.

### **28. CASTELLO, Antonio o Guglielmo**

Nasce a Sestri Ponente (GE) il 19 ottobre 1891 (a volte indicato come nato il 3 gennaio 1891), operaio. Arrestato il 20 luglio 1944 è deportato in Germania a Flossenbürg dove giunge il 7 settembre 1944. N. di matricola 21433. Muore a Flossenbürg il 22 dicembre 1944.

Fonti: LdM\_1 p. 511.

### **29. CECCARINI, Oreste detto Gino**

Nasce a Livorno il 20 marzo 1910, operaio. Arrestato a Fucecchio l'8 marzo 1944 dalla GNR nell'ambito di una retata dopo uno sciopero generale, è detenuto presso le scuole Leopoldine di Firenze. Trasferito a Mauthausen l'11 marzo 1944 è classificato con la categoria Schutz. Numero di matricola 57036. Successivamente viene trasferito a Zemet-Ebensee (Mauthausen) poi di nuovo a Mauthausen dove muore il 24 o 26 giugno 1944.

Fonti: LdM\_1 p. 2115, *Martiri nostri*, «Umanità nova», 11 agosto 1945.

### **30. CIMAROLI, Guido**

Nasce a Amatrice (RI) il 27 febbraio 1888, stuccatore. È arrestato dai nazisti nel corso del rastrellamento del 26 dicembre 1943. Il 5 gennaio viene trasferito in Germania (Trasporto n. 16) e con lui altri 11 anarchici romani tra i quali si ricordano: A. Bianchini, R. Lotti, G. Bianchedi, G. De Giuli, B. Di Flavio, A. Di Giacomo, G. Gallinella.

Giunge a Mauthausen il 13 gennaio 1944.

È trasferito a Gusen (Mauthausen) poi di nuovo a Mauthausen. N. di matricola 42038.

Classificato con la categoria Pol. Muore a Mauthausen il 17 maggio 1944.

Fonti: LdM\_1 p. 572; Tibaldi pp. 41-42.

### **31. COLANDRO, Mario**

Nasce a Sestri Ponente (GE) il 25 giugno 1902, operaio. Arrestato a Genova dalle SS è deportato in Germania a Dachau dove giunge il 20 gennaio 1944. N. di matricola 61951, classificato con la categoria Schutz. È fucilato a Dachau il 15 gennaio 1945, altre fonti lo indicano deceduto il 24 febbraio 1945.

Fonti: Fonti: LdM\_1 p. 596; *Così caddero i nostri compagni*, «L'Impulso», 15 aprile 1955, p. 2.

### **32. CONSIGLIO, Umberto**

Nasce a Siracusa il 28 marzo 1889, ragioniere contabile. Quando scoppia la Seconda Guerra mondiale si arruola volontario nell'esercito francese. Sbandato dopo la sconfitta, rifugiatosi in campagna, viene catturato dalla polizia di Vichy e consegnato alla Gestapo. Condotta nel campo di sterminio di Dachau, vicino Monaco di Baviera, riesce a scampare miracolosamente alla morte e a rientrare in Francia dopo la liberazione. Muore a Bologna il 22 maggio 1964.

Fonti: DBAI; ACS MI Cpc.

### **33. COLOMBARINI, Mario**

Nasce a Bologna il 17 marzo 1923, operaio calibrista. Durante la guerra presta servizio nella marina militare e nel 1943 viene catturato dai tedeschi e inviato con la schedatura di IMI al campo di lavoro di Witten in Germania. Nell'autunno del 1945 rientra a Torino dove riprende a lavorare come meccanico di precisione e capo officina sempre alla FIAT Ferriere. C. si avvicina al movimento libertario negli anni immediatamente successivi alla fine del conflitto. Iscritto alla CGIL, nel marzo 1954 risulta membro del Consiglio nazionale FIOM. Negli anni Sessanta e Settanta si allontana dalla politica attiva ma rimane nel sindacato. Muore a Torino il 28 ottobre 1989.

Fonti: BFS; Comune di Torino, Ufficio di stato civile.

### **34. DAMONTI, Anita**

Nasce a Brescia nel 1912, figlia dell'anarchico

Angelo Damonti (1886-1966) – reduce della Guerra civile spagnola – , viene ricordata da «Umanità nova» (Gruppo libertario milanese, *Lutti nostri e dell'antifascismo*, «Umanità nova», 14-21 agosto 1960) come esule libertaria, al fianco del padre, partigiana: «arrestata ed incarcerata, fu percossa e seviziata; fu deportata insieme al marito, ad Auschwitz; quivi perdette il compagno anch'egli combattente antifascista». Muore a Milano in seguito al «malanno contratto nelle carceri ed aggravatosi nei campi di sterminio» nel 1960.  
Fonti: DBAI; DdMA.

### 35. DE GIULI, Giulio

Nasce a Roma il 23 o 26 ottobre 1907, macellaio. È arrestato dai nazisti nel corso del rastrellamento del 26 dicembre 1943. Il 5 gennaio viene caricato su un treno diretto in Germania (Trasporto n. 16) e con lui altri anarchici romani tra i quali si ricordano: A. Bianchini; R. Lotti; G. Cimaroli; G. Bianchedi; B. Di Flavio; A. Di Giacomo; G. Gallinella. Giunge a Mauthausen il 13 gennaio 1944. Trasferito a Solvay-Ebensee (Mauthausen). N. di matricola 42104. Classificato con la categoria Pol. Liberato dalle truppe alleate il 5 maggio 1945. S'ignorano luogo e data di morte.  
Fonti: LdM\_1 p. 696; DBAI; Tibaldi pp. 41-42.

### 36. DEL BEN, Giovanni detto Vigiu

Nasce a Porcia (UD) il 10 o 20 gennaio 1901, operaio. Alla fine degli anni Trenta lavora alle Ferriere Fiat dove entra in contatto con altri «sovversivi» e per questo è indagato e perseguito. Arrestato all'inizio di marzo del 1944 l'11 dello stesso mese giunge a Mauthausen. N. di matricola 56948. Classificato con la categoria Schutz. Successivamente è trasferito al sottocampo di Zemet-Ebensee (Mauthausen) dove muore il 24 maggio 1944.  
Fonti: LdM\_1 p. 711-712; LdM\_4 p. 127-128; ACS MI Cpc; Imperato.

### 37. DE PAOLI, Ferruccio

Nasce a Verona il 28 febbraio 1897, operaio meccanico e decoratore. Nel primo dopoguerra è attivo fra gli anarchici veronesi e nel 1925 si iscrive a «Italia Libera». Sorvegliato durante il fascismo, dopo l'8 settembre 1943 partecipa all'attività resistenziale nella zona del basso monte Baldo, sul lago di Garda dove risiede, in contatto con Giovanni Domaschi. Arrestato



Domaschi Giovanni



Golosio Domenico



dalla GNR a Torri del Benaco il 17 luglio 1944, raggiunge gli altri componenti del secondo CLN cittadino detenuti, subisce torture e viene in seguito deportato. Deportato a Flossenbürg. N. di matricola 21604 poi 108696. Classificato con la categoria Schutz. Trasferito a Mauthausen tra il 23 e il 25 ottobre 1944 è poi internato a Gusen (Mauthausen) dove muore il 4 aprile 1945. A suo nome è dedicato un molo del lungolago di Torri del Benaco.

Fonti: LdM\_1 p. 705; A. Dilemmi, *Il naso rotto di Paolo Veronese*, BFS 2006, pp. 261-262; O. Domenichini, *Verona 1943-1945. Guerra civile, delazioni e torture*, in *Dal Fascio alla fiamma. Fascisti a Verona dalle origini al MSI*, a cura di E. Franzina, Cierre 2010, pp. 119-122.

### **38. DETTORI, Antonio Andrea**

Nasce a Bonorva (SS) il 30 novembre 1892, elettricista. Nel 1943, alla caduta del regime, è, insieme a Umberto Raspi, tra i principali organizzatori delle squadre d'azione libertaria nel Ponente di Genova. A seguito di una delazione è arrestato il 19 agosto 1944 insieme ad altri. Incarcerato è sottoposto ad un duro interrogatorio e torturato. Il 26 settembre insieme ad altri 680 prigionieri è deportato nel campo di concentramento di Bolzano. Il 5 ottobre (Trasporto n. 90) è trasferito in Germania e dopo tre giorni di viaggio, il 10 ottobre, entra a Dachau con Raspi e molti altri compagni di sventura. In seguito il 26 ottobre è trasferito e il 28 ottobre giunge a Buchenwald, dove però rimane solo per qualche ora perché insieme ad un altro consistente gruppo di deportati viene nuovamente trasferito nel campo di lavoro forzato nei pressi di Bad Gandersheim, dove vi giunge tra il 30 e il 31 ottobre 1944. Nei primi giorni d'aprile del 1945 Dettori riesce con un gruppo di altri deportati a fuggire dal campo ma viene catturato dopo pochi giorni assistendo alla fucilazione di alcuni suoi connazionali. Le SS lo costringono insieme a molti altri deportati ad una marcia forzata di diverse decine di chilometri in direzione della città di Aschersleben in Sassonia nei pressi della quale il 19 aprile 1945 con l'arrivo delle truppe alleate riconquista la libertà. N. di matricola 113281 poi 94450. Classificato con la categoria Pol. Muore a Genova il 24 aprile 1963.

Fonti: LdM\_1 p. 767-768; DBAI; DdMA; ACS MI Cpc; Tibaldi pp. 100-101.

### **39. DI FLAVIO, Bernardino**

Nasce a Pescolanciano (IS) il 13 aprile 1894, operaio. È arrestato dai nazisti nel corso del rastrellamento del 26 dicembre 1943. Il 5 gennaio viene caricato su un treno diretto in Germania (Trasporto n. 16) e con lui altri anarchici romani tra i quali si ricordano: A. Bianchini; R. Lotti, G. Cimaroli, G. De Giuli, G. Bianchedi, A. Di Giacomo, G. Gallinella. S'ignorano luogo e data di morte.

Fonti: DBAI; Tibaldi pp. 41-42.

### **40. DI GIACOMO, Alberto**

Nasce a Magione (PG) l'8 gennaio 1886, operaio. È arrestato dai nazisti nel corso del rastrellamento del 26 dicembre 1943. Il 5 gennaio viene caricato su un treno diretto in Germania (Trasporto n. 16) e con lui altri anarchici romani tra i quali si ricordano: A. Bianchini, R. Lotti, G. Cimaroli, G. De Giuli, B. Di Flavio, G. Bianchedi, G. Gallinella. Giunge a Mauthausen il 13 gennaio 1944. Trasferito a Zemet-Ebensee (Mauthausen). N. di matricola 42101. Classificato con la categoria Pol. Nuovamente trasferito a Mauthausen e muore nell'Erholungsheim-Hartheim (Mauthausen) il 15 settembre 1944.

Fonti: LdM\_1 p. 728; DdMA; ACS MI Cpc; Tibaldi pp. 41-42; *Ricerca dispersi*, «Umanità nova», 3 giugno 1945; *Così caddero i nostri compagni*, «L'Impulso», 15 aprile 1955, p. 2.

### **41. DIOTALLEVI, Angelo**

Nasce a Roma il 13 marzo 1890, operaio meccanico, commerciante, pittore. Attivo fin dagli anni del Biennio rosso nel 1923 espatria per sfuggire alle persecuzioni fasciste. In Francia continua la sua attività politica e nell'estate del 1936 parte per difendere la Spagna repubblicana arruolandosi nella Sezione Italiana della Colonna «Ascaso» CNT-FAI. Rientrato in Francia al termine della Guerra civile spagnola nell'autunno del 1940 è arrestato dai tedeschi a Marsiglia dopo una segnalazione della polizia fascista. Trasferito in Germania, in un campo di concentramento vicino alla Mosella, è estradato il 10 marzo 1942: condannato al confino (Isole Tremiti) per cinque anni, viene liberato nel settembre 1943 rientrando subito a Roma, ma è nuovamente posto sotto stretta sorveglianza. S'ignorano luogo e data di morte.

Fonti: AICVAS, p. 170; DBAI; DdMA; ACS MI Cpc.



#### 42. DOMASCHI, Giovanni

Nasce a Verona il 30 dicembre 1891, operaio meccanico. Attivo già prima della prima guerra mondiale e in seguito nella CdL sindacale dell'USI e nel Gruppo operaio anarchico del quartiere di Veronetta, viene arrestato nel 1926 e passa tutto il ventennio fascista tra carcere e confino, tentando più volte l'evasione. Trasferito da Ventotene a Renicci d'Anghiari, riesce a tornare a Verona dopo l'8 settembre 1943. Partecipa alla Resistenza ed è membro del secondo CLN cittadino. Arrestato dalla GNR il 28 giugno 1944, torturato e rinchiuso insieme agli altri membri del CLN nel carcere degli Scalzi, viene trasferito a Bolzano e deportato a Flossenbürg (Trasporto 81), dove giunge il 7 settembre 1944. Trasferito poi a Kottern-Weidach (Dachau) tra il 7 e il 10 ottobre 1944. N. matricola 21762, poi 116381. Classificato come Schutz. Muore a Dachau il 23 febbraio 1945. A suo nome è intitolata una via del quartiere Porto San Pancrazio a Verona. Fonti: LdM\_1 p. 779; DBAI; DdMA; ACS MI Cpc.; O. Domenichini, *Verona 1943-1945. Guerra civile, delazioni e torture*, in *Dal Fascio alla fiamma. Fascisti a Verona dalle origini al MSI*, a cura di E. Franzina, Cierre 2010, pp. 117-119; Tibaldi pp. 95-97; *Così caddero i nostri compagni*, «L'Impulso», 15 aprile 1955, p. 2.

#### 43. DONATI, Enzo

Nasce a Parma il 23 giugno 1903, operaio vetraio. Reduce dalla Guerra civile spagnola viene fatto prigioniero dai nazisti. L'Ambasciata italiana a Berlino nell'agosto 1941, sulla base di informazioni ricevute dalle Autorità tedesche, segnala che si troverebbe "come prigioniero civile al campo di concentramento di Mauthausen". Va aggiunto però che il suo nome non compare in nessuno degli elenchi ufficiali dei detenuti nel campo attualmente disponibili. Muore a Gusen (Mauthausen) il 21 gennaio 1942. Fonti: AICVAS, p. 172; DBAI; DdMA; ACS MI Cpc.

#### 44. DURIGON, Achille

Nasce a Pordenone il 3 aprile 1913, operaio giornaliero. Reduce dalla Guerra civile spagnola dove ha combattuto nella Prima compagnia del Battaglione Garibaldi è arrestato in Francia allo scoppio della Seconda Guerra mondiale ed è tradotto in Italia e condannato, nel 1941, a cinque anni di confino che sconta in parte a



Lusvardi Alfredo



Maggi Eugenio



Lusvardi Filippo



Mastrodicasa Leonida



Malaguti Armando



Ventotene. Liberato nell'agosto del 1943, rientra a Pordenone. Qui collabora alla costituzione delle prime organizzazioni partigiane presenti in città. Nella primavera del 1944 è arrestato dai tedeschi e internato in campo di prigionia a Monaco sino alla fine della guerra. Muore a Parigi il 3 novembre 1990.

Fonti: AICVAS, p. 175; DBAI; DdMA; ACS MI Cpc.

#### **45. FORNARI, Vito**

anarchico originario di Cesena, deportato in Germania durante il Secondo conflitto mondiale, sopravvissuto ma profondamente minato nel fisico, muore in un sanatorio modenese nella primavera del 1949.

Fonti: *[Necrologio]*, «Umanità nova», 26 giugno 1949.

#### **46. FORNASARI, Savino**

Nasce a Mortizza (PC) il 21 gennaio 1882, ferroviere. A Parigi è arrestato dalla polizia nazista il 17 novembre 1940. Dopo sedici mesi trascorsi prima in carcere in Francia e poi nel campo di concentramento di Hinzert sito nei pressi della cittadina di Hinzert-Pöler, a breve distanza da Treviri in Germania, è consegnato nel marzo 1942 alle autorità italiane, che lo condannano a due anni di confino da scontare a Ventotene. Rientrato a Piacenza nel 1943, per le sue precarie condizioni di salute, aggravate dal periodo di permanenza in campo di concentramento, non prende parte attiva alla Resistenza. Muore a Piacenza il 16 settembre 1946.

Fonti: DBAI; DdMA; ACS MI Cpc.

#### **47. FOSSI, Egidio**

Nasce a Fiesole (FI) il 1 dicembre 1891, operaio. Reduce dalla Guerra civile spagnola è internato a Gurs. Catturato dai tedeschi, e ferito a un polso alla stazione di Bredume, durante un bombardamento aereo, è ricoverato a Bruges, poi, nel gennaio 1941, è internato nell'ex ospedale di Reims, trasformato in campo di concentramento, insieme a altri antifascisti italiani. Deportato in Germania, viene rinchiuso nella prigione di transito di Trèves, dalla quale passa, il 25 giugno 1941, insieme a Diotallevi, nel campo SS di Sonderlager Hinzert. Il 9 marzo 1942, viene consegnato alle autorità italiane. Muore a Piombino il 5 febbraio 1969.

Fonti: AICVAS, p. 199; DBAI; ACS MI Cpc.

#### **48. GAGLIANI, Salvatore**

Nasce a Portici (NA) il 29 febbraio 1904, operaio. Deportato in Germania ad Auschwitz. Muore a Torino l'11 dicembre 1990

Fonti: *Gagliani Salvatore*, «Umanità nova», 27 gennaio 1991; Imperato.

#### **49. GALEOTTI, Francesco**

Nasce a Cortona (AR) il 20 gennaio 1889, tipografo. Anarchico schedato e sorvegliato fin dagli anni immediatamente precedenti il Primo conflitto mondiale, trasferitosi a Roma partecipa attivamente al movimento libertario degli anni Venti. Arrestato nella capitale dai nazisti nel corso del rastrellamento del 26 dicembre 1943, è deportato a Mauthausen dove giunge il 13 gennaio 1944. N. di matricola 42097. Classificato con la categoria Schutz. Viene trasferito varie volte nei diversi sottocampi di Mauthausen e infine nell'Erholungheim Hartheim dove muore il 28 luglio 1944.

Fonti: LdM\_1 p. 945;

#### **50. GALLINELLA, Giovanni**

Nasce a Roma il 14 marzo 1903, fuciniere. È arrestato dai nazisti nel corso del rastrellamento del 26 dicembre 1943. Il 5 gennaio viene caricato su un treno diretto in Germania (Trasporto n. 16) e con lui altri anarchici romani tra i quali si ricordano: A. Bianchini, R. Lotti, G. Cimaroli, G. De Giuli, B. Di Flavio, G. Bianchedi, A. Di Giacomo e F. Galeotti. Giunge a Mauthausen il 13 gennaio 1944. Trasferito a Schwechat-Floridsdorf (Mauthausen) poi nuovamente a Mauthausen. N. di matricola 42098. Classificato con la categoria Pol. Muore a Mauthausen nei primi mesi del 1945.

Fonti: LdM\_1 p. 949; DBAI; DdMA; Tibaldi pp. 41-42; *Così caddero i nostri compagni*, «L'Impulso», 15 aprile 1955, p. 2.

#### **51. GAVARDI, Aldo**

Nasce a Colorno (PR) il 23 ottobre 1897, segantino, calderaio e operaio meccanico. Nel 1922 emigra in Francia per motivi politici rimanendo strettamente sorvegliato dalla polizia. Iscritto in «Rubrica di frontiera» è schedato sia come comunista che come anarchico. Pochi mesi dopo lo scoppio della Guerra civile parte per la Spagna arruolandosi nel battaglione Garibaldi e poi nell'Artiglieria Internazionale. Ferito ad Arganda, fruisce di una licenza in Francia e poi rientra nel febbraio



1938 in Spagna. Partecipa alla battaglia dell'Ebro con la batteria Matteotti. Al termine della guerra ritorna in Francia (febbraio 1939) dove è internato a St. Cyprien, Argelès-sur-Mer e Gurs. Durante l'occupazione tedesca è arrestato e poi è deportato in Germania sino alla liberazione nel maggio 1945. S'ignorano luogo e data di morte.

Fonti: AICVAS, pp. 215-216; ACS MI Cpc.



Paini Adelino

### 52. GAVIOLI, Arrigo

Nasce a Bondeno (FE) il 19 dicembre 1902, tornitore, manovale, operaio meccanico. Emigrato in Francia negli anni Venti, continuamente sorvegliato e iscritto alla «Rubrica di frontiera». È arrestato dai tedeschi a Lione. Giunge a Buchenwald il 19 gennaio 1944. N. di matricola 40074. Classificato con la categoria Pol. È trasferito a Dora il 10 febbraio e vi arriva l'11 febbraio 1944. Muore a causa dei maltrattamenti subiti a Dora due settimane dopo il suo arrivo, il 28 febbraio 1944.

Fonti: LdM\_1 p. 975; ACS MI Cpc; *Così caddero i nostri compagni*, «L'Impulso», 15 aprile 1955, p. 2.



Peotta Luigi

### 53. GHIARA, Alvaro o Albaro

Nasce a La Spezia il 17 dicembre 1902, marittimo. Reduce dalla Guerra civile spagnola è internato nei campi di Argelès-sur-Mer e Gurs. Arrestato in Francia dai tedeschi è deportato a Mauthausen il 25 gennaio 1941, liberato dagli americani nel maggio 1945. N. di matricola 3723. S'ignorano luogo e data di morte.

Fonti: AICVAS, p. 219; LdM\_1 p. 992; ACS MI Cpc.



Passeri Natale

### 54. GIORLANDO, Giuseppe

Nasce a Grammichele (CT) il 20 dicembre 1900, barbiere. Il 28 ottobre 1940 è arrestato in Francia dalle autorità tedesche di occupazione, su segnalazione del console italiano. Trasferito in Germania, prima nelle carceri di Trier, poi nel campo di concentramento di Hinzert, dove è adibito ai lavori forzati, il 9 marzo 1942 è consegnato alla polizia di frontiera del Brennero, insieme ad altri anarchici italiani finiti in mani tedesche. Muore a Grammichele il 20 febbraio 1967.

Fonti: DdMA; ACS MI Cpc.

### 55. GOLOSIO, Domenico

Nasce a Mamoiada (NU) il 10 ottobre 1910, operaio. Reduce della Guerra civile spagnola è



Pinton Pietro



internato nei campi di Argelès-sur-Mer e Gurs. Arrestato in Francia dai tedeschi è sottoposto alla tortura e alla fine deportato in Germania in una località non identificata. S'ignorano luogo e data di morte.

Fonti: AICVAS, p. 233; ACS MI Cpc.

### **56. GORI, Giorgio**

Nasce a Pistoia il 27 maggio o il 29 settembre 1924, operaio. Anarchico partecipa alla Resistenza militando nella Brigata Garibaldi "Gino Bozzi" che opera nell'area dell'Appennino tosco-emiliano tra Pistoia e Bologna. Arrestato a Pistoia il 9 maggio 1944 è trasferito nel carcere di Parma. Il 16 giugno è trasferito prima nel campo di Fossoli poi deportato a Mauthausen, dove giunge tra il 24 e il 27 giugno. N. di matricola 76371. Classificato con la categoria Schutz. Successivamente è trasferito in alcuni sottocampi: Grossraming, Schlier-Redl-Zipf e poi a Zement-Ebensee dove muore, a guerra finita, il 6 giugno 1945.

Fonti: LdM\_1 pp. 1038-1039.

### **57. GRAFFIONI O GRAFFIONE, Spartaco**

Nasce a Genova il 21 maggio 1924, maniscalco. Partigiano nei GAP riesce ad evitare l'arresto per tre volte ma alla fine è catturato e arruolato coattivamente nella X MAS. Dopo una settimana diserta ma viene nuovamente arrestato e rinchiuso nella famigerata Casa dello studente, sede del comando delle SS, dove è sottoposto a torture. Trasferito nel carcere di Marassi è successivamente deportato a Mauthausen dove giunge il 19 dicembre 1944. N. di matricola 113996, classificato con la categoria Schutz. Liberato dagli alleati nell'aprile del 1945, ritornato a Genova milita ancora nel movimento libertario. Muore a Genova il 31 maggio 1947.

Fonti: LdM\_1 p. 1045.

### **58. GRAZIANI, Rino**

Nasce a Lugo (RA) il 5 gennaio 1904, cameriere e operaio. Reduce della Guerra civile spagnola è internato a Argelès-sur-Mer e poi a Gurs. Quando la Francia viene occupata dalle truppe naziste viene arrestato e deportato in Germania. Muore a Mauthausen il 7 maggio 1941.

Fonti: AICVAS, p. 236; ACS MI Cpc.

### **59. GUERRINI, Giulio**

Nasce a Roma il 1 gennaio 1893 o 1895, falegname. Giunge a Flossenbürg il 23 gennaio

1945, poi è trasferito a Porschdorf (Flossenbürg) il 3 febbraio 1945. N. di matricola 43645.

Classificato con la categoria Pol. È trasferito successivamente in Cecoslovacchia (oggi Repubblica Ceca), dove muore nell'ospedale di Leitmeritz (Litoměřice) il 5 maggio 1945.

Fonti: LdM\_1 p. 1080; DBAI; DdMA; ACS MI Cpc, Imperato; *Così caddero i nostri compagni*, «L'Impulso», 15 aprile 1955, p. 2.

### **60. LIONELLO, Guido**

Nasce a Chioggia (VE) il 16 novembre 1901, operaio e marittimo. Reduce dalla Guerra civile spagnola. Arrestato è deportato a Dachau il 10 dicembre 1943. N. di matricola 60057. Classificato con la categoria Schutz. Muore a Dachau il 22 maggio 1945.

Fonti: AICVAS, p. 267; LdM\_1, p. 1228; DBAI; ACS MI Cpc.

### **61. LONGO, Angelo**

Nasce a Polistena (RC), il 18 aprile 1898, pastore. Fratello di Vincenzo, anche lui anarchico, combatte in Spagna. Schedato dalla polizia fascista come comunista, reduce della Guerra civile spagnola rientra in Francia e durante la Seconda guerra mondiale è arrestato e come risulta da una lettera inviata dalla Germania in seguito è internato in un lager tedesco. S'ignorano luogo e data di morte.

Fonti: AICVAS, p. 270; ACS MI Cpc.

### **62. LOTTI, Raffaele**

Nasce a Civita di Castellana (VT) il 15 febbraio 1884, fornaciaio, manovale e muratore. Viene arrestato nel corso del rastrellamento del 26 dicembre 1943. Il 5 gennaio viene caricato su un treno diretto in Germania (Trasporto n. 16) e con lui altri anarchici romani tra i quali si ricordano: A. Bianchini; G. Bianchedi; G. Cimaroli; G. De Giuli; B. Di Flavio; A. Di Giacomo; G. Gallinella. Giunge a Mauthausen il 13 gennaio 1944. N. di matricola 42128. Classificato con la categoria Schutz. Muore nell'Erholungsheim Hartheim (Mauthausen) il 15 luglio 1944.

Fonti: LdM\_1 p. 1247; DBAI; ACS MI Cpc; Tibaldi pp. 41-42; Ricerca dispersi, «Umanità nova», 3 giugno 1945; *Così caddero i nostri compagni*, «L'Impulso», 15 aprile 1955, p. 2.

### **63. LUPI, Falendro Giuseppe**

Nasce a Livorno nel 1915, operaio. Figlio



dell'anarchico Augusto Lupi di Livorno con il padre condivide l'ideale anarchico, renitente alla leva dal 10 giugno 1935, fuoruscito in Francia, risulta arrestato dai tedeschi e trasferito in un campo di concentramento in Germania. S'ignorano luogo e data di morte. Fonti: DBAI; ACS MI Cpc.

#### **64. LUSVARDI, Alfredo**

Nasce a Modena il 3 settembre 1900, fabbro e muratore. Viene arrestato dalla polizia francese e consegnato ai tedeschi nel novembre 1940, assieme al fratello Filippo. Dopo 3 mesi di carcere a Parigi nelle prigioni de La Santé e 17 mesi di campo di concentramento in Germania, sono entrambi consegnati alle autorità italiane. S'ignorano luogo e data di morte. Fonti: DBAI; ACS MI Cpc.

#### **65. LUSVARDI, Filippo**

Nasce a Modena il 15 maggio 1899, elettricista e muratore. Reduce dalla Guerra di Spagna è arrestato dalla polizia francese e consegnato ai tedeschi nel novembre 1940, assieme al fratello Alfredo. Dopo 3 mesi di carcere a Parigi e 17 mesi di campo di concentramento in Germania, entrambi vengono consegnati alle autorità italiane. S'ignorano luogo e data di morte. Fonti: AICVAS, p. 275; DBAI; ACS MI Cpc.

#### **66. MAGGI, Eugenio**

Nasce a Genova il 17 luglio 1919, operaio specializzato. Arrestato a Genova Sestri il 24 luglio 1944 giunge a Flossenbürg il 7 settembre 1944. Trasferito a Kottern (Dachau) tra il 7 e il 10 ottobre 1944 poi a Dachau il 10 aprile 1945, infine, viene liberato dall'esercito americano a Kottern-Weidach. N. di matricola 21436 poi 116335. Classificato con la categoria Schutz. Muore a Genova Sestri Ponente il 5 dicembre 2003. Fonti: LdM\_1 p. 1274; DdMA.

#### **67. MAIRONE, Antonio**

Nasce a S. Germano Vercellese (VC) il 15 febbraio 1900, operaio metallurgico. Arrestato dai tedeschi alla FIAT Grandi Motori in seguito agli scioperi del marzo 1944, è deportato in Germania; fa parte di un gruppo di 31 lavoratori FIAT che è compreso nel trasporto n. 34 di 563 persone partito da Bergamo il 16 marzo 1944 e giunto a Mauthausen, via



**Ragni Italo**



**Repossi Giacinto**



**Sbrana Angelo**



**Tota Giuseppe**



**Trigari Gaetano**



Tarvisio, il 20 dello stesso mese. N. di matricola 42294 poi 58954. Muore a Mauthausen il 20 aprile 1945.

Fonti: LdM\_4 p. 133-134; Tibaldi pp. 56-57; Imperato.

#### **68. MALAGUTI, Armando**

Nasce a Bologna il 18 settembre 1897, falegname, venditore ambulante, meccanico. Reduce della Guerra civile di Spagna, è arrestato e deportato in Germania località non identificata. Nell'estate del 1943 è consegnato alle autorità italiane che lo condannano al confino a Ventotene. Successivamente è rinchiuso nel campo di concentramento di Renicci d'Anghiari da dove poi fugge per partecipare alla Resistenza. Muore a Bologna il 16 dicembre 1955.

Fonti: AICVAS, pp. 280-281; DdMA; ACS MI Cpc.

#### **69. MASTRODICASA, Leonida**

Nasce a Ponte Felcino (PG) il 23 gennaio 1888, operaio meccanico. Reduce della Guerra civile spagnola, agli inizi del 1941 si lascia catturare dalla polizia tedesca in cambio della libertà dei propri familiari, per poi essere deportato in Germania insieme a Giovanna Berneri e altri anarchici italiani. Internato nel campo di concentramento di Hinzert sito nei pressi della cittadina di Hinzert-Pöler, a breve distanza da Treviri, secondo le fonti di polizia muore il 20 maggio 1942 di tubercolosi nella clinica ospedaliera Marien-Krankenhaus. Fonti: AICVAS, p. 298; DBAI; DdMA; ACS MI Cpc; *Così caddero i nostri compagni*, «L'Impulso», 15 aprile 1955, p. 2.

#### **70. MIONE, Augusto**

Nasce a Belluno nel 1898, impresario di costruzioni. Nell'autunno del 1940 viene arrestato dai tedeschi a Marsiglia dopo una segnalazione della polizia fascista, mentre era con Mastrodicasa, Giovanna Berneri, Angelo Diotallevi ed Emilio Canzi; trasferito in Germania in località non identificata. S'ignorano luogo e data di morte.

Fonti: ACS MI Cpc.

#### **71. MONTRESOR, Gaetano o Carlo**

Nasce a San Pietro in Cariano (VR) il 16 aprile 1901, operaio. Allo scoppio della Seconda guerra mondiale si trova in Francia dove viene

successivamente catturato dalle autorità tedesche e deportato nel lager Mauthausen dove muore nel sottocampo di Gusen il 15 novembre 1941.

Fonti: DBAI.

#### **72. MONTRUCCHIO, Giovanni**

Nasce a Torino l'11 novembre 1904, arrotino. Giunge a Mauthausen il 14 gennaio 1944.

È trasferito a Gusen (Mauthausen). N. di matricola 42294. Classificato con la categoria Pol. Muore a Mauthausen il 18 aprile 1945.

Fonti: LdM\_1 p. 1464; ACS MI Cpc.

#### **73. MOTTA, Adamastore**

Nasce a Montichiari (BS) il 19 agosto 1900, carpentiere e falegname. Reduce della Guerra civile spagnola, dove ha combattuto con la XII° brigata "Garibaldi" rimanendo ferito durante la battaglia dell'Ebro, è internato nel campo di Argelès-sur-Mer. Arruolatosi nella Legione straniera, è fatto prigioniero dai tedeschi a Dunkerque e deportato in Germania a Mauthausen dove è ucciso il 4 agosto 1941.

Fonti: AICVAS, p. 323; ACS MI Cpc.

#### **74. MUSETTI, Primo Corado detto «CULON»**

Nasce a Carrara il 15 novembre 1902, cavatore. Durante il fascismo, è stato più volte sottoposto ad aggressioni e arresti. Il 29 agosto 1944 viene arrestato dai tedeschi e deportato in un campo di concentramento in Austria (forse Mauthausen?). Liberato dalle truppe americane nel maggio del 1945 ritorna a Carrara dove muore il 2 gennaio 1989.

Fonti: DdMA.

#### **75. PAINI, Adelino**

Nasce a Parma il 17 maggio 1888, calzolaio. Reduce della Guerra civile spagnola, nel luglio del 1941 viene arrestato in Francia dalla polizia tedesca e inviato al campo di concentramento di Hinzert sito nei pressi della cittadina di Hinzert-Pöler, a breve distanza da Treviri, dove è testimone della morte di Mastrodicasa. Il 16 marzo del 1942 è consegnato alla polizia italiana. Viene assegnato a cinque anni di confino e inviato a Ventotene. Nel luglio del 1943 è trasferito a Renicci d'Anghiari, da dove riesce a fuggire nel dicembre dello stesso anno e a ritornare a Parma. Muore a Parma il 26 maggio 1950.



Fonti: AICVAS, p. 342; DBAI; DdMA; ACS MI Cpc.

#### **76. PARADISI, Siro Giovanale**

Nasce a Castel di Tora (RI) il 2 giugno 1899, sarto. Anarchico individualista – chiamato comunemente Romanino –, antifascista emigra prima in Inghilterra poi in Francia dove partecipa alle attività politiche del movimento libertario. Nel novembre del 1936 è in Spagna dove opera come miliziano nelle file repubblicane. Reduce della Guerra civile spagnola nel 1937 ritorna in Francia e nell'ottobre del 1940 è arrestato dai tedeschi e deportato in Germania. Nel marzo 1942 è consegnato alle autorità italiane che lo confinano a Ventotene. S'ignorano luogo e data di morte.

Fonti: AICVAS, p. 347; ACS MI Cpc.

#### **77. PASSERI, Natale**

Nasce a Gaifana (PG) il 29 dicembre 1898, contadino e manovale. Dopo l'occupazione tedesca della Francia, nell'estate 1942 gli viene revocata la cittadinanza francese. Nell'ottobre 1942 risiede a Homécourt (Meurthe-et-Moselle); arrestato, è tradotto e internato ad Auschwitz, dove muore, presumibilmente, prima della fine dello stesso anno.

Fonti: DBAI.

#### **78. PASTICCIO, Giuseppe**

Nasce a Sestri Levante (GE) il 13 marzo 1908, pescatore. Arrestato il 20 agosto 1944 è deportato nel campo di lavoro della Bayer, poi a Lugdivinsawe e poi a Schait. Di qui riesce a fuggire e a tornare a Milano nel febbraio del 1945. Muore a Siderno (RC) il 15 maggio 1989.

Fonti: DBAI; ACS MI Cpc.

#### **79. PEDRINI, Adelmo**

Nasce a Minerbio (BO) l'11 agosto 1888, impiegato. Reduce della Guerra civile spagnola è internato nel campo di Vernet. Arrestato dai tedeschi in Francia il 9 novembre 1942 viene trasferito a Dachau il 28 agosto 1944. Poi tra il 14 e il 16 settembre è trasferito a Mauthausen. Trasferito successivamente a Quarz-Melk (Mauthausen), infine liberato dagli americani a Ebensee (Mauthausen). N. di matricola 94261 poi 98814. Classificato con la categoria Schutz. Muore nel 1947.

Fonti: AICVAS, p. 351; LdM\_1 p. 1618; DBAI; ACS MI Cpc.

#### **80. PEOTTA, Luigi**

Nasce a Grancona (VI) il 16 maggio 1901, tipografo. Ex appartenente della Banda Pollastro viene arrestato dai tedeschi e rinchiuso nel Campo di concentramento di Fossoli (dove con tutta probabilità perde una gamba in seguito ad un bombardamento). Giunge a Mauthausen tra il 24 e il 27 giugno 1944. È trasferito a Solvay-Ebensee (Mauthausen) il 24 luglio 1944. N. di matricola 76668. Classificato con la categoria BV. Muore a Ebensee il 2 maggio 1945.

Fonti: LdM\_1 p. 1628; DBAI; DdMA.

#### **81. PIAGNOLI, Lebo**

Nasce a Sant'Ilario d'Enza (RE) il 6 giugno 1907, carpentiere e falegname. Reduce della Guerra civile spagnola successivamente è arrestato in Francia dalla polizia tedesca e deportato in Germania località non identificata, rientra in Italia nel 1948. S'ignorano luogo e data di morte.

Fonti: AICVAS, p. 361; DdMA; ACS MI Cpc.

#### **82. PINTON, Pietro**

Nasce a Vicenza il 14 settembre 1903, autista. Reduce della Guerra civile spagnola è arrestato in Francia durante l'occupazione nazista e inviato in campo di concentramento in Germania [non identificato], dove sarà liberato dalle truppe alleate alla fine della Seconda guerra mondiale. Muore a Torino l'8 maggio 1971.

Fonti: AICVAS, p. 366.

#### **83. PISCOPO, Tullio**

Nasce a Napoli il 15 novembre 1922, studente. Il 18 settembre 1943 viene arrestato inseguito a una delazione per un attentato al comando tedesco della piscina Cozzi. Detenuto a San Vittore successivamente è processato e condannato a morte. Il 18 febbraio 1944 è deportato in Germania a Mauthausen dove giunge il 21 febbraio. N. di matricola 53442. Classificato con la categoria Schutz. Successivamente è trasferito a Gusen-Mauthausen dove viene liberato dalle truppe alleate alla fine della Seconda guerra mondiale. Rientra a Milano il 15 agosto 1945 dopo una lunga degenza all'ospedale di Costanza



in Svizzera e all'ospedale di Bizzozzero in provincia di Varese. Muore a Milano il 2 gennaio 2005.

Fonti: LdM\_1 p. 1689.

#### **84. PONTE, Rinaldo Lorenzo**

Nasce a Sestri Ponente (GE) il 9 maggio 1902, calderaio. Reduce della Guerra civile spagnola è arrestato al suo rientro in Italia il 3 febbraio 1940 a Ventimiglia. Viene diffidato per "sospetto favoreggiamento in espatri clandestini" e poi rimesso in libertà. Il 22 ottobre dello stesso anno viene internato nel campo di concentramento di Fabriano. In seguito viene trasferito a Ustica, poi a Pisticci e, infine a Castel di Guido. Prosciolto con la condizionale nel novembre 1942, ritorna a Sestri Ponente. Partecipa all'attività clandestina della Federazione comunista libertaria ligure ed è tra i primi gappisti, insieme a un folto gruppo di anarchici sestresi. Arrestato viene imprigionato alla Casa dello Studente di Genova e torturato. Viene ucciso il 24 aprile 1945 in un tentativo di fuga, insieme al comunista Raffaele Pieragostini, a Bornasco, sulla via della deportazione in Germania. Fonti: DBAI; DdMA; ACS MI Cpc.

#### **85. PSALIDI, Paolo**

Nasce a Verona il 23 marzo 1895, operaio stampatore in seta e fornaio. Nel primo dopoguerra fa parte con Domaschi e Bravo del Gruppo operaio anarchico di Veronetta. Nel 1930 espatria clandestinamente in Francia, stabilendosi poi, dal 1932, in Spagna a Barcellona. Scoppiata la guerra civile, vi prende parte come miliziano. Nel 1939 rientra in Francia, dove viene inviato dapprima nel campo di concentramento di Argelès-sur-Mer e poi a Gurs. Trasferito in una compagnia di lavoro francese, dopo l'armistizio viene deportato in Germania, costretto dai tedeschi a lavorare presso Lipsia. Alla fine del 1942 viene rimpatriato a Verona. Sottoposto all'ammonizione, è poi attivo nella Resistenza. Muore a Verona poche settimane dopo la Liberazione, il 21 agosto 1945.

Fonti: A. Dilemmi, *Il naso rotto di Paolo Veronese*, BFS 2006, pp. 270-271.

#### **86. RAGNI, Italo**

Nasce a Campagnatico (GR) il 4 giugno 1900, bracciante e muratore. Reduce della Guerra

civile spagnola il 21 giugno 1939 viene fermato a Parigi e rinchiuso in un campo di internamento della Francia meridionale, successivamente viene consegnato ai nazisti e trasferito nel campo di concentramento di Mauthausen dove muore il 6 maggio 1941.

Fonti: DBAI; ACS MI Cpc.

#### **87. RASPI, Umberto**

Nasce a Volterra (PI) il 2 agosto 1899, operaio meccanico. Reduce della Guerra civile spagnola, rientrato in patria è condannato al confino prima a Ponza poi alle Tremiti. Ritornato a Genova partecipa alla Resistenza. Arrestato a Genova Sestri è deportato prima a Bolzato poi il 5 ottobre 1944 (Trasporto n. 90) è trasferito a Dachau dove giunge il 9 ottobre. Successivamente il 27 ottobre è trasferito da Dachau a Buchenwald e da qui al sottocampo di Bad Gandersheim. N. di matricola 113495 poi 94480. Classificato con la categoria Schutz poi con quella Pol. Il 4 aprile del 1945, pochi giorni prima dell'arrivo degli alleati, viene fucilato dai nazisti.

Fonti: AICVAS, p. 385; LdM\_1 p. 1794; DBAI; DdMA; ACS MI Cpc; *Così caddero i nostri compagni*, «L'Impulso», 15 aprile 1955, p. 2; Tibaldi pp. 100-101.

#### **88. REPETTO, Pietro**

Nasce a Sestri Ponente (GE) il 26 ottobre 1912 in una famiglia di tradizioni libertarie e antifasciste, il padre è un noto anarco-sindacalista. Operaio alla Fossati Ansaldo di Sestri Ponente, frequenta assiduamente gli ambienti libertari e dopo l'8 settembre entra in relazioni con l'organizzazione clandestina del Partito comunista genovese partecipando a vari conflitti a fuoco con le truppe d'occupazione tedesche. Arrestato nella propria abitazione nel gennaio del 1944, è detenuto nel carcere di Marassi. Inserito nel trasporto che parte da Genova il 16 gennaio 1944 (Trasporto n. 20) è trasferito a Dachau dove vi arriva tra il 19 e il 20 dello stesso mese. N. di matricola 61949. Classificato con la categoria Schutz. Liberato a Dachau il 29 aprile 1945 dalle truppe americane, rientra in Italia alla fine del mese successivo. Negli anni del Secondo dopoguerra continua la sua militanza nel PCI e nel 1948 è coinvolto nei moti che seguono l'attentato a Togliatti.

Fonti: LdM\_1 p. 1812; Tibaldi p. 44.



### **89. REPOSSI, Giacinto Alfredo**

Nasce a Torino il 20 febbraio o 20 agosto 1894, operaio meccanico. Reduce della Guerra civile spagnola, ritorna in Francia dove il 30 ottobre 1940 è arrestato dai nazisti e deportato in Germania in un campo di lavoro a Hinzert. Successivamente nel febbraio del 1942 è consegnato alle autorità italiane e tornato a Torino riprende il suo posto di lavoro partecipando alla Resistenza. Arrestato a Torino ai primi del marzo del 1944 è deportato a Mauthausen il 20 dello stesso mese, poi è trasferito a Gusen (Mauthausen) dopodiché a Schwechat-Flosidsdorf (Mauthausen). N. di matricola 59095. Classificato con la categoria Schutz. Muore a Wien-Schwechat (Mauthausen) il 30 maggio 1944.

Fonti: LdM\_1 p. 1812 DBAI; DdMA; ACS MI Cpc; Imperato; *Così caddero i nostri compagni*, «L'Impulso», 15 aprile 1955, p. 2.

### **90. RICCI, Modesto Vulgo Angelico**

Nasce a Casette (MS) nel 1921, cavatore. Deportato in Germania, sopravvive anche se al momento della liberazione pesa solo 35 kg. Tornato a Carrara riprende il suo posto nel movimento libertario partecipando alle attività del Circolo culturale "Gino Lucetti" del suo paese. Muore a Carrara il 16 febbraio 1983. Fonti: *Ricci Modesto*, «Umanità nova», 28 aprile 1983.

### **91. ROCCA, Ernesto**

Nasce a Borzoli (GE) l'8 ottobre 1893, operaio. Appartenente ai nuclei clandestini della Federazione comunista libertaria è arrestato nell'agosto del 1944 e deportato a Flossenbürg il 7 settembre 1944. N. di matricola 21792. Classificato con la categoria Schutz. Muore a Flossenbürg il 20 gennaio 1945.

Fonti: LdM\_1 p. 1838; *Così caddero i nostri compagni*, «L'Impulso», 15 aprile 1955, p. 2.

### **92. SANNA, Spartaco**

Nasce a Torino il 2 gennaio 1925, fuochista. Figlio di un anarchico di Iglesias rifugiatosi a Torino per sfuggire alle persecuzioni fasciste viene catturato dai tedeschi e deportato in Germania a Mauthausen il 14 gennaio 1944 poi trasferito a Gusen (Mauthausen). N. di matricola 42303. Classificato con la categoria Pol. Muore a Gusen (Mauthausen) il 19

dicembre 1944.

Fonti: LdM\_1 p. 1916.

### **93. SARDI, Silvio**

Nasce a Castellina in Chianti (SI) il 24 settembre 1901, bracciante e pittore. Reduce della Guerra civile spagnola è internato a Rieucros (Lozère), evaso è nuovamente arrestato e internato a Vernet d'Ariège e infine consegnato alle autorità italiane che lo condannano al confino a Ventotene. Trasferito nel campo di concentramento di Renicci d'Anghiari successivamente è deportato in Germania a Kiel. S'ignorano luogo e data di morte.

Fonti: AICVAS, p. 418; ACS MI Cpc.

### **94. SBRANA, Angelo**

Nasce a Pisa l'11 gennaio 1885, ferroviere. Dopo l'invasione della Francia da parte delle truppe naziste Sbrana viene catturato e internato, in attesa di trasferimento in Germania, nel campo di concentramento di Caen dove muore il 1 agosto 1941 a causa dei maltrattamenti e delle dure condizioni di vita.

Fonti: DBAI; DdMA; ACS MI Cpc.

### **95. SORBI, Bixio**

Nasce a Massa Marittima (GR) il 1 o l'11 agosto 1887, operaio. Arrestato in Francia il 20 settembre del 1943, è rinchiuso nel campo di sorveglianza speciale del Vernet, viene successivamente trasferito nel campo di sterminio di Dachau dove arriva il 28 agosto 1944. N. di matricola 94285. Classificato con la categoria Schutz. Muore a Dachau l'8 febbraio 1945.

Fonti: LdM\_1 p. 2022; DBAI; DdMA; ACS MI Cpc.

### **96. TOCCHINI, Gino**

Nasce a Livorno il 21 ottobre 1901, operaio. Arrestato a Fucecchio l'8 marzo 1944, insieme al fratello Alfredo, nell'ambito di una retata della GNR dopo uno sciopero generale è detenuto presso le scuole Leopoldine di Firenze. Trasferito a Mauthausen l'11 marzo 1944 è classificato con la categoria Schutz. Numero di matricola 57435. Durante la prigionia è utilizzato come manovale. Successivamente viene trasferito a Zemet-Ebensee (Mauthausen) dove vi muore a guerra finita il 17 maggio 1945.

Fonti: LdM\_1 p. 2115; *Martiri nostri*, «Umanità nova», 11 agosto 1945.



### 97. TOTA, Giuseppe detto Peppino

Nasce a Canosa di Puglia (BA) il 16 aprile 1918, bracciante e muratore. Catturato dai tedeschi in Jugoslavia nel settembre del 1943 insieme al suo reparto con la schedatura di IMI è deportato in Germania. Rinchiuso in un campo di lavoro forzato (Stalag), riconquisterà la libertà il 5 maggio 1945. Muore a Canosa di Puglia (BA) il 5 gennaio 2010.

Fonti: DBAI.

### 98. TRIGARI O TRIGERI, Gaetano

Nasce a Granarolo Emilia (BO) il 10 ottobre 1895, operaio meccanico e fabbro. Reduce della Guerra civile spagnola è internato nei campi di Argelès-sur-Mer, Gurs e Vernet. Nel 1941 è tradotto in Italia e condannato al Confino a Ventotene. Liberato dopo la caduta del fascismo rientra a Bologna dove opera nella Resistenza. Arrestato il 19 settembre 1943 a Bologna, è detenuto presso le carceri di S. Giovanni in Monte di Bologna, poi di Castelfranco Emilia e Verona. È deportato a Dachau il 2 marzo 1944 per essere poi trasferito a Natzweiler tra il 13 e 16 marzo 1944. Successivamente è trasferito a Mauthausen tra il 23 e il 25 agosto 1944. Viene liberato dagli americani il 5 maggio 1945. N. di matricola 64815 poi 8520 poi 91269. Classificato con la categoria Schutz. Muore a Bologna il 6 ottobre 1957.

Fonti: AICVAS, p. 467; LdM\_1 p. 2153 DBAI; DdMA; ACS MI Cpc.

### 99. UBERTI, Federico

Nasce a Roma il 4 maggio 1890, calzolaio e infermiere. Anarchico di lunga data, già segnalato in epoca giolittiana, partecipa attivamente alle vicende del movimento libertario romano. È arrestato nel corso del rastrellamento del 26 dicembre 1943 e il 5 gennaio viene caricato su un treno diretto in Germania (Trasporto n. 16) e con lui altri anarchici romani tra i quali si ricordano: A. Bianchini; G. Bianchedi; G. Cimaroli; G. De Giuli; B. Di Flavio; A. Di Giacomo; G. Gallinella. Giunge a Mauthausen il 13 gennaio 1944. N. di matricola 42212 o 42213. Classificato con la categoria Pol. Successivamente è trasferito al sottocampo di Schlier-Redl-Zipf, poi a Solvay-Ebensee e infine nell'Erholungsheim Hartheim (Mauthausen) dove muore il 5 febbraio o il 5 ottobre 1944.

Fonti: LdM\_1 p. 2168; ACS MI Cpc; Tibaldi pp. 41-42; Ricerca dispersi, «Umanità nova», 3 giugno 1945.

### 100. VENUTI, Giuseppe

Nasce a Povoletto (UD) il 29 aprile 1901, operaio. Reduce della Guerra civile spagnola è internato nel 1939 nei campi di S. Cyprien, Argelès-sur-Mer e Gurs. Successivamente è deportato in Germania in una località non identificata. S'ignorano luogo e data di morte.

Fonti: AICVAS, p. 484; ACS MI Cpc.

### 101. VIMINI, Elio

Nasce a Pesaro il 13 maggio 1906, pastaio. Reduce della Guerra civile spagnola, rientrato in Francia partecipa alla Resistenza. Arrestato dalla polizia tedesca è deportato in Germania in una località non identificata. S'ignorano luogo e data di morte.

Fonti: AICVAS, p. 491; ACS MI Cpc.

### 102. VISCONTI, Giuseppe detto Mario

Nasce a Torino il 22 settembre 1922, impiegato postale. A causa dello scoppio del Secondo conflitto mondiale è costretto a interrompere gli studi di giurisprudenza e nel 1942 è arruolato in marina in una compagnia che successivamente dopo l'8 settembre 1943 si unisce all'esercito americano. L'anno dopo viene catturato dai tedeschi che lo trasferiscono in un campo di prigionia con la schedatura di IMI in Germania. Dopo la liberazione torna a Torino e si impiega presso le poste. Dopo una breve militanza nel PRI aderisce al movimento libertario nel quale milita fino alla fine degli anni Cinquanta. Successivamente sembra abbandonare ogni attività politica. Muore a Torino il 4 dicembre 2007.

Fonti: BFS; Comune di Torino, Ufficio di Stato civile.

*a cura di Franco Bertolucci*



# Diario del deportato **Antonio Dettori**, triangolo rosso, n. 94450<sup>1</sup>

Trascrizione del testo e note a cura di **Franco Bertolucci**

**Pubblichiamo una parte del diario che, nella versione integrale, inizia e si conclude a Genova. Nel mezzo: arresto, torture, trasferimento in Germania, lager, marcia forzata verso un altro lager, liberazione, rientro in Italia. Con il diario sempre con sè. Una vicenda eccezionale. Il diario completo uscirà per BFS.**

– II –

Un giovane delatore (G. P.), al soldo della Brigata Nera «Silvio Parodi», riuscito ad infiltrarsi nelle file delle «Squadre di Azione Antifascista», col pretesto di far leggere un manifesto del «Comitato di Riscossa Nazionale», invitò alcuni esponenti delle Squadre stesse ad un convegno. Questi, appena giunti sul luogo del convegno, vennero arrestati.

Durante gli interrogatori, venimmo a conoscere l'entità dell'opera di questo delatore, e chi

era il delatore stesso. Infatti i nostri aguzzini erano informati della nostra attività, in tutti i minimi dettagli, particolarmente per ciò che riguardava le armi, i mezzi finanziari, ed i contatti avuti con partigiani ed uomini politici. Dunque la sera del **19 agosto 1944**, alle ore 21, la Guardia Nazionale Repubblicana ed agenti della Brigata Nera «Silvio Parodi», assieme ad elementi delle «Squadra Mai Morti» di Pisa, trasferiti a Genova per cause belliche, irruperono armati ed in buon numero sul luogo del convegno, arrestando quattro persone e lo stesso delatore, che veniva poi rilasciato col pretesto di obblighi militari<sup>2</sup>.

L'incontro col Federale (A. G.) di Genova-Sestri e la terribile realtà pugilistica subita per tre notti e tre giorni nella Casa Littoria di Genova-Sampierdarena, dove, legati alle mani ed ai piedi, subimmo gravi torture, dovevano servire a farci rivelare nomi di compagni, ed i segreti delle Squadre di Azione Antifascista. Tutti i metodi, ed i più brutali, vennero usati, al punto che io tentai, per la prima volta, di sopprimermi.

La notte del **20 agosto**, dopo le solite percosse, fui legato ed appeso con una fune al soffitto, rimanendo sollevato da terra per circa 30 centimetri. Sotto i miei piedi, collocarono un recipiente di acqua bollente, e quando non rispondevo alle domande che mi venivano rivolte, venivo calato fino a contatto con

1 Le note in calce al testo sono del curatore. Nel testo i nomi di persona e dei luoghi sono stati lasciati nella versione originale anche se a volte presentano delle imprecisioni mentre nelle note, quando è stato possibile, si sono riportati i nomi corretti. Le notizie biografiche dei singoli personaggi sono tratte dalle seguenti opere: *Il libro dei deportati*, ricerca del Dipartimento di storia dell'Università di Torino diretta da B. Mantelli e N. Tranfaglia, promossa da ANED Associazione nazionale ex deportati, Milano, Mursia, 2009, Vol. 1, tomi 1-3; R. Fucile, *Dachau: matricola n. 113305. Buchenwald: matricola n. 94453. Testimonianza di un sopravvissuto*, Genova, [s.n.], 1995.

2 La Brigata «Generale Silvio Parodi» è la XXXI Brigata nera, con sede a Genova, che prende il nome dal generale della milizia Silvio Parodi ucciso dai GAP il 19 giugno 1944. La «Squadra Mai Morti» in realtà era di provenienza apuana essendo formata da elementi di quel territorio e di altri della Toscana tirrenica. Cfr. A. Rossi, *Fascisti toscani nella Repubblica di Salò 1943-1945*, n. ed. riv. e aumentata, Pisa, BFS, 2006, p. 111.



l'acqua, in modo che nel giro di pochi minuti, ebbi i piedi scottati.

La notte del **21 agosto** venni prelevato dalla mia cella e condotto dinanzi al Comandante della Brigata Nera ed al Federale, i quali mi rivolsero delle domande.

Essendomi rifiutato di rispondere venni affidato ai militi delle Brigate Nere che mi percossero al petto, alla schiena ed al capo con sacchetti di sabbia, tanto che in breve rimasi privo di sensi.

Quando rinvenni, scorsi un sacerdote che mi era vicino e che mi offriva i servizi del suo Ministero. Da ciò intuì che la mia fine era prossima, ma rifiutai i suoi uffici, non credendoli necessari, ed egli lasciandomi, cordialmente mi strinse la mano.

– III –

**22 agosto 1944.** – Mi trasferiscono dalla Casa Littoria di Genova-Sampierdarena alla Questura di Genova, dove mi vengono consegnati il mio orologio e la somma di lire 4.129.

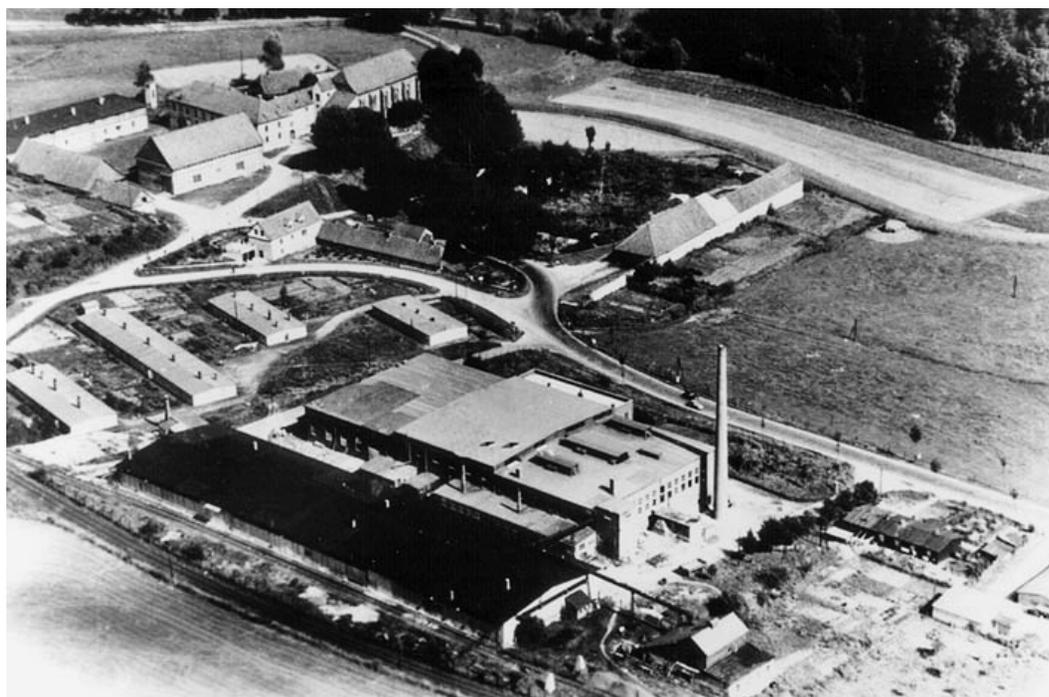
Al momento del mio arresto, avevo nel

portafoglio lire 12.000, che avrebbero dovuto essere distribuite alle vittime politiche ed ai facenti parte delle nostre Squadre di Azione.

Mi fu fatta firmare una ricevuta per la somma che mi venne restituita, ciò che feci senza protestare, a scanso di guai peggiori.

**23 agosto 1944.** – Primo incontro col Commissario, Capo Gabinetto, dottor Veneziani, creatura gemella, del Prefetto Basile<sup>3</sup>. Non appena gli venni condotto di fronte, per darmi il benvenuto, si vantò meco di avere le mani sporche di sangue per aver

3 Giusto Veneziani era un commissario di PS mentre Carlo Emanuele Basile (1885-1972), originario di Milano, militare decorato più volte, iscritto prima al PNF dal 1922 poi al PNR dal 12 settembre 1943 era uno dei principali esecutori e collaboratori dei nazisti nell'arresto e nella deportazione di centinaia di genovesi. Nell'immediato Secondo dopoguerra verrà processato e condannato a morte ma poi beneficia della clemenza della giustizia italiana e successivamente riconquista la libertà continuando la sua militanza politica nel MSI. Cfr. L. Barco-P. Ferrazza, *Una pagina della Resistenza. La casa dello studente di Genova*, Milano, Pantarei, 2012, ad indicem.



Schott Archiv

Il KZ-Außenkommandos Brunshausen. In alto a sinistra il convento: nella chiesa (a destra vicino agli alberi) furono alloggiati i prigionieri, nell'edificio adiacente di colore chiaro a sinistra furono ammassati i primi cadaveri. In primo piano gli stabilimenti della Heinkel Flugzeugwerke. In basso a sinistra i blocchi dei prigionieri. Tra la fabbrica e il convento le quattro baracche destinate al personale (Foto del 1951).



fatto fucilare quattro comunisti, tra i quali, il compianto Leandro Longhi di Genova-Sestri<sup>4</sup>. Mi disse che la mia sorte non poteva essere diversa da questi Caduti per la Libertà. Continuando il mio interrogatorio, quel carnefice giocherellava con una rivoltella, che ogni tanto mi metteva sotto il naso per farmi ammirare la magnifica lucentezza della cromatura. Stava seduto su di una sedia, con i piedi sulla scrivania, dettando ad un agente il solito verbale pieno di odio di parte.

**25 agosto 1944.** – A causa del processo a carico di 31 antifascisti di Genova, montatura reclamistica dello stesso Veneziani, questi dovette essere presente al tribunale speciale, che in quei giorni si teneva al Palazzo Ducale. Il mio interrogatorio venne perciò affidato ad un altro Commissario dell'Ufficio Politico, che si dimostrò nei miei riguardi meno crudele del suo capo.

**29 agosto 1944.** – Da cinque giorni sono sotto il fuoco di fila di interrogatori snervanti, minuziosi ed esasperanti, e soffro maggiormente anche a causa del mio stato di debolezza conseguente alle offese subito durante la mia permanenza alla Casa Littoria di Sampierdarena.

Con mia grande sorpresa e con infinita gioia, apprendo che mi è stato concesso un colloquio di pochi minuti con mia moglie, colloquio che avvenne alla presenza di un folto stuolo di agenti. Subito dopo venni trasferito alla Casa dello Studente, sede centrale delle S.S. tedesche. Nel triste luogo, fui introdotto in una cella sotterranea, che ben poteva paragonarsi ad una bara, perché una volta dentro, non era possibile faro alcun movimento. Vi rimasi oltre 24 ore.

**30 agosto 1944.** – Non avrei mai creduto che nessun interrogatorio avrei subito in quel famigerato luogo, ma fu proprio così. A tarda sera venni inviato alle carceri di Marassi, sempre a disposizione delle S.S. tedesche. A Marassi fui destinato in una cella comune, dove ebbi la ventura di incontrare persone

che conoscerò, e tra queste, il Dott. Giovanni Solari<sup>5</sup>, della Soc. Ind. San Giorgio di Genova-Sestri, arrestato sotto l'accusa di attività anti-nazifascista. Il Dott. Solari già da quattro giorni veniva prelevato e condotto alla Casa dello Studente dove veniva sottoposto ad interrogatori ed a crudeli torture e sevizie. A tarda sera, veniva ricondotto nelle carceri febbricitante e sfinito per i patimenti subiti. Posso ben dire che le torture inflittagli in quei giorni sono quelle che hanno in maggior modo minato e compromesso la sua fibra.

#### – IV –

**2 settembre 1944.** – Nella cella comune, ho per compagni di sventura altre 22 persone. Non ci è concesso nessun colloquio con i nostri congiunti, né corrispondenza epistolare; solo il cambio della biancheria ogni giovedì; il vitto è insufficiente, il fumare proibito, come pure ogni più piccola regola igienica; le cimici ed i pidocchi cominciano ad assaggiare la nostra pelle.

**4 settembre 1944.** – Ogni giorno nuovi inquilini si aggiungono a questa schiera di infelici. Essi giungono sempre dopo le ore 21, provenienti dalla Casa dello Studente. Ogni mattina i designati vengono prelevati e colà condotti per subire interrogatori ed essere malmenati; rientrano a tarda sera portando sul corpo i segni delle torture fisiche e morali inflitte loro da feroci SS tedesche e dai loro servitori in camicia nera.

**6 settembre 1944.** – Durante, la notte sono stati prelevati dei carcere per essere avviati in Germania. Quale sorte li attenderà? Il destino sarà loro benigno? Che colpa hanno commesso? Sono tutti uomini che non hanno saputo nascondere la loro fede di antifascisti.

**10 settembre 1944.** – Nel cambio della biancheria di questo giovedì riesco a celare un biglietto nei polsini della camicia. Nel biglietto informo i miei famigliari di procurarmi gli indumenti necessari, perché ho la convinzione di essere quanto prima deportato in Germania.

**15 settembre 1944.** – Nella cella attigua alla nostra giacciono da qualche tempo quattro feriti in gravi condizioni. Sono 4 eroi partigiani

4 Si riferisce all'esecuzione al Forte San Martino del 29 luglio 1944, come rappresaglia per l'uccisione del generale Silvio Parodi, di cinque anziché quattro comunisti genovesi ritenuti responsabili dell'attentato al gerarca fascista: Aleandro Longhi, Goffredo Villa, Balilla Grillotti, Mario Cossurino e Giacinto Rizzoglio. Cfr. R. Scappini, *Da Empoli a Genova (1945)*, Milano, La Pietra, 1981, *ad indicem*.

5 Giovanni Solari nasce a Genova il 30 novembre 1907. Deportato in Germania giunge a Dachau il 9 ottobre 1944. Primo numero di matricola 113525. Classificato con la categoria Schutz. Muore a Dachau il 18 dicembre 1944.



che hanno tentato di salvare dalla sede della Guardia repubblicana di San Fruttuoso un loro compagno. I sanitari vengono a tarda sera dall'Ospedale di S. Martino, per curare amorevolmente questi giovani ardimentosi, orribilmente feriti e mutilati. Sono baldi partigiani che hanno lottato per la causa comune della libertà, in una lotta impari, e dopo aver già versato molto sangue, vengono dai loro inumani carnefici, che non conoscono la bellezza dell'ardimento condannati a morte.

**20 settembre 1944.** – Ancora un'altra spedizione di detenuti viene effettuata per la Germania. Nell'interno delle carceri, ho potuto comunicare con due di questi carissimi amici: Giglioli di Genova Sestri e Bolognesi di Genova Sampierdarena, entrambi destinati alla deportazione.

**25 settembre 1944.** – Verso le ore 23 veniamo svegliati dai nostri aguzzini. Dopo l'appello, ci viene data lettura dell'elenco di quanto ci era stato tolto all'entrata in carcere: i nostri documenti di riconoscimento personali vengono distrutti; gli oggetti di valore e i denari ci seguiranno in Germania; soltanto il pettine e la cintura ci vengono restituiti.

**26 settembre 1944.** – Dopo poche ore, alle 4 circa, veniamo svegliati ed inquadrati nell'atrio delle carceri. Qui ho il piacere di incontrare Raspi Umberto<sup>6</sup>, Ottonello<sup>7</sup> ed altri. Con me sono il dottor Solari e molti altri liguri; tutti portiamo in fronte e sul corpo le tracce delle sofferenze patite. Le adiacenze del carcere di Marassi sono in stato di guerra. Sospinti con il calcio del moschetto dai fascisti e da agenti delle SS tedesche, 680 detenuti di ambo i sessi tra cui 100 donne e molti malati, vengono caricati sopra alcuni automezzi.

Questa giornata si promette densa di avvenimenti per noi: sei torpedoni carichi di carne umana, sorvegliati dalle baionette innestate, partono per un viaggio senza meta per noi, o verso infiniti martirii. Pigiati come sardelle in barile, si corre a grande velocità nel tratto della camionabile Genova-Serravalle, e

poi per Novi-Alessandria. Abbiamo indi deviato sulla strada di Vercelli-Novara, ed infine siamo giunti a Milano. A mio avviso, abbiamo fatto questo giro vizioso per sfuggire agli apparecchi dell'aviazione anglo-americana che miravano ai nodi stradali.

A Milano la popolazione ci offre pane, bevande ed altri cibi in segno di fraterna solidarietà verso noi, poveri sciagurati, destinati ad una triste sorte e senza speranza di ritorno. Questo gesto di solidarietà provoca l'intervento armato delle SS che si trovavano in un vicino ristorante a soddisfare il loro appetito. Dovettero sparare molti colpi in aria per allontanare quei coraggiosi popolani che minacciavano le SS di liberarci, affinché desistessero dal loro intento di deportarci. Verso il tramonto si riprende il viaggio sulla strada Brescia-Verona-Trento. In quest'ultimo tratto, 4 concittadini riescono ad evadere praticando un'apertura nel soffietto che divide la motrice dal rimorchio; un quinto disgraziatamente, rimane sotto le ruote. Viene dato l'allarme, ed i nostri sorveglianti ci tolgono così l'ultima speranza e possibilità di sottrarci alla sorte che ci è stata segnata.

– V –

**27 settembre 1944.** – Verso le ore 12 attraversiamo la città di Bolzano, e più tardi arriviamo al 1° campo di concentramento<sup>8</sup>.

8 Si tratta del Campo di concentramento di transito di Gries-Bolzano, allestito nell'estate del 1944 dopo la decisione di smantellare per ragioni di sicurezza il campo di concentramento di Fossoli, nei pressi di Carpi (Modena). Progettato per 1.500 prigionieri su di un'area di due ettari, con un blocco esclusivamente femminile e 10 baracche per gli uomini, venne successivamente ampliato, anche con varie sottosezioni distribuite nel territorio, raggiungendo una capienza massima di circa 4.000 prigionieri. Il campo era gestito dalle SS di Verona, comandato dal tenente Titho e dal maresciallo Haage che già aveva svolto gli stessi incarichi a Fossoli. Alle loro dipendenze una guarnigione di tedeschi, sudtirolesi e ucraini (questi ultimi, giovanissimi, tristemente ricordati per il loro sadismo). Furono internati a Gries soprattutto prigionieri politici, partigiani (o familiari di partigiani presi in ostaggio), ebrei, zingari e prigionieri alleati. Il numero di matricola più alto assegnato in questo campo è stato 11.115, ma numerosi deportati – a cominciare dagli ebrei – non ricevettero un numero di

6 Su Umberto Raspi si v. la scheda biografica nel dizionario dei deportati del presente dossier a p. 36.

7 Francesco Ottonello nasce a Genova il 28 settembre 1918. Deportato il 5 ottobre 1944 da Bolzano a Dachau dove giunge il 9 ottobre. N. di matricola 113439. Classificato con la categoria Schutz. Liberato a Dachau il 29 aprile 1945.



Appena messi i piedi in terra, veniamo inquadrati e quindi sottoposti alla rasatura dei capelli. Ci vestono con tute contrassegnate nella schiena da un teschio mortuario, forse per confermarci quanto già sapevamo sul nostro destino.

A tarda sera, ci viene distribuita una nauseante brodaglia, dopo di che veniamo condotti nella baracca del blocco C. destinata a dormitorio.

---

matricola. Dario Venegoni ha accertato il nome e le generalità di 7.809 deportati, e ha ipotizzato che il numero complessivo dei deportati in questo campo si sia aggirato attorno alle 9.500 unità. Numerosi sono stati i trasporti che tra l'estate 1944 e il febbraio 1945 che partono per Ravensbrück, Flossenbürg, Dachau, Auschwitz, e per Mauthausen. Sulla base del lavoro di ricerca di Italo Tibaldi, Dario Venegoni ha documentato i nomi di 3.405 deportati verso i campi del Reich, e di 2.050 uomini, donne e bambini che da quel viaggio non hanno fatto ritorno. Nel campo è stata attiva un'organizzazione di resistenza, in stretto contatto con una struttura di appoggio esterna. Cfr. D. Venegoni, *Uomini, donne e bambini nel Lager di Bolzano. Una tragedia italiana in 7.982 storie individuali*, 2. ed., Milano, Fondazione Memoria della Deportazione-Mimesis, 2005.

**28 settembre 1944.** – In questo campo di concentramento, riacquistiamo una relativa libertà di movimenti, perché possiamo circolare all'interno del vasto campo, tra le cinture dei muri completati di ferro spinato. Ma qui ci è almeno possibile respirare aria libera a pieni polmoni, e possiamo sgranchire le gambe dopo la lunga permanenza in carcere.

**30 settembre 1944.** – La sveglia fino dal primo giorno ci è stata data alle ore 4,30 e così sarà per tutto il tempo che rimarremo qui. La disciplina è militare: tre adunate al giorno, una al mattino alle ore 6 prima di recarci al duro lavoro, che consiste nello scaricare il tritolo dai vagoni ferroviari; la seconda alle ore 12, e la terza alle ore 18.

In queste adunate veniamo incolonnati in fila per dieci, e obbligati a mantenere una rigidità militare. Lo stesso trattamento viene fatto alle donne che vengono adibite allo stesso lavoro pesante e sottoposte alla stessa ferrea disciplina.

**2 ottobre 1944.** – Sin dal primo giorno del nostro arrivo, in questo campo mangiamo cibi confezionati alla tedesca, e cioè pane nero di segale e brodaglie di rape. A Bolzano abbiamo



StadtA Ganderstein

La chiesa sconsacrata del convento di Brunshausen nei pressi della fabbrica che venne trasformata in «cella» per i prigionieri del KZ-Außenkommando. Nei periodi più difficili ciascun prigioniero non aveva più di mezzo metro quadrato di spazio a disposizione.



trovato un clima abbastanza gradevole, acqua abbondante e limpida, molti frutteti e vigneti. Per questo nel campo viene praticato su vasta scala il commercio della frutta, naturalmente tutto a prezzo di borsa nera e per conto delle SS che ne ricavano del lucro.

**4 ottobre 1944.** – Qui abbiamo la possibilità di scrivere ai nostri famigliari, con la speranza di rimanervi il tempo sufficiente per avere risposta.

In questo campo esistono 5 baracche contraddistinte dalle lettere A-B-C-D-H.

Nella prima, terza e quinta sono alloggiati gli uomini in transito; la seconda è riservata alle donne che vi stanno pigiate come alla messa della notte di Natale; la quarta è riservata ai detenuti di razza ebraica con le loro donne e i loro bambini: agli ebrei sono riservati i lavori più duri, più inumani o più sporchi.

Oggi domenica assistiamo alla prima punizione, consistente in 25 frustate che un nostro connazionale ha dovuto subire a dorso nudo. Il poveretto venne messo curvo con i piedi dentro, un cavalletto e con in testa in giù. Era stato accusato di avere raccolto alcuni cibi guasti fuori della cucina del campo. Subita la punizione, il disgraziato venne ricoverato in infermeria in condizioni pietose. Tutto ciò accadeva in onore della civiltà dell'ordine nuovo.

**5 ottobre 1944.** – I fumatori sono coloro che più di tutti soffrono per questo stato di cose. Il ligure Aristide Vercelli<sup>9</sup> non resiste alla privazione e vende le proprie scarpe ad un borghese per poche sigarette. La borsa nera del tabacco è più che mai in auge perché stimolata dagli agenti delle SS.

L'ambiente e la moltitudine di uomini di tante provincie d'Italia concentrati in questo campo, si prestano molto a nuove e vecchie conoscenze. In questi giorni sono giunti i condannati del processo dei 31 antifascisti di Genova, vanto e merito della jena Veneziani, del prefetto Basile, a tutti noto e dei repubblicani genovesi.

Tra i detti condannati, ai quali sono stati

irrogati dai 12 ai 30 di lavori forzati, sono comprese alcune donne ed un gruppo di comunisti di fede dichiarata: il Sacerdote Don Caggero<sup>10</sup>, l'ing. Anatrà del Cantiere Ansaldo di Genova Sestri<sup>11</sup>, il concittadino De Blase, un Colonnello dell'esercito, ed altre persone oscure, ma degne di menzione, per la loro abnegazione ed il loro sacrificio.

## – VI –

**7 ottobre 1944.** – Quello che prevedevamo, si

<sup>10</sup> Don Andrea Gaggero nasce a Mele (GE) il 12 aprile 1916, già negli anni giovanili del seminario ha modo di manifestare il proprio antifascismo, prende i voti nel 1940 (congregazione dei Filippini). Dopo l'armistizio nel settembre 1943, la sua chiesa di San Filippo Neri, in via Lomellini a Genova, è trasformata in base di appoggio dell'attività partigiana. Gaggero è l'unico prete, in Italia, che partecipa alle attività di un comando militare nelle prime formazioni partigiane sull'Appennino ligure. È arrestato il 6 giugno del 1944 e incarcerato è torturato per quasi quaranta giorni, senza che i fascisti riescano a strappargli una qualsiasi testimonianza. Processato, viene condannato a 18 anni di reclusione, poi trasferito nel campo di Bolzano (matricola 4035), dove è attivo nel comitato clandestino di resistenza, e di qui, il 14 dicembre 1944, avviato prima a Dachau poi a Mauthausen. N. di matricola 113979. Classificato con la categoria Geistlicher. Sopravvissuto alla fame, al freddo e alle violenze, don Gaggero viene liberato il 5 maggio 1945. Rientrato a Genova torna alla sua vocazione sacerdotale ma non rinuncia a presiedere l'Associazione ligure degli ex deportati. Nel 1950, in piena "guerra fredda", accetta l'invito di recarsi a Varsavia, al II Congresso mondiale dei "Partigiani della pace", dove tiene un discorso ed è eletto nel Consiglio. Al rientro in Italia è convocato dal Santo Uffizio che, nel maggio del 1953, lo riduce allo stato laicale "per grave disubbidienza". Don Gaggero non rinuncia a battersi per la pace e nel 1961 entra a far parte della presidenza del Comitato italiano e, con Aldo Capitini, promuove una iniziativa che ha risonanza mondiale: la Marcia della pace Perugia-Assisi. Muore a Roma il 20 giugno 1988. Cfr. A. Gaggero, *Vestio da omo*, Firenze, Giunti, 1991, pp. 113-149.

<sup>11</sup> A questo punto delle ricerche non è stato identificato l'ingegnere Anatrà dell'Ansaldo mentre sempre a Dachau viene deportato un altro ingegnere dell'industria genovese, Luigi Astengo nato a Genova il 4 dicembre 1896. L'ingegnere è deportato in Germania il 20 gennaio 1944. Numero di matricola 61958. Classificato con la categoria Schutz. Liberato dagli alleati alla fine dell'aprile del 1945 a Allach (Dachau).

<sup>9</sup> Aristide Vercelli nasce ad Asti il 25 o il 29 maggio 1922, studente universitario. Deportato in Germania giunge a Dachau il 9 ottobre 1944. Numero di matricola 113591 poi 94488; classificato con la categoria Schutz. poi Pol. Trasferito a Buchenwald il 27 ottobre 1944 è destinato al sottocampo di Bad Gandersheim dove muore il 13 aprile 1945.



è avverato. Partiamo per la Germania. Tutti gli animi sono saturi di tristezza. Lasciamo il suolo italiano. Ci allontaniamo dall'affetto dei nostri cari. Siamo deportati verso una terra straniera che ci serberà tutta la sua ostilità e tutto il suo odio.

Veniamo condotti, inquadri per 10, allo scalo ferroviario. Ci caricano su carri bestiame in 64 per ogni vagone, che sono tutti piombati all'esterno. Siamo circa mille persone di ambo i sessi; le donne occupano due vagoni. In questi carri noi dobbiamo sopperire a tutte le necessità corporali.

**8 ottobre 1944.** – Stiamo attraversando l'Austria: camminiamo da ore in mezzo a sterminate foreste, che intravediamo dagli spiragli dei vagoni. Sono con me gli inseparabili Raspi Umberto, il Dottor Solari, Rosario Fucile<sup>12</sup>, Martini<sup>13</sup>, Mazzucco<sup>14</sup>, Morando<sup>15</sup>, Vercelli, Gaggero<sup>16</sup> ed altri liguri dei quali mi

sugge il nome. Lombardi e veneti sono in maggioranza in questo trasporto.

**9 ottobre 1944.** – Siamo stanchi ed esausti, la fame e la sete fanno sentire i loro stimoli e ci tormentiamo già da due giorni. Le nostre condizioni sono veramente lacrimevoli; non siamo altro che un cumulo di carne umana e veniamo trattati peggio che se fossimo animali da macello. I due vagoni occupati dalle donne vengono sganciati dalla tradotta per un altro destino: forse a Vienna.

**10 ottobre 1944.** – Dopo tre giorni di torture e sofferenze arriviamo a Monaco di Baviera; nelle prime ore del pomeriggio siamo giunti al famigerato campo di morte di Dachau, bolgia infernale dei sepolti vivi.

Entrando in questo campo, si ha l'impressione che la circolazione del sangue si fermi. Alte mure completate da un doppio filo spinato attraversato da energia elettrica ad alta potenzialità. Una disciplina ferrea da impazzire e tutto l'insieme delle cose che si presentano ai nostri occhi fa ritornare alla mente i versi danteschi che ascoltavo da piccolo: «Lasciate ogni speranza, o voi che entrate». Nel suo interno agonizzano circa 35 mila persone: il campo di Dachau è vasto all'incirca come i Campi Elisi di Parigi, e vi sono deportati politici di ogni nazionalità<sup>17</sup>.

12 Rosario Fucile nasce il 26 novembre 1914 a Messina, rappresentante e meccanico. Partigiano è arrestato a Porto Maurizio, trasferito al campo di concentramento di Bolzano, giunge poi a Dachau il 9 ottobre 1944. (numero di matricola 113305, classificato con la categoria Schutz.). Trasferito a Buchenwald il 27 ottobre 1944 (numero di matricola 94453). Liberato dagli alleati nell'aprile del 1945.

13 Redano Gianbattista Martini nasce a Genova il 9 giugno 1925, tornitore. Deportato da Bolzano a Dachau il 5 ottobre vi giunge il 9 ottobre 1944. Nuovamente trasferito da Dachau a Mauthausen e da qui al sottocampo di Bad Gandersheim. N. di matricola 113405 poi 94554. Classificato con la categoria Schutz poi Pol.

14 Pietro Mazzucco nasce a Cairo Montenotte (SV) il 21 febbraio 1892, contadino. Arrestato a Cengio (SV). Deportato il 5 ottobre 1944 da Bolzano a Dachau, dove giunge il 9 ottobre. N. di matricola 113415. Classificato con la categoria Schutz. Muore a Überlingen il 26 febbraio 1945.

15 Ettore Renato Morando nasce a Sampierdarena (GE) il 4 agosto 1924, meccanico. Arrestato a Sampierdarena (GE). Deportato il 5 ottobre 1944 da Bolzano a Dachau, dove giunge il 9 ottobre, poi è trasferito a Mauthausen e da qui al sottocampo di Bad Gandersheim. N. di matricola 113412 poi 94555. Classificato con la categoria Schutz poi Pol. Liberato dalle truppe alleate nell'aprile 1945.

16 Potrebbe trattarsi di Emilio Gaggero nato a Genova l'8 aprile 1909, tornitore. Deportato in Germania arriva a Dachau il 9 ottobre 1944. Il 27 ottobre 1944 è trasferito a Buchenwald e da qui al sottocampo di Bad Gander-

sheim. Numero di matricola 113338 poi 94459. Classificato con la categoria Schutz, poi Pol.

17 Il campo di concentramento di Dachau era situato a circa 16 km a nord-ovest di Monaco di Baviera. La struttura era stata ricavata dal ripristino dei fabbricati e dei terreni di uno stabilimento di armi dismesso della Prima guerra mondiale. I primi deportati arrivati a Dachau erano civili tedeschi accusati di appartenere ad organizzazioni della sinistra (comunisti, socialisti, sindacalisti, anarchici e in genere sovversivi). Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale, il campo subisce una trasformazione radicale per l'arrivo di deportati da ogni parte dell'Europa occupata dalle truppe naziste: russi, polacchi, francesi, italiani, cecoslovacchi, ungheresi etc. Nel campo durante la guerra transitarono circa 200.000 deportati (di cui oltre 10.000 italiani), ma probabilmente la cifra va intesa per difetto. Ben presto all'interno del campo si formò un comitato clandestino di resistenza. Il 29 aprile 1945 le truppe americane che liberarono il campo registrano la presenza di 31.432 persone, più altre 36.246 dislocate nei sottocampi e nei distaccamenti. Questi erano i superstiti rimasti sul luogo, ma non si conosce il numero di quelli che, poco prima dell'arrivo degli alleati, vennero



Questo campo è suddiviso in più di 100 baraccamenti di legno: vi sono officine, fabbriche di tessuti e di calzature, e nessuno può rimanere inoperoso perché tutti sono costretti al lavoro manuale.

Siamo entrati in questa tomba di viventi inquadrati militarmente, con tutto il nostro bagaglio: il racimolarlo era costato a ciascuno di noi immensi sacrifici, nella previsione della rigidità del clima tedesco e dell'avvicinarsi dell'inverno.

Dopo l'appello nominativo di ciascuno, veniamo obbligati a spogliarci nudi nel vasto piazzale, come per una rassegna di nudismo, ci fanno lasciare tutto il nostro avere e tutti i nostri indumenti personali alla rinfusa.

Dopo di che, veniamo introdotti nella sala delle docce e veniamo rasati, oltreché la testa, anche nelle parti più intime del corpo. Dopo il bagno con doccia fredda, usciamo dalla parte opposta della baracca e di qui passiamo in quella attigua per ricevere i cenci che ci dovranno coprire e

---

smistati con marce forzate verso altri campi come Mauthausen e Buchenwald. Non è ancora accertato il numero delle vittime di questo campo. I registri dell'anagrafe del campo riportano la cifra di circa 45.000 decessi, ma questa è ovviamente un numero "ufficiale" lontano dalla orrenda quotidianità di Dachau.

che sono composti da una camicia, un paio di mutande, un paio di calzoni e giacca: il tutto a strisce verticali, come le zebre.

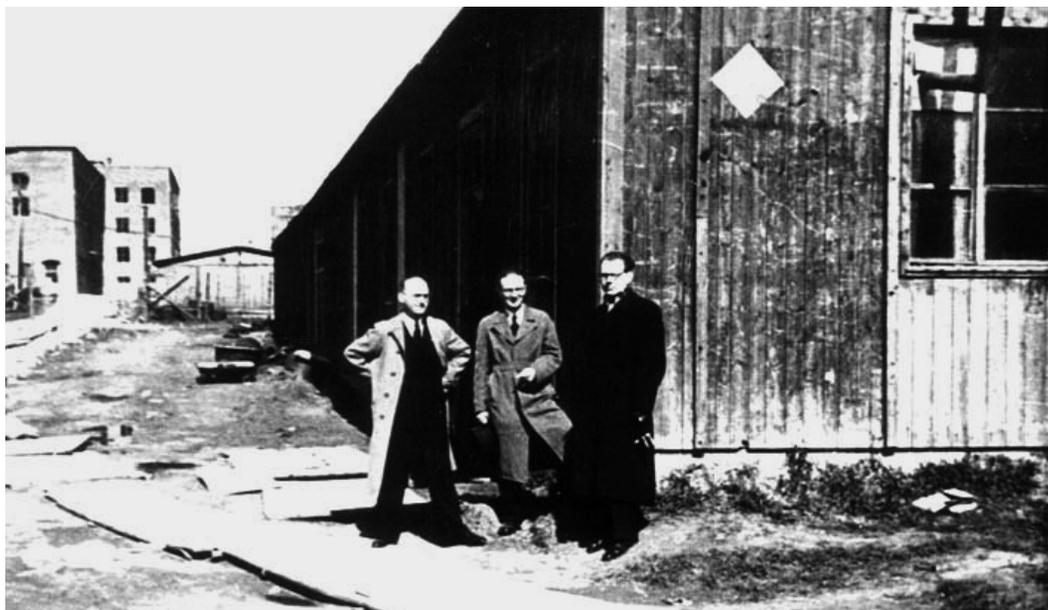
Da questo momento l'uomo perde la sua personalità per diventare un numero. Tutte le nostre cose, valigie, cappotti, vestiti, scarpe, biancheria, ecc. ecc., ci vengono frodate per sempre. Più che il dolore della perdita materiale delle nostre cose, soffrimmo perché ci avevano strappato ciò che ci rammentava le dolci cure dei nostri famigliari e congiunti, le loro fotografie ed altri cari ricordi.

Ciascuno di noi porta un numero con sotto un **triangolo rosso**

a significare il nostro stato di deportati politici; numero e triangolo sono riportati sulla gamba destra dei calzoni. Siamo contrassegnati come tanti matricidi. Questo primo giorno di vita nel campo è quanto mai movimentato per il susseguirsi di tante nuove disposizioni, una più spaventevole dell'altra.

È un lamento dei nostri cuori tormentati e messi a dura prova dalle vicende e dalle avversità della vita.

Dopo questa rassegna carnevalesca, in drappelli per dieci, veniamo accompagnati alla baracca n. 25; qui giunti riceviamo a tarda sera una zuppa nauseante di miglio e rape. Il luogo di riposo ci ha atterrito: dobbiamo dormire in



StadtA Gandersheim

La baracca di servizio del lager, che ospitava fra l'altro l'«infermeria» e la lavanderia. In secondo piano parti dell'edificio della fabbrica (foto del 1946).



tre persone su di un cavalletto di legno, due con la testa verso nord ed uno in mezzo con la testa rivolta verso sud.

Ci assestiamo alla meglio tra gli amici intimi per dormire di fianco sui cavalletti del terzo piano, non senza aver ascoltato i ripetuti ammonimenti disciplinari del come ci si deve comportare e di attenerci alla stretta osservanza della sveglia al mattino.

La stanchezza purtroppo vince il nostro fisico, ma non ci è possibile addormentarci: rivivono innanzi ai nostri occhi tutti i fatti avvenuti durante il giorno, e per questo disperiamo della nostra tragica e triste situazione.

Facciamo tutti gli sforzi possibili per affrontare le sofferenze che ci verranno inflitte e ci confortiamo reciprocamente per poter trovare quella forza d'animo necessaria in queste circostanze.

Molti dormono, molti altri piangono al pensiero della famiglia lontana che forse non rivedranno mai più: infine il sonno ci vince e ci abbandoniamo nelle braccia di Morfeo.

**11 ottobre 1944.** – Siamo svegliati alle ore 4 precise. Sia col bello che col cattivo tempo, la sveglia ci sarà data sempre a quest'ora. Dobbiamo lasciare la baracca ed uscire fuori all'aperto. Nel poco spazio fra due baracche, siamo costretti a rimanere in piedi fino alle ore 19 tra continue adunate per addestramento militare.

**12 ottobre 1944.** – Molti connazionali qui deportati, avendo saputo del nostro arrivo, desiderosi ed ansiosi di attingere notizie, ci fanno visita. È con molto piacere che rispondiamo alle loro domande, sul conto delle loro famiglie, sull'andamento della guerra, sui danni causati dall'aviazione anglo-americana, se vi sono fondate speranze di un imminente componimento del conflitto. Tra questi connazionali di mia conoscenza, vi sono Repetto<sup>18</sup>, Biddau padre e figlio<sup>19</sup>,

18 Pietro Repetto nasce il 26 ottobre 1912 a Genova Sestri. Partigiano arrestato nella propria abitazione nel gennaio del 1944, è detenuto nel carcere di Marassi. Inserito nel trasporto che parte da Genova il 16 gennaio 1944, è trasferito a Dachau dove arriva tra il 19 e il 20 dello stesso mese. N. di matricola 61949. Classificato con la categoria Schutz. Liberato dalle truppe americane a Dachau il 29 aprile 1945.

19 Gian Battista Biddau nasce il 6 novembre 1885 a Genova, mentre suo figlio Natale nasce il 27 dicembre 1919

Colandro<sup>20</sup>, Adami<sup>21</sup>, Ciotti<sup>22</sup> ed altri operai del Cantiere Ansaldo e Fossati e dei Cantieri del Tirreno; tutti costoro furono deportati fin dal mese di gennaio 1944, dopo le agitazioni anti-nazifasciste.

**14 ottobre 1944.** – Oggi abbiamo avuto altre visite. Il dottor Solari ha rivisto suo cugino Enrico Solari<sup>23</sup>; e sono venuti a trovarci il Comm. D'Avanzo della San Giorgio ed il Colonnello Ughi, capo dell'ufficio disciplina della Direzione degli Stabilimenti Ansaldo<sup>24</sup>. Furono deportati in Germania anch'essi dopo l'agitazione e la disobbedienza del gennaio scorso, subirono il solito sistema repressivo e vennero trasportati direttamente a Dachau. Ci hanno raccontato che al loro arrivo il freddo era intenso e la neve alta circa 30 centimetri. Furono costretti a rimanere scalzi tutto il giorno fuori della baracca n. 25. In detta baracca vengono raccolti tutti i nuovi arrivati, per essere addestrati alla disciplina del Campo, incarico che viene affidato a persone esperte che colpiscono senza ferire.

sempre nel capoluogo ligure. Entrambi vengono deportati a Dachau il 20 gennaio 1944 (n. di matricola 61950 e 61947, classificati Schutz.). Liberato dagli americani il 29 aprile 1945.

20 Mario Colandro nasce a Sestri Ponente (GE) il 25 giugno 1902, operaio. Arrestato a Genova dalle SS è deportato in Germania a Dachau dove giunge il 20 gennaio 1944. N. di matricola 61951, classificato con la categoria Schutz. È fucilato a Dachau il 15 gennaio 1945, altre fonti lo indicano deceduto il 24 febbraio 1945.

21 Adami, presumibilmente si tratta di Antonio Adamo nato il 25 agosto 1907 a Cagliari, operaio e partigiano arrestato dai nazisti a Genova e deportato a Dachau il 20 gennaio 1944. N. di matricola 61938. Classificato con la categoria Schutz.

22 Rolando Pietro Ciotti nasce a Savona il 10 settembre 1911, meccanico. Arrestato a Genova, giunge a Dachau il 20 gennaio 1944. N. di matricola 61963. Classificato con la categoria Schutz. Liberato dalle truppe alleate il 29 aprile 1945.

23 Enrico Solari nasce a Genova il 20 maggio 1913, deportato a Dachau il 20 gennaio 1944. Numero di matricola 61946, classificato con la categoria Schutz. Deceduto a Dachau il 21 febbraio 1945.

24 Ugo Ughi nasce a Milano il 20 dicembre 1891. Arrestato a Genova, giunge a Dachau il 20 gennaio 1944. N. di matricola 61945. Classificato con la categoria Schutz. Liberato dalle truppe alleate il 29 aprile 1945.



**15 ottobre 1944.** – Si cominciano a sentire i primi sintomi della fame. Questo ci induce a barattare ogni cosa che si è riusciti ad involare. Ogni sotterfugio è buono per truffare il prossimo; la voce della fame non ha riguardi, nuoce a sé stessi ed agli altri.

La frusta regna sovrana. Con questo sistema vengono punite tutte le inosservanze ai regolamenti e tutte le più piccole marachelle, anche le più insignificanti.

Uno sguardo lanciato alle SS., viene severamente punito.

**16 ottobre 1944.** – Oggi è venuto nel blocco n. 25 il Dott. Tubino di Genova Pegli<sup>25</sup>. Era ansioso di attingere notizie sulla sua famiglia e sull'andamento della guerra. Chi per la prima volta avvicina quest'uomo pacato e caratteristico non può dimenticarlo. Il Dott. Tubino è un fervente socialista.

Ogni giorno nuove perquisizioni. Siamo in una continua parata di nudismo dinanzi all'infermeria ed attendiamo di essere ricevuti dai sanitari, ma tutto si riduce ad una corsa in file indiana senza essere visitati.

Quando si entra nella baracca vi è obbligo di togliersi le scarpe. Che riguardi! Come se si entrasse in un Tempio dedicato al culto di Allah! Tutti cerchiamo di entrare in baracca per primi, nel timore di rimanere senza posto per dormire, ed anche per essere vicini ai propri amici, per poterli confortare a vicenda.

**17 ottobre 1944.** – L'individuo lontano dal consorzio umano è come un malato grave che spera di guarire, finché la morte non lo ghermisce. Molti scommettono che la guerra terminerà nel prossimo mese di novembre, ma pochi sono coloro che hanno innanzi ai loro occhi il quadro preciso della situazione: la guerra non terminerà che probabilmente nel 1945. La fine della guerra è il pensiero che domina tutti i deportati, perché solo in questo fattore vedono la fine delle loro sofferenze.

**18 ottobre 1944.** – Coloro che più di tutti soffrono sono i fumatori, che schiavi del vizio, barattano i loro viveri per il tabacco. Tra questi è noto il gruppetto dei liguri con a capo Aristide Vercelli, Canepa<sup>26</sup>, Gaggero, Burlando e

Ferrara<sup>27</sup>, che per uno spinello di tabacco, fanno circolo come ad un banco di fiera campestre.

Il gruppo dei milanesi non è da meno di quello dei liguri, e tra di essi ricordo Gallini<sup>28</sup>, Monti<sup>29</sup>, Zappi<sup>30</sup> e Minetti<sup>31</sup> ma chi più supera in audacia e spregiudicatezza, è il giovane Veronese. Tutti questi promuovono intese ed approcci per lo accaparramento del tabacco non ancora distribuito: promettono e giurano, ben sapendo che non potranno mantenere le promesse ed i giuramenti.

**19 ottobre 1944.** – Oggi un nuovo fatto ha portato un po' di movimento nella nostra

---

31 ottobre 1905, impiegato. Arrestato a Genova è deportato a Bolzano e da qui il 5 ottobre 1944 a Dachau. N. di matricola 113264poi 94447. Successivamente il 27 ottobre è trasferito da Dachau a Mauthausen e da qui al sottocampo di Bad Gandersheim. Classificato con la categoria Schutz poi Pol. Liberato dalle truppe alleate nell'aprile 1945.

27 Ferrara si tratta presumibilmente del deportato Giuseppe Ferrara nato a Linguaglossa il 6 dicembre 1908, rappresentante di commercio. Arrestato e trasferito a Bolzano, giunge a Dachau tra il 9 e 10 ottobre 1944. N. di matricola 113308 poi 94454. Classificato con la categoria Schutz poi Pol. Trasferito a Buchenwald il 27 ottobre viene poi ricollocato nel sottocampo di Bad Gandersheim. Muore il 2 febbraio 1945, altre fonti indicano nell'aprile.

28 Luciano Gallini nasce a Finale Emilia (RE) il 12 gennaio 1908, falegname. Arrestato a Milano è deportato a Bolzano il 7 settembre 1944 e da qui a Dachau il 5 ottobre. N. di matricola 113324 poi 94457. Classificato con la categoria Schutz poi Pol. Liberato dalle truppe alleate nell'aprile 1945.

29 Luigi Monti nasce a Milano il 22 agosto 1923, disegnatore. Arrestato a Milano è deportato a Bolzano e poi il 5 ottobre 1944 a Dachau dove giunge il 9 ottobre. N. di matricola 113388 poi 94466. Classificato con la categoria Schutz, poi Pol. Il 27 ottobre è trasferito a Buchenwald e poi a Bad Gandersheim.

30 Vitaliano Zappi nasce a Milano l'11 settembre 1911. Deportato da Milano il 7 settembre 1944 a Bolzano e poi a Dachau dove giunge il 9 ottobre. N. di matricola 113614 poi 94493. Classificato con la categoria Schutz poi Pol. Il 27 ottobre è trasferito a Buchenwald.

31 Mario Minetti nasce a Roma il 2 febbraio 1922, meccanico. Deportato il 5 ottobre 1944 da Bolzano a Dachau dove giunge il 9 ottobre. N. di matricola 113414 poi 94470. Classificato con la categoria Schutz poi Pol. Il 27 ottobre è trasferito a Buchenwald e poi a Bad Gandersheim.

---

25 Stefano Ernesto Tubino nasce a Pegli il 21 settembre 1906. Arrestato a Pegli, giunge a Dachau il 20 gennaio 1944. N. di matricola 61942. Classificato con la categoria Schutz. Muore a Dachau il 24 marzo 1945.

26 Francesco Carlo Canepa nasce a Corumba in Brasile il



baracca. I giovani Minetti Mario e Cappuozio<sup>32</sup>, che sono riusciti a farsi ammettere come aiutanti tubendisti, ingannano un loro compagno: il Cappuozio si fa dare un orologio (involato) da un connazionale, con la promessa di contraccambiarlo in viveri. La fame è però più forte del dovere e del rispetto dell'amicizia, ed i viveri, anziché darli al proprietario dell'orologio, il Cappuozio se li tiene per sé, e per giustificarsi, denuncia il furto dell'orologio stesso. Naturalmente vi è stata una perquisizione minuziosa su tutti gli uomini del blocco n. 25, senza alcun risultato. Non avendo però egli fatto parte alcuna con il suo compagno Minetti, questi denunciava in pubblico la falsità di Cappuozio, il quale a sua volta svelava il segreto del Minetti. Costui, fino allora, aveva fatto credere di essere stato per il passato Ufficiale pilota al servizio degli alleati, e di aver preso parte ai bombardamenti del porto di Genova nel mese di giugno 1944. Affermava invece il Cappuozio che il Minetti altro non era che un disertore della X flottiglia M.A.S. Questo due giovani intraprendenti, per le loro marachelle, sono presi a benvolere dai tubendisti polacchi i quali altro non sono che degli esseri adescatori di giovani, e cioè dei invertiti.

**20 ottobre 1944.** – Ciò che commettono i nazisti in questo campo riempie di orrore e di spavento. Per il popolo nazista queste cose sono inezie; cose di andamento normale per una razza che vanta la sua superiorità nel fare i cannibali, i carnefici. Nel campo esiste la baracca n. 67, dove vengono raccolti tutti gli inabili al lavoro per limiti di età: tra essi vi sono mutilati, smembrati di ogni specie, ciechi, sordi, muti che languono e vegetano e sono trattati come se fossero animali.

**21 ottobre 1944.** – Siamo in pieno internazionalismo. Uomini di ogni nazione e di ogni cetto sociale sono qui rinchiusi solo perché nella propria dimora godevano la stima del pubblico.

Nella baracca n. 47 sono ammassati 1007

32 Cappuozio potrebbe trattarsi di Francesco Capozzi nato a Forino (AV) l'8 ottobre 1920, impiegato. È deportato in Germania e giunge a Dachau il 5 ottobre 1944. N. di matricola 112828 poi 94284. Classificato con la categoria Schutz. poi Pol. Il 27 ottobre è trasferito a Buchenwald e subito dopo è destinato al sottocampo di Bad Gandersheim.

religiosi, sacerdoti e pastori di ogni culto e di ogni paese. Altri 5 sacerdoti cattolici della Lombardia, provenienti dal campo di Bolzano assieme a noi, si aggiungono agli altri 1007. Anche a questi è riservato l'obbligo del lavoro manuale.

**22 ottobre 1944.** – I connazionali Colandro, Biddau, Repetto e Adami ci raccontano che nel mese di febbraio di quest'anno i deportati venivano inviati a lavorare a Monaco di Baviera, che dista circa 18 km dal campo, alle ore 4 del mattino, e avviati al duro lavoro di pala e picco sulle reti ferroviarie, e ritornavano alle ore 22 stanchi e sfiniti.

**25 ottobre 1944.** – Lasciamo la baracca n. 25 per trasferirci nella baracca n. 10. Altri infelici dovranno prendere il nostro posto. Presumiamo presto ed imminente la partenza da questo campo.

Da una osservazione imparziale delle cose, posso notare che nonostante l'uguaglianza degli ideali, che lega la maggior parte dei deportati – siano essi partigiani, patrioti od idealisti – l'ideale di nazionalità e di razza è sovrapposto ad ogni rapporto. Tutti cantano l'Internazionale nel proprio idioma, ma nessuno lo mette in pratica. Ci si nega persino ogni piccolo rapporto di reciproca solidarietà: credo che sia lo stato di diffidenza esistente nell'ambiente. Anche tra noi italiani accade questo fra elementi di diverse provincie: l'ambiente crea la mentalità dell'individuo. I fumatori, questi schiavi del vizio, si avventano alla ricerca di tabacco e non esitano a barattare ciò che di più prezioso hanno: il cibo tanto necessario alla loro esistenza è la prima cosa che essi barattano.

In mancanza di tabacco, fumano bucce di patate, di eucalipto ed altre porcherie similari. Ottonello e Raspi sono giunti al punto di barattare per un po' di fumo le scarpe. G. Ferrara baratta un anello, che con molti sotterfugi era riuscito a celare nell'ano ad ogni perquisizione, in cambio di pochi grammi di tabacco. Tutti i fumatori soffrono immensamente per questa masturbazione del vizio maledetto.

Nuovamente nudi, per il censimento della biancheria in nostro possesso, ci viene consegnato un cappotto a righe bianche e blu. Sembriamo tante zebre allo Zoo.

Questa consegna ci viene effettuata in previsione della nostra partenza imminente.



Siamo contenti di uscire da questo campo di sepolti vivi, che forse non è ancora il peggio, non sapendo quale sorte ci sarà riservata.

**26 ottobre 1944.** – Dopo frugale rancio di zuppa di rape, alle ore 18 circa veniamo inquadrati in fila per dieci, essendo assegnati ad un lavoro industriale in altra località. Siamo circa 850 deportati di ogni nazionalità, e 128 siamo italiani. Dei liguri sono: Raspi, Martini, Fucile, Scotto<sup>33</sup>, Bocca<sup>34</sup>, Mazzucco, Morando, Vercelli, Bruschi<sup>35</sup>, Pareto<sup>36</sup>, Canepa e Gaggero. Vi sono pure molti milanesi. In maggioranza sono i veneti. Dopo le solite misure snervanti – appelli e contrappelli, nominativi e numerativi, che vengono compiuti sotto la pioggia scrosciante e con i piedi nel fango – veniamo rinchiusi in un baraccone in attesa della partenza. Di qui i più audaci varcano le finestre per andare alla ricerca del prezioso tabacco. Qui paragono i fumatori ai cocainomani; sono due estremi del vizio che a volte si toccano nella causa. Per questo vizio, rubano ed affrontano pericoli e legnate, che non affrontano per i cibi.

Questo è accaduto: l'intervento delle SS, e

33 Antonio Scotto nasce a Savona il 12 novembre 1926, disegnatore. Deportato il 5 ottobre 1944 da Bolzano a Dachau dove giunge il 9 ottobre. N. di matricola 113539 poi 94494. Classificato con la categoria Schutz, poi Pol. Il 27 ottobre è trasferito a Buchenwald e poi a Bad Gandersheim.

34 Emilio Bocca nasce a Savona il 15 gennaio 1928. Deportato il 5 ottobre 1944 da Bolzano a Dachau dove giunge il 9 ottobre. N. di matricola 113168 poi 94431. Classificato con la categoria Schutz, poi Pol. Il 27 ottobre è trasferito a Buchenwald e poi a Bad Gandersheim.

35 Renato Bruschi nasce a Genova il 18 giugno 1906, meccanico. Deportato il 5 ottobre 1944 da Bolzano a Dachau dove giunge il 9 ottobre. N. di matricola 113183 poi 94434. Classificato con la categoria Schutz, poi Pol. Il 27 ottobre è trasferito a Buchenwald e poi a Bad Gandersheim dove viene liberato dagli alleati.

36 Ernesto Pareto nasce a Sori (GE) il 30 novembre 1923 o 1925, congegnatore, apprendista installatore. Arrestato a Capreno o Sori il 29 luglio 1944 dagli uomini della divisione Monterosa, detenuto presso il carcere di Marassi di Genova, viene trasferito nel campo di concentramento di Bolzano e da qui a Dachau dove giunge il 9 ottobre. N. di matricola 113463 poi 94562. Classificato con la categoria Schutz, poi Pol. Il 27 ottobre è trasferito a Buchenwald e poi a Bad Gandersheim. Deceduto in data ignota.

degli ufficiali del campo, è stato mostruoso, terrorizzando tutti i presenti e creando un panico indescrivibile, specie tra i russi, che più volte hanno subito la brutalità delle SS, peste d'Europa.

Alcuni di loro che avevano varcato le finestre per andare alla ricerca di tabacco, quando rientrano vengono dai nostri aguzzini colti in flagrante: tra questi il rag. Canepa e Zampotti Mario<sup>37</sup>, entrambi di Genova e Voltri, ed altri di cui mi sfugge il nome, vengono sottoposti alla punizione di 25 frustrate a dorso nudo. Da queste sevizie escono febbricitanti e malconci; ci fanno pietà e siamo addolorati per le loro sofferenze e per l'impossibilità di dare loro alcun aiuto, nemmeno una goccia d'acqua, perché anche questa ci viene negata.

**26 ottobre 1944.** – Verso le ore 22 circa, veniamo nuovamente inquadrati ed avviati verso il mastodontico piazzale del campo; sempre sotto la pioggia, siamo costretti a rimanere per altre due ore in un silenzio tombale. Non ci è permesso muoverci, né parlare, e non possiamo più reggerci in piedi, stanchi della posizione di attenti, col nostro fisico già esaurito dalle sofferenze della fame. Finalmente, arriva l'ordine della partenza: sono circa le 24. Scortati dalle baionette della SS, lasciamo il campo di Dachau.

Mentre passiamo dinanzi al comando superiore delle SS, dobbiamo toglierci il berretto ed assestarci il cappotto. Dopo questa rivista assieme ad altri gruppi siamo avviati alla stazione ferroviaria di Dachau. Qui veniamo caricati su carri bestiame in 60 per ogni vagone, più di due criminali delle SS di scorta. Appena il carico di carne umana è completo siamo avviati verso il nord della Germania, verso un destino ignoto, come ignota è la destinazione.

**27 ottobre 1944.** – Piove a dirotto come ieri. Piove all'interno del vagone, abbiamo gli abiti fradici. Dallo spiraglio del vagone intravediamo immense distese coltivate.

Nel vagone sono vicino ai connazionali Fucile, Bruschi, Monti, Masi e Cappuzio:

37 Mario Luigi Zampotti nasce a Genova il 24 novembre 1910. Deportato il 5 ottobre 1944 da Bolzano a Dachau dove giunge il 9 ottobre. N. di matricola 113606 poi 94491. Classificato con la categoria Schutz, poi Pol. Il 27 ottobre è trasferito a Buchenwald e poi a Bad Gandersheim dove muore il 20 marzo 1945.



quest'ultimo prende l'incarico della divisione del pane. La giornata è triste e scialba e non sappiamo quando arriveremo a destinazione. Facciamo molte congetture ed ognuno di noi espone le proprie vedute sul nostro avvenire sconosciuto.

**28 ottobre 1944.** – Il treno ha camminato tutta la notte. Questo trasporto ci rammenta il viaggio da Bolzano a Dachau, ma in più qui si soffre il freddo o non possiamo sederci perché il pavimento è tutto bagnato, ed in parte occupato dalle lordure corporali.

Restiamo in piedi, uno accanto all'altro per riscaldarci, e siamo costretti ad un movimento ondulatorio, tanto da sembrare piante mosse dal vento. Durante la notte il convoglio si è fermato e ci fanno scendere dal treno.

Siamo tutti indolenziti e bagnati fino al midollo delle ossa. Dobbiamo camminare fino a raggiungere un grande baraccone, dove ci viene distribuita una tazza di acqua calda, che avrebbe voluto essere caffè.

Viene fatto l'appello nominativo e ci viene assegnata la nuova matricola dal 94.000 in poi e l'incancellabile ed inseparabile «Triangolo

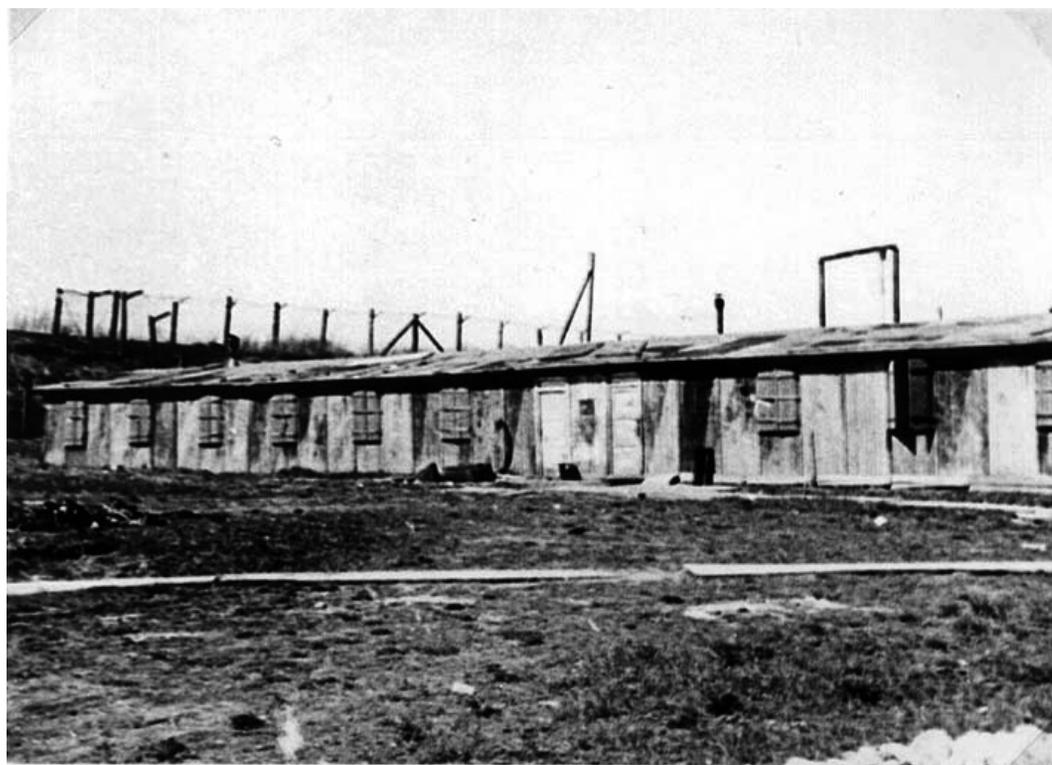
rosso» da fregiare il nostro petto al lato sinistro e la nostra gamba destra. Ci troviamo in un altro dei famigerati campi della morte. Il campo di Buchenwald.

Nonostante tutte le nostre speranze di miglioramento, la nostra situazione non è cambiata affatto. È cambiato solo il nome del campo.

Dalla finestra della baracca intravediamo, alle prime luci dell'alba, molte baracche e baracconi rassomiglianti l'uno all'altra; più lontani, alti nel cielo, i camini dei forni crematori. In questi forni, sono stati già sterminati migliaia di esseri umani ridotti a spettri dalle sofferenze.

Il nome di «Buchenwald» è impresso nel cuore di tutti i deportati per le sevizie raffinate che il Comando delle SS. di questo campo di annientamento infligge ai deportati<sup>38</sup>.

<sup>38</sup> Il campo di concentramento di Buchenwald era stato costituito il 16 luglio 1937 nei pressi della cittadina di Weimar. Il campo venne allestito sfruttando il lavoro di circa 300 deportati, provenienti dal disciolto campo di



Starla Ganderstein

La baracca dei prigionieri francesi (foto del 1946).



Esperimenti anatomici sulle persone sono all'ordine del giorno.

Come diventa triste il nostro cuore nell'apprendere tutte queste notizie della perversa guerra: vorremmo piangere, ma non abbiamo più lacrime, perché anche queste, come la nostra memoria si sono sperdute.

Un contrordine ci fa lasciare il campo di Buchenwald<sup>39</sup>, dopo poche ore di sosta. Veniamo avviati alla stazione, in direzione diversa dall'arrivo, e riprendiamo posto in vagoni bestiame, che per fortuna sono asciutti, grati al caso che ci fa trovare il modo di sederci per terra.

Siamo allo stretto, in 74 deportati per vagone, ma con un po' di buona volontà ci sediamo tutti, l'uno nelle gambe dell'altro, come fantocci di carta pesta.

**29 ottobre 1944.** – La stanchezza di due giorni o due notti di viaggio in vagoni bagnati, per cui avevamo dovuto stare sempre in piedi, ci vince e cadiamo tutti nelle braccia di Morfeo. Quando ci svegliamo, il sole è già alto: da molto avevamo perduto l'abitudine di vederlo. Abbiamo fatto una dormita sufficientemente necessaria al nostro fisico. Siamo in compagnia del giovane Cuppuozio, che attacca brighe con i russi per la divisione del pane che le

---

concentramento di Lichtenburg, presso Lipsia. Prima dello scoppio del Secondo conflitto mondiale si calcola che il campo abbia ospitato poco meno di 10.000 deportati, quasi tutti d'origine tedesca. Alla fine del dicembre 1943 le registrazioni parlano di 37.319 presenze che nel dicembre dell'anno successivo salgono a 63.084 e a 80.436 verso la fine del marzo 1945. Durante tutta la sua esistenza si calcola che siano passate da Buchenwald circa 230.000 persone. I decessi registrati ammontano a 56.554. Quando il 13 aprile 1945 le truppe degli eserciti alleati raggiungono Buchenwald, il campo è già stato liberato dall'insurrezione degli stessi deportati organizzati in un comitato internazionale che aveva avuto la meglio sul corpo di guardia delle SS.

39 I deportati vengono trasferiti a Bad Gandersheim in Bassa Sassonia dove esiste un sottocampo dipendente da Buchenwald. Prima della costruzione del sottocampo, nell'estate del 1944, l'area di Bad Gandersheim aveva utilizzato molti lavoratori forzati, soprattutto provenienti dall'Est Europa – russi, polacchi etc. –, impiegati nelle diverse fattorie del territorio. Ovviamente, le loro condizioni di vita erano durissime e molti di loro morirono a causa della malnutrizione e delle violenze dei loro carcerieri.

SS. ci gettano alle fermate, come si gettano dei tozzi di pane ai cani randagi. Questi russi hanno più fame di noi e su questo carro sono in maggioranza: siamo costretti perciò ad accettare da essi le parti più piccole.

Percorriamo una linea ferroviaria ad un solo binario, non attraversiamo più estese pianure, ma valli e monti. Soltanto gli allarmi aerei fanno fermare di tanto in tanto il treno lontano dall'abitato, dietro i monti ed al riparo nei boschi.

**30 ottobre 1944.** – Il convoglio ha camminato tutta la notte. In questa alba autunnale e piovosa il treno si ferma. Le SS ci fanno scendere e ci danno l'ordine di pulire i vagoni dalle lordure corporali. Terminata questa pulizia veniamo inquadrati e a passo militare ci avviamo per una strada camminando nel fango fino ai polpacci.

Alle nostre spalle, lasciamo un grosso villaggio del quale ora mi sfugge il nome. Marciamo come in assetto di guerra, scortati dai criminali nazisti che ci impongono il passo militare come se fossimo nuovi coscritti.

Percorriamo circa tre km, ed arriviamo infine sopra un rialzo di una collina, dove si trova una fattoria di agricoltori, una baracca di legno per le SS di scorta ed una vecchia chiesa protestante, con un minuscolo campanile.

Nella croce è inciso l'anno di costruzione: 1777. A fianco della chiesa, vi è un piccolo cimitero, con tombe di lusso. La chiesa diventa la nostra abitazione<sup>40</sup>. Nel frattempo, veniamo schierati nelle adiacenze in riga per due, e passati in rassegna da esperti tecnici civili, che saranno, senza dubbio i nostri sfruttatori di sudore nel prossimo avvenire, saranno i nostri sicari ed aguzzini.

Ognuno di noi deve declinare le proprie capacità professionali (cercano di parlare in italiano, ma abbaiano come cani) ed occorre

---

40 La chiesa sconsacrata del convento, in realtà è un edificio che risale al IX secolo d.c., si trova a Brunshausen nei pressi della fabbrica, località vicina Bad Gandersheim. I deportati destinati al lavoro forzato erano alloggiati in questa chiesa senza nessuna forma di riscaldamento, di latrine e con diversi problemi strutturali. Successivamente i prigionieri saranno costretti a costruire da soli, in condizioni climatiche durissime e senza un adeguato vitto, alcune baracche sul terreno di proprietà dell'azienda. Le nuove strutture saranno pronte solo nel febbraio del 1945.



un interprete. Per la soluzione della bisogna, si presta il buon Ferdinando Testa di Udine<sup>41</sup>. Interrogati tramite l'interprete, dichiariamo le nostre capacità professionali, il grado di studio e le mansioni già esercitate: tante domande come se dovessero retribuirci con munificenza. Questi esperti del sudore straniero, ci squadrano attentamente, ci toccano i muscoli, e ci osservano i denti, per assicurarsi se siamo in condizioni di dar loro un lavoro redditizio. Dobbiamo rimanere in rassegna come degli animali da soma in una fiera paesana, prima di essere comprati. Questa rassegna dura ben cinque ore, durante le quali siamo tenuti sempre in piedi, all'estremo delle nostre forze, dopo quattro notti e tre giorni di viaggio e di inaudite sofferenze.

Finalmente, alle ore 14 circa, veniamo avviati verso la Chiesa, che negli ultimi tempi era stata adibita a scuderia. Nella sua costruzione molto alta, questa chiesa ha il tetto con molti buchi. Gli uccelli vi svolazzano liberi senza essere disturbati, e non avremo altro conforto che di essere ben poco riparati dal freddo e dalle intemperie della stagione.

Ci viene distribuita una tazza di acqua calda, che nel Lager viene chiamata caffè, e quanto ai viveri ci dicono, tramite l'interprete, che verranno distribuiti domani.

Credevamo di essere gli unici inquilini di questa chiesa, ma invece, verso le ore 20, entrano come folgori circa duecento francesi, di ritorno dal lavoro. Vedendo che abbiamo occupato i loro giacigli, saltano su tutte le furie, e ne nasce un putiferio babilonense. Accorrono i sicari «polizai», che distribuiscono legnate a

---

41 Ferdinando Testa potrebbe trattarsi di Ferdinand o Ferdinando Testor nato a Buchenstein (in italiano Livinallongo del Col di Lana – BL –) il 19 settembre 1893, falegname. Emigrato in Francia nel 1923. Si arruola nelle formazioni antifranchiste in Spagna nell'agosto 1936 (Colonna Del Barrio e Trueba, Battaglione Garibaldi). Ferito in combattimento nel marzo 1937, fatto prigioniero, tradotto in Italia nel settembre 1937, confinato (Tremi) per 5 anni. A fine pena trattenuto come internato poi liberato nell'agosto 1943. Nel 1944 è nuovamente arrestato e detenuto nelle carceri di Bolzano. Deportato in Germania raggiunge Dachau da Reichenau-Innsbruck il 9 ottobre 1944. N. di matricola 113557 poi 94486. Classificato con la categoria Pol. Il 27 ottobre è trasferito a Buchenwald e da qui nel sottocampo di Bad Ganderheim.

tutti in modo pazzesco e sedano la lite.

I francesi si trovano qui già da un mese, anch'essi provenienti dal campo di Buchenwald, ed hanno diritto al posto migliore. Sloggiamo dai giacigli occupati e ci ritiriamo in un'altra angolo: prendiamo finalmente posto a dormire ammuccinati come gregge.

**31 ottobre 1944.** – Abbiamo dormito pesantemente sopra i ciottoli come se fossimo stati sopra morbidi materassi di piume. Abbiamo dormito vestiti e con gli zoccoli nei piedi, per il freddo e per il timore di essere derubati.

La sveglia, anche qui è data alle ore 4 con puntualità cronometrica. Per i ritardatari, ci pensano i «polizai» ed i «tubendisti» con i mezzi persuasivi del sistema nazista.

Usciamo tutti nel piazzale dinanzi alla scuderia circondata da doppi fili spinati: qui ci viene distribuito il pane ed il companatico, oltre il solito caffè.

Alle ore 5 siamo adunati alla presenza di civili, e disposti in fila per due. Il primo giorno per l'operazione si impiega molto tempo, ed infine, verso le 8, veniamo accompagnati al lavoro. Dopo circa due km. di percorso, giungiamo alla fabbrica e veniamo consegnati ai maestri di lavoro. La fabbrica, che è di nuova costruzione, si trova nel villaggio di Bad Gandersheim, a circa 180 chilometri dalla frontiera olandese<sup>42</sup>.

---

42 La Ernst Heinkel Flugzeugwerke A.G., impresa aeronautica tedesca specialista nella costruzione dei bombardieri in dotazione alla Luftwaffe, durante l'estate 1944, all'avvicinarsi del fronte di guerra, decise di trasferire la controllata Mielec, fabbrica di aeroplani polacca, a Brunshausen, dove gli stabilimenti della ditta Kreienser di Carl Brun erano destinati alla produzione di fusoliere per il caccia notturno "He 219". Il personale era formato oltre che da 136 lavoratori specializzati tedeschi, impiegati e guardie, da prigionieri provenienti da campi di concentramento: dall'ottobre al dicembre 1944 circa 600 prigionieri vennero trasferiti a Brunshausen dai campi di concentramento di Buchenwald, Dachau e Sachsenhausen. Il primo trasporto di 200 prigionieri provenienti da Buchenwald, tra i quali il francese Robert Antelme, arrivò il 2 ottobre 1944. Altri 331 prigionieri provenienti da Dachau via Buchenwald arrivarono tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre, tra questi gli anarchici Antonio Dettori, Umberto Raspi e Pietro Repetto. L'ultimo trasporto di 50 «lavoratori schiavi» venne effettuato il 19 dicembre proveniente dal campo di Sachsen-



Questa nostra prima giornata di lavoro, in una fabbrica dove vengono costruiti aerei, è assai movimentata per le consegne e gli ordini e per il prelievo degli attrezzi dal magazzino: per ogni più piccola cosa, occorre l'aiuto dell'interprete per riuscire a farci comprendere.

Il primo contatto con i civili tedeschi di ambo i sessi in fabbrica che ci scrutano con i loro sguardi torvi, è per noi demoralizzante.

**1° novembre 1944.** – Il problema del dormire diventa sempre più arduo, ed è difficile risolverlo, poiché siamo accasermati e pigiati allo stretto, alla rinfusa, per terra sopra un poco di paglia e senza un posto fisso.

La puntualità con cui viene effettuata la sveglia meraviglia tutti. Dopo la solita distribuzione dei viveri, lasciamo la scuderia sempre alle ore cinque, con qualunque tempo e stagione, ed a braccetto per cinque, dopo l'appello veniamo avviati al lavoro.

**2 novembre 1944.** – Oggi ricorre la commemorazione dei defunti. Noi del «triangolo rosso» ricordiamo tutte le vittime decedute in questi tristi luoghi, tutti i martiri caduti per la libertà, e col pensiero dei nostri morti lontani, ma sempre noi cuore. L'orario riservato oggi ed ieri nella fabbrica è normale: la ricorrenza dei giorni dei defunti non è riconosciuta dai nazisti.

**3 novembre 1944.** – Il lavoro è faticoso ed estenuante per noi che siamo affamati. Sono 13 ore al giorno di duro lavoro. Dalle ore 6 alle 19,30, con l'intervallo di trenta minuti a mezzogiorno per ricevere una tazza di tè caldo, ed un intervallo di dieci minuti alle ore 9 ed alle ore 17.

Appena terminato il lavoro, veniamo inquadrati e più volte contattati in fabbrica, e come al mattino, dando braccio ai compagni, sempre per cinque ed a passo militare, si ritorna al campo.

Nelle adiacenze della scuderia, le SS ci controllano più volte e vengono eseguite le punizioni che sono state inflitte. Dopo, in fila

indiana, andiamo a ritirare il misero pasto che consiste in cinque patate lesse, ironicamente chiamate cena.

**4 novembre 1944.** – Ogni mattina qualche punizione per piccole marachelle commesse durante la notte. Per i ritardatari alla sveglia, sono staffilale prese al volo. Nel lavoro, veniamo adibiti alle mansioni peggiori e pesanti: veniamo maltrattati più dei francesi e degli stessi russi, per il solo fatto che prima eravamo loro alleati.

Le difficoltà e la mancata conoscenza della lingua tedesca, rendono pericolosa la nostra esistenza: mancano altresì, i buoni rapporti di solidarietà tra noi deportati. Nello stabilimento gli impianti elettrici sono tutti su quadro, ma senza alcuna protezione negli apparecchi. La luce elettrica è a 220 Volta e la forza motrice a 380 Volta.

**5 novembre 1944.** – È domenica, ed è già trascorsa una settimana da che ci troviamo in questo Campo di Lavoro.

Nonostante la giornata festiva, lavoriamo fino alle ore 14, ed il rancio non ha alcun supplemento: sempre la stessa brodaglia ed il solito tozzo di pane di segala ammuffito. Sul lavoro, i civili ci minacciano continuamente: i calci e gli spintoni sono cosa comune. Le loro esigenze sono incompatibili col nostro fisico denutrito; di più esigono che li si comprenda alla lettera nella loro pronuncia, come se fossimo venuti in Germania con un contratto di lavoro in piena regola, e dopo avere imparato la lingua tedesca. Le donne non hanno nessun senso di pietà per noi, e se per caso veniamo in possesso di una patata o di una carota e ci avviciniamo al fuoco per abbrustolirle, anche il così detto gentil sesso, non smentisce il detto nazista, e ci denuncia al boia-polizai, che mantiene l'ordine sul lavoro.

**12 novembre 1944.** – Anche oggi è domenica. In questa seconda settimana di lavoro, ho potuto osservare molte cose: il comportamento dei civili, nei rapporti di lavoro verso noi deportati, è peggiore del trattamento usato agli animali da soma.

I giorni di lavoro trascorrono come al solito. Sveglia sempre alle ore 4, compresi gli ammalati, ed alle ore 4,30 distribuzione del vitto. La maggioranza degli internati consuma la razione del pane di tutta la giornata – che è di 380 grammi – non appena viene distribuita. I 380 grammi di pane di segala non sono

---

hausen. I prigionieri, esclusivamente di sesso maschile, appartennero a 14 nazioni diverse. La maggioranza era composta da francesi, italiani, russi, polacchi con alcuni tedeschi. L'età media era intorno ai 30 anni. Cfr. F. Baranowski, *Bad Gandersheim*, in *Der Ort des Terrors. Geschichte der nationalsozialistischen Konzentrationslager*, Band 3, *Sachsenhausen, Buchenwald, mit Nebenlagern*, München, C. H. Beck, 2006, pp. 374-376.



nemmeno 150 grammi di pane comune. A mezzogiorno il solito thè caldo, e terminato il lavoro le immancabili adunate accompagnate da sconci sermoni e da nuovi ordini di punizioni. Infine abbiamo la cena di 5 patate

lesse (piccole e grandi) e quindi il riposo sulla nuda terra con un po' di paglia. Non mi stanco di raccomandare agli amico Raspi, Vercelli, Martini, Morando ed altri una più equa ripartizione del pane durante la



National Archives Washington

Nell' aprile 1945 alcuni soldati americani scoprirono i corpi di alcuni prigionieri del KZ-Außenkommando di Brunshausen vittime di un massacro: dieci uomini, per la maggior parte italiani, furono uccisi con colpi di arma da fuoco alla testa durante la cosiddetta «marcia della morte» tra Clausthal-Zellerfeld.



giornata, affinché il fisico non abbia a soffrire molto rimanendo 14 ore digiuno. È una necessita sapersi imporre un regime di vita nell'ambiente in cui viviamo.

Se un pittore potesse vederci, quando siamo inquadrati, quando andiamo e ritorniamo dal lavoro, in fila per cinque sotto la pioggia, disegnerebbe uno dei quadri più lugubri che siano stati mai visti. Siamo oramai delle macchine fuori uso; chi zoppica, chi ha un braccio appeso al colto, chi una fasciatura al viso per nascondere eczemi e foruncoli. Nessuno piange più, perché il pianto è delle persone civili, ma noi non siamo più tali. Il muto dolore di ciascuno di noi ha spezzato le fibre di uomini e di ribelli.

**19 novembre 1944.** – Terza domenica, terza settimana di lavoro trascorsa: i tecnici civili esigono sempre di più, ma il nostro fisico non può dare un simile lavoro forzato. In media si effettuano 79 ore di lavoro settimanale, sotto la continua minaccia della frusta.

Quando usciamo dalle stalle ancora buie, come quando vi rientriamo alla sera, camminiamo nel fango fino alle caviglie. Entriamo nella scuderia a tastoni, non essendovi luce. La strada che percorriamo per recarci al lavoro, è impraticabile, gli zoccoli rimangono attaccati al fango, facciamo fatica a camminare e con la nostra andatura pesante, sembriamo dei vecchi ottantenni.

Quando qualche volta gli zoccoli rimangono cementati nel fango, il piede ne esce nudo, e non possiamo raccattarli, perché il farlo causerebbe il riversarsi addosso di tutte le persona che ci vengono dietro. (Qui, possiamo ben dire che chi si ferma è perduto).

Manca l'acqua per lavarsi ed anche per bere, e persino in fabbrica riesce difficile avere dell'acqua. Le ritirate igieniche sono dei fossati all'aperto e sono pestilenziali ovunque. È crudele quanto esigono da noi i tedeschi sul lavoro: dobbiamo comprendere i loro sistemi e metodi, eseguirli a puntino, come se il nostro mestiere fosse sempre stato questo. I tedeschi hanno la malattia della superiorità della razza, superiorità di intelletto, sono orgogliosi e vanitosi, ambiziosi, ottusi e cocciuti, ciechi, ma sono dei responsabili e disciplinati come cani; è una disciplina ferrea che fa paura all'umanità intera. Quando parlano nel loro idioma, sentiamo l'odio che nutrono per noi. Nelle loro gesta, sono più feroci dei mastini che

difendono il gregge.

Cerco di restare il più possibile isolato dagli altri deportati, ed ho pochi amici intimi, tra i quali alcuni bravi francesi.

Occupo il tempo libero a scarabocchiare di nascosto, oltre questo diario, anche qualche inutile poesia; ma per me è un surrogato per vivere con me stesso ed è utile perché serve a tenere desto il mio spirito e meno depresso il morale. Mi mantiene al di sopra ed al di fuori del chiasso delle gelosie, ed evitando piccinerie e pettegolezzi non vado incontro alle conseguenti punizioni dei polizai.

Cerco di evitare il più possibile il baratto dei cibi che mi sono strettamente necessari. Servono questi piccoli diversivi ad allontanare la nostalgia degli innumerevoli ricordi di quando ero un uomo libero, ora che sono oramai al tramonto del consorzio umano.

**26 novembre 1944.** – Oggi è la quarta domenica di questo campo. Nella ricorrenza del mio compleanno, ho sofferto maggiormente ed ho scritto alcuni sonetti sull'ingrata e triste sorte che qui ci ha condotti. Gli internati del «Triangolo Rosso», oriundi di ogni nazione nella ricorrenza delle festività famigliari, sono tristi e pieni di nostalgia. Chi ricorda il proprio onomastico e quello dei propri cari, chi la data del matrimonio, chi quella della prima comunione: qualche volta, la triste data della perdita di un caro congiunto.

Ogni giorno qualcuno confida un suo ricordo all'amico più intimo, con la speranza di ricevere parole di conforto che sostituiscano quelle che avrebbe ricevuto tra le pareti domestiche.

Un solo giorno di permanenza in questi luoghi, basterebbe ai grandi scrittori: Victor Hugo, Emil Zola ed Alessandro Dumas, per ricavarne uno dei più potenti drammi che uomo abbia mai scritto e letto. Tradurre sulla carta tanti martiri senza fine e senza nome, sarebbe soltanto possibile a quei grandi scrittori.

Assistere alla distribuzione del vitto del mattino, è una cosa indescrivibile. Sono circa mille persone che si spingono e si urtano in una mischia infernale e fanno ressa per non rimanere ultimi in questo spazio ristretto circondato da fili spinati. Sono esseri di 7 nazioni, che tumultuano in altrettanti idiomi diversi. Naturalmente i più forti hanno ragione dei più deboli e passano avanti. Il più delle volte, i nostri aguzzini, i polizai, camminano



sopra le nostre teste per distribuire legnate a caso, solo per il loro capriccio e la loro sete insoddisfatta di vendetta.

Dopo la misera distribuzione del vitto, si assiste alle astuzie rocambolesche dei fumatori.

Quanti giuramenti, quanti inganni, quante parole inutili, per barattare i cibi con un po' di tabacco. Il vizio è più forte della fame.

Si cerca la quantità del tabacco e non la qualità. Il tabacco è il massimo cambio della borsa valori del campo ed è quotato al livello dell'oro. Molti di questi fumatori si rovinano completamente. Si privano di cibi in cambio della nicotina.

Certi sono già all'estremo delle loro forze, ma per questo vizio si abbrutiscono sempre più, prendono legnate che potrebbero evitare, fumano foglie di erbe secche, dannose alla salute, e salgono così la scala più breve per arrivare alla tubercolosi.

Ieri, **25 novembre**, Aristide Vercelli, mentre era intanto a ritirare i viveri lasciò involontariamente cadere di mano la tazza, che andò in terra, in frantumi: per questo fatto, che non sfuggì alle SS, venne punito in malo modo.

## – VII –

**3 dicembre 1944.** – È domenica. Il nostro dolore è così grande che non siamo più capaci di manifestarlo, il cuore è diventato sordo a qualsiasi richiamo, lo sguardo in ognuno di noi è severo; sembriamo dei fantasmi che si muovono per il campo, forse cerchiamo qualche cosa, ma la ragione molti l'hanno già smarrita.

Non ci ricordiamo più del mondo in cui abbiamo vissuto: soltanto la croce, come uno scudo, rimane davanti ai nostri occhi e si eleva il domani, sempre più maestosa.

Questa morte, tanto invocata, che porrebbe termine a tutte le nostre sofferenze, non giunge. Le ore di lavoro, nonostante tutti i maltrattamenti che riceviamo dai civili e dai polizai, ci sembrano le ore più liete.

Nel riposo della notte, invece di tranquillità si odono schiamazzi e liti. I furti di coperte sono continui: la preoccupazione del freddo ci spinge a rubare le coperte ai compagni di sventura. Ogni sera si cambia posto per dormire.

Più volte si è costretti a cedere un pizzico di tabacco per avere una coperta che era

stata involata od un posticino per stendere le membra. Tutte le astuzie che uomo conosce sono escogitate e messe in pratica in questo luogo per imbrogliare il suo simile in sofferenze.

Tutte le sere, alle ore 20, l'aviazione americana, puntuale come rendez-vous di amanti, fa ritardare di qualche ora la distribuzione delle cinque patate.

Nel campo esistono soltanto 250 gamelle su mille internati di sette nazioni. Per questo fatto, si registrano molti contagi di malattie, che potrebbero venire evitati, se vi fossero gamelle in numero pari a quello degli internati, anche perché manca del tutto l'acqua per lavarle, e ci si spinge per arrivare tra i primi. Siamo obbligati a mettere le labbra dove già altri le avevano posate.

Anche il dover dormire l'uno vicino all'altro, procura il propagarsi di malattie infettive, come pure la mancanza di acqua da bere e da lavarsi. Ma per i nazisti, nostri carcerieri, sono fatti questi di cui ne vanno orgogliosi, perché costituiscono un vanto della civiltà, e dell'ordine nuovo, che essi vogliono instaurare nel mondo.

Questo stato di cose è dovuto principalmente al fatto che la fabbrica è stata recentemente costruita nei boschi per sottrarla all'aviazione avversaria.

**10 dicembre, 1944.** – Il clima, con l'approssimarsi dell'inverno, è nemico dei senza tetto, dei mal vestiti e dei poco nutriti. Sembra che anche il tempo sia nostro avversario. Non si riesce mai ad intravedere il sole: il cielo è sempre nuvoloso e triste. Il sereno viene soltanto di notte, e così anche il tepore del sole ci è negato in queste contrade del nord.

Durante la notte, per completare l'opera, la brina ci prepara per il mattino uno spessore di ghiaccio, da far sembrare la strada una pista per gli sport invernali; per questo, non mancano gli scivoloni, e le ammaccature. I parassiti ci tormentano sempre più, non avendo ancora avuto il cambio della biancheria dopo la partenza dal campo di Dachau. Dopo 40 giorni di lavoro nel reparto manutenzione elettrica, lavoro pericolosissimo e sempre esposto alle intemperie, nella riparazione delle linee per alta tensione, chiedo al Comando di essere adibito ad altro lavoro, adducendo la scusa di non conoscere



per niente la loro lingua.

La richiesta viene accettata e mi assegnano al reparto sesto e modelli di alluminio. In questa mia nuova mansione, mi è vicino al banco di lavoro la studente Aristide Vercelli, giovane di carattere molto difficile ad essere compreso. Con un po' di buona volontà, riesco ad accattivarmi la sua stima.

Intuisco che questo giovane di 22 anni, nasconde nel suo animo molte buone qualità, che l'attuale regime di vita ha deviato e viziato. Ha incontrato in questo campo molti elementi perfidi, che approfittando della sua giovane età, e della sua inesperienza, lo avviavano e lo stimolavano a barattare i cibi già scarsi per il tabacco, senza accorgersi che questo lo conduceva lentamente alla morte.

La nostra amicizia va sempre più rinsaldandosi, nelle confidenze personali, fino a diventare un'amicizia profonda e sincera, fatta di affetto, fra due persone di diverso stato sociale e di età molto diversa.

**17 dicembre 1944.** – L'amicizia con Vercelli mi crea la gelosia di Raspi ed il broncio degli amici Fucile e Scotto. Ho detto a questi cari amici: il mio affetto verso di voi non è per nulla mutato; anzi, io porto a voi un amico, un essere che

senza la guida della mia esperienza, sarebbe perduto nel vizio e abbruttimento. Cessate i vostri sguardi, la vostra ostilità, che non hanno alcuna ragione di esistere contro un giovane cresciuto fascista in un regime che in tutti i modi si imponeva ed ingannava la gioventù.

Da qualche giorno, ci troviamo sotto il Comando di un nuovo ufficiale delle SS peste d'Europa. Di statura alta e snella, malgrado il suo sguardo cinico ed indagatore, ci promette di mitigare le nostre sofferenze.

L'avvenire ci dirà la verità: se sono rose fioriranno. Siamo inermi, la nostra vita è in balia delle sue mani e dei suoi capricci. Sembra tuttavia abbastanza premuroso e fa allestire per noi nuove baracche nelle vicinanze della fabbrica; ma questo lavoro viene eseguito da noi, in parte alla domenica, ed è un lavoro duro e faticoso, anche perché dobbiamo lavorare nel fango fino ai ginocchi e subire i maltrattamenti dei civili.

Siamo poi venuti a sapere che le baracche sono state costruite perché i civili hanno protestato per i parassiti che portavamo nei nostri abiti, e per il pericolo di contagio, essendo a contatto con noi sul lavoro.

Molti dei connazionali veneti, liguri e lombardi,



StadtA Gandersheim

Cerimonia commemorativa dell'eccidio nel Salzbergfriedhof a Bad Gandersheim, aprile 1946.



sono addetti a questa costruzione e conoscono i dolori, le sofferenze sopportate e le punizioni loro inflitte.

Purtroppo, tanti nostri compagni di sventura sono già colpiti dalla tisi, come Manelli<sup>43</sup>, Bonanno<sup>44</sup>, Ghillenzoni<sup>45</sup>, Panciarotti<sup>46</sup>, Gallini, Lomazzi<sup>47</sup>, Savioli<sup>48</sup>, Calderani<sup>49</sup>,

43 Loris Manelli nasce a Genova il 31 gennaio 1912, pittore. Deportato il 5 ottobre 1944 da Bolzano a Dachau dove giunge il 9 ottobre. N. di matricola 113403 poi 94553. Classificato con la categoria Schutz. poi Pol. Il 27 ottobre è trasferito a Buchenwald e poi a Bad Gandersheim dove muore il 4 aprile 1945.

44 Sante o Santo Bonanno, nasce a Genova il 24 dicembre 1921, tornitore. Deportato il 5 ottobre 1944 da Bolzano a Dachau dove giunge il 9 ottobre. N. di matricola 112764 poi 94273. Classificato con la categoria Schutz. poi Pol. Il 27 ottobre è trasferito a Buchenwald e poi a Bad Gandersheim dove muore il 4 aprile 1945.

45 Ghillanzoni potrebbe trattarsi di Franco Grillenzoni, nato a Finale Ligure (MO) l'8 settembre 1923, idraulico. Deportato in Germania giunge a Dachau il 9 ottobre 1944. N. di matricola 113339 poi 94460. Classificato con la categoria Schutz. poi Pol. Trasferito poi a Buchenwald e da qui il 27 ottobre nel sottocampo di Bad Gandersheim. Muore nella prigione di Clausthal Zellerfeld il 6 aprile 1945.

46 Panciarotti e/o Panciaroli si tratta presumibilmente di Plinio Pancirolli nato a Verona il 14 dicembre 1892, meccanico. Arrestato a Verona è deportato in Germania a Dachau dove giunge il 9 ottobre 1944. N. di matricola 113450 poi 94561. Classificato con la categoria Schutz. poi Pol. Trasferito da Dachau a Buchenwald il 27 ottobre è poi destinato al sottocampo di Bad Gandersheim dove muore il 10 gennaio 1945.

47 Ugo Lomazzi nasce a Fagnano Olona (VA) il 17 novembre 1923, meccanico. Arrestato il 14 agosto 1944 è deportato il 20 settembre da Milano a Bolzano e infine il 5 ottobre è trasferito a Dachau dove giunge il 9 ottobre. N. di matricola 113370 poi 94462. Classificato con la categoria Schutz. poi Pol. Trasferito da Dachau a Buchenwald il 27 ottobre è poi destinato al sottocampo di Bad Gandersheim dove è liberato dalle truppe alleate nell'aprile 1945.

48 Cesare Saviotti o Saviotti nasce a Milano il 29 aprile 1925, meccanico. Deportato a Bolzano è trasferito il 5 ottobre a Dachau dove giunge il 9 ottobre. N. di matricola 113522 poi 94482. Classificato con la categoria Schutz. poi Pol. Trasferito da Dachau a Buchenwald il 27 ottobre 1944 è poi destinato al sottocampo di Bad Gandersheim.

49 Giovanni Calderani nasce a Nimis (UD) il 14 novembre 1944, fuciniere. Arrestato a Nimes è trasferito a Dachau

Micheletti<sup>50</sup>, Rossi<sup>51</sup>, Botteri, Scala<sup>52</sup>, Pinna<sup>53</sup> e tanti altri di cui mi sfugge il nome.

Il connazionale Panciaroli, eludendo la sorveglianza durante la marcia del mattino per recarsi al lavoro, tenta la fuga, ma a tarda sera viene ripreso in una casa di contadini, che lo avevano denunciato alle SS.

Ricondotto al campo, è punito, alla presenza di noi tutti, con 50 frustate a dorso nudo, e dopo, per esempio e monito, viene legato

il 5 ottobre 1944. N. di matricola 112826 poi 94262.

Classificato con la categoria Schutz. poi Pol. Il 27 ottobre è trasferito a Buchewald e da qui al sottocampo di Bad Gandersheim dove muore in data imprecisata.

50 Rino Micheletti nasce a Vicenza il 1 giugno 1919 (altre fonti lo indicano come nato l'8 luglio o il 6 agosto 1925), meccanico. N. di matricola 112969 poi 94353. Classificato con la categoria Schutz. poi Pol. Il 27 ottobre è trasferito a Buchewald e da qui al sottocampo di Bad Gandersheim. Successivamente è trasferito a Ravensbrueck.

51 I deportati con il cognome Rossi presenti nelle liste dei deportati a Bad Gandersheim sono due: Mario Rossi nato a Milano il 6 o 8 maggio 1915. Arrestato a Milano giunge a Dachau il 9 ottobre 1944. N. di matricola 113493 poi 94479. Classificato con la categoria Schutz. poi Pol. Trasferito a Buchenwald il 27 ottobre è poi destinato al sottocampo di Bad Gandersheim; Romeo Rossi nato a Crespano del Grappa (TV) il 26 maggio 1924, meccanico. È deportato a Dachau dove giunge il 9 ottobre 1944. N. di matricola 113491 poi 94478. Classificato con la categoria Schutz. poi Pol. Trasferito a Buchenwald il 27 ottobre è poi destinato al sottocampo di Bad Gandersheim;

52 Remo Scala nasce ad Avesa frazione di Verona il 24 ottobre 1924, studente universitario, nel 1943 è militare nel Genio marconisti (fratello di Marisa Scala partigiana, poi deportata nel Lager di Bolzano). Dopo l'8 settembre opera nel Cuinese in formazioni gielle e autonome. Nell'aprile 1944 si trasferisce a Torino, dove l'11 luglio è arrestato dalla polizia e detenuto nelle Carceri Nuove. Successivamente è trasferito da Torino nel settembre del 1944 a Bolzano e da qui il 5 ottobre a Dachau dove giunge il 9 ottobre. N. di matricola 113533 poi 94564. Classificato con la categoria Schutz. poi Pol. Il 27 ottobre è trasferito a Buchenwald, poi è destinato al sottocampo di Bad Gandersheim, dove è liberato durante la marcia di evacuazione del campo dalle truppe alleate nell'aprile 1945.

53 Pinna potrebbe trattarsi di Emanuele Pinna, nato a Abbasanta (Oristano) l'11 gennaio 1924. N. di matricola 94272 di Buchenwald. Muore a Bad Gandersheim il 4 aprile 1945. Luogo di sepoltura: Bad Gandersheim – Salzberg.



ad un palo della scuderia, con le mani legate dietro la schiena.

Sembra però che la punizione inflittagli non sia ritenuta sufficiente, perché il Panciaroli di Verona viene prelevato misteriosamente dal Campo, dove non ha più fatto ritorno. Forse sarà stato inviato alla Centrale di Buchenwald, o addirittura trucidato.

Altri due connazionali milanesi: Gino Sangaletti<sup>54</sup> e Benedetto Imeri<sup>55</sup>, presi dalla nostalgia delle tradizionali feste di Natale, ed illudendosi sulla prossima fine della guerra, alle ore 17 del giorno **15 dicembre**, hanno preso la fuga dalla fabbrica, sfuggendo alla sorveglianza di tutti gli aguzzini e polizai addetti.

Questi fuggitivi, che avevano elaborato piani su piani per la buona riuscita della fuga, riuscendo perfino a procurarsi degli abiti civili ed attraversare i fili spinati, che in precedenza avevano tagliato, non riuscirono nel loro intento.

Alle ore 19,30, i nostri aguzzini si accorsero della loro fuga. Vennero eseguite lunghe indagini per scoprire chi erano i mancanti e se avevano dei complici.

La fabbrica è messa tutta sotto-sopra, tutti i buchi vengono esplorati, ma non si trovano tracce dei due fuggitivi.

Il Comandante delle SS. sembrava una vipera, e minacciava di impiccare altri due, se i fuggitivi non fossero stati ripresi.

Lo stesso Comandante assume la direzione dello ricerche, accompagnato da cani poliziotti e da uno stuolo enorme di SS.

Dopo tre giorni, però, i nostri connazionali che avevano così bene preparata questa fuga, trovandosi al termine delle provviste, ed essendo ogni tedesco un agente della

«gestapo», si dichiarano vinti e si arresero alla sorte avversa.

Appena ripresi, vennero severamente puniti ed obbligati a rimanere in ginocchio per tutta la notte nell'atrio della scuderia.

Però, al contrario di Panciaroli, non vennero prelevati, perché erano due bravi commercianti di capsule e denti d'oro, che il Comando dello SS. aveva interesse di levare dalle bocche degli internati.

## – VIII –

Il problema irrisolvibile per noi è quello dell'acqua, sia per il bere che per uso igienico, e per il bisogno di lavarci la faccia.

I parassiti lanciano la loro offensiva invernale, tormentandoci giorno e notte o facendoci fare durante le ore di riposo speciali acrobazie da contorsionisti.

È già stato segnalato qualche caso di tifo petecchiale. Il sapone non è che un mito: da quando siamo in questo campo, non ne abbiamo mai più visto, come del resto altre cose minimamente indispensabili per le più elementari norme di igiene personale.

Abbiamo indosso sempre gli stessi vestiti ed indumenti, sia per lavorare che per dormire, e non accennano a cambiarceli, benché siano unti e bisunti da ogni genere di grasso.

Gli ergastolani dove sono rinchiusi sono più attrezzati di noi, e non mancano come qui alle più semplici regole igieniche.

**24 dicembre 1944.** – Le giornate tradizionali di Natale e Capo d'Anno sono per ogni deportato, di qualsiasi origine e nazionalità, ricordi cari e nostalgici: ognuno pensa al suo focolare, alla madre, alla moglie, al padre, alla sorella ed ai figli, separati o lontani in questo giorno di festa. Nella ricorrenza delle feste natalizie, rimaniamo chiusi per tre giorni nella scuderia, come topi in trappola.

I nazisti si sono concessi tre giorni di festa per brindare sulle rovine e sul sangue fatto versare in tutta l'Europa, sia sui campi di battaglia che nei famigerati campi di annientamento che sono sparsi in tutta la Germania del terzo Reich.

Noi rispondiamo a questi loro brindisi di derisione, inviando tutte le nostre maledizioni alle azioni criminose compiute dai nazisti dal 2 settembre 1939 ad oggi.

La venuta del nuovo Comandante dallo sguardo cinico non ha per nulla migliorato le

54 Gino Sangaletti nasce a Milano il 25 aprile 1918, autista. Deportato il 5 ottobre 1944 da Bolzano a Dachau dove giunge il 9 ottobre. N. di matricola 113516 poi 94481. Classificato con la categoria Schutz. poi Pol. Il 27 ottobre è trasferito a Buchenwald, poi è destinato al sottocampo di Bad Gandersheim.

55 Benedetto Imeri nasce a Milano il 19 aprile 1915, macellaio. Arrestato è deportato il 5 ottobre 1944 da Bolzano a Dachau dove giunge il 9 ottobre. N. di matricola 113364 poi 94461. Classificato con la categoria Schutz. poi Pol. Il 27 ottobre è trasferito a Buchenwald, poi è destinato al sottocampo di Bad Gandersheim dove muore il 29 dicembre.





nostalgia di quella ricorrenza: ci volle molta forza d'animo per superare la crisi che ci colpì. Molti erano illusi (era la voce della fame), che per le feste di Natale ci sarebbe stato un piccolo supplemento di viveri; invece ci distribuirono la

stessa brodaglia e pane nero ammuffito. Per scacciare la malinconia di quei tre giorni rinchiusi nella scuderia, si cercò di organizzare specie per l'intervento dei francesi, qualche coro.



Bosco di Clus. Croce nel luogo del primo eccidio dei prigionieri nei pressi di Brunshausen (Bad Gandersheim).



I russi ed i polacchi cantarono nostalgiche canzoni delle loro terre, ed anche gli italiani aderirono alla iniziativa, intonando qualche canto nel nostro idioma. Il connazionale Luigi Monti di Milano cantò alcune canzoni dialettali milanesi.

I russi ed i polacchi sono anime ermetiche, e non riusciamo a comprendere i loro atteggiamenti. Nonostante che più di noi essi fossero presi di mira dalle ire delle SS, per queste feste prepararono dei giocattoli per i figli del Comandante e dei sicari delle SS (forse per fare un sorriso alla cattiva sorte). Purtroppo certe volte essi si vendono per un pezzo di pane e diventano dei delatori a danno di noi italiani e dei francesi. Forse sono casi eccezionali ed individuali, e perciò non voglio muovere colpa a nessuno. L'ambiente vizia l'individuo.

L'anno 1945 batte alla soglia. In questa ricorrenza distribuisco alcune poesie agli amici intimi, infondendo loro il ricordo del consorzio umano civile che ci attende e faccio a tutti l'ammonimento di non barattare i cibi per il vizio del fumo.

Pronostico ad essi la mia convinzione che col maturare delle messi la pace ci sorriderà. Fu proprio in questi giorni di fine d'anno che con Aristide Vercelli perfezionammo gli accordi sull'organizzazione dell'Associazione del «Triangolo Rosso».

A questa associazione potranno aderire tutti i deportati di ambo i sessi, di qualsiasi età e posizione sociale. L'associazione è al di sopra di ogni concezione politica e culto religioso: sarà l'associazione di tutti coloro che hanno sopportato le pene dei campi di concentramento e le razzie delle SS germaniche e dei loro servitori fascisti. Verranno esclusi i prigionieri di guerra, i lavoratori che vennero in Germania a lavorare, ad eccezione di quanti, per atto di sabotaggio sul lavoro, o per indisciplina militare, vennero internati nei campi della morte.

Dopo questi accordi preliminari, Vercelli si impegna di versare i fondi necessari per dare una base concreta alla nostra associazione. L'obiettivo morale di questa associazione dovrebbe essere quello di dimostrare a tutti i popoli gli errori della guerra e le ideologie di una razza superiore alle nuove generazioni, per evitare ad esse molti orrori, molti dolori e molti lutti, che altre guerre di dominazione

certamente causerebbero.

**7 gennaio 1945.** – Capo d'Anno, come Natale, è, stato triste e doloroso per noi, lontani dal consorzio umano.

Queste feste sono prove di collaudo per il nostro animo attanagliato dalle più atroci sofferenze, morali e materiali, che vengono silenziosamente sopportate, con animo straziato.

Anche a capo d'anno siamo rimasti chiusi nella stalla per due giorni e nemmeno per questa festività abbiamo ricevuto una carota di più. Anzi, col primo dell'anno è giunto l'ordine dal Comando delle SS di Buchenwald che, in base alle ristrettezze economiche, il rancio di mezzogiorno veniva sostituito con «niente», e la razione di pane veniva portata da 380 grammi a 300.

La conquistatrice dell'Europa, la Germania del dominio assoluto su tutti i popoli, la Germania hitleriana e sanguinaria, la Germania della guerra lampo, la Germania della super-razza, la Germania dagli istinti barbari e violenti, in previsione di un ripetersi dell'anno 1918, costringeva, i popoli ad essa sottoposti a morire di fame: bastava poter vincere il conflitto.

Invece queste misure sono sintomi di sconfitta. I nazisti credono che affamando i popoli avranno la vittoria, e non si avvedono di essere su una falsa strada; la guerra sarà vinta dagli eserciti alleati, e non sarà una vittoria economica come essi vorranno far credere. Sarà invece la più grande vittoria di armi che la storia ricordi nei secoli.

\* \* \*

**14 gennaio 1945.** – Il ritmo del lavoro e le ore lavorative non cambiano, nonostante l'intensificazione degli allarmi aerei. Sia di giorno, che di notte, l'aviazione alleata bombarda molto vicino alla nostra località. Apprendiamo, sia pure con ritardo, l'offensiva dei russi a nord di Berlino<sup>56</sup>. Sono queste notizie che danno forza ai nostri spiriti, e ci aiutano a sopportare con stoicismo le brutture

<sup>56</sup> Si riferisce all'operazione denominata Vistola-Oder, un'imponente offensiva strategica iniziata dall'Armata Rossa a partire dal 12 gennaio 1945 sul Fronte orientale per disarticolare e oltrepassare le difese tedesche attestata sulla linea della Vistola e del Narew, ed avanzare in profondità nel cuore della Germania puntando su Berlino.



di questa nostra esistenza.

Inni di gioia escono dai nostri cuori per salutare queste vittorie, che sono per noi i fili che ci riporteranno in salvo da questo mare di dolore, sempreché il nostro fisico resista fino alla fine. Questa vita allena stati d'animo i più iracondi. L'ambiente russo è il più materialista: conquista tutto con la forza e la prepotenza. Il polacco è il più che si distingue per correttezza, essendo gli internati di questo campo in maggioranza ex ufficiali.

I francesi dimostrano di essere i più intelligenti ed arguti: vi sono fra di loro molti intellettuali. Noi italiani siamo tutti lavoratori, o qualche studente e qualche partigiano completano il gruppo.

\* \* \*

**21 gennaio 1945.** – Attorno a noi si stende sempre una coltre interminabile di neve e di gelo. Della neve ne facciamo uso a fini igienici: ci laviamo molto spesso, e ce ne serviamo anche per dissetarci.

Siamo in uno stato di inquietudine per la nostra esistenza; la fame che soffriamo sorpassa ogni limite e non ci è possibile rimanere in piedi, tanto sono deboli le nostre membra.

I pidocchi ci tormentano sempre più, ed in questa lotta corpo a corpo, chi ha la peggio siamo noi; abbiamo il corpo ricoperto da

ecchimosi e piaghe purulente prodotte dalle graffiature delle nostre mani sporche.

Sei italiani sono morti. I sanitari dichiarano che la morte è avvenuta a causa di bronco polmonite. In realtà la vera causa della loro morte è stata la mancanza di nutrimento e le troppe sofferenze patite.

\* \* \*

**28 gennaio 1945.** – Il connazionale Raspi Umberto viene d'urgenza ricoverato nell'infermeria. Anche per lui il sanitario diagnostica bronco polmonite, e doppia per giunta.

Insieme a Fucile Rosario, riesco a fargli visita: lo abbiamo trovato in uno stato poco tranquillizzante, con la febbre oltre i 40°. Vedendo questo leone delle squadre d'azione di Sestri Ponente – così ridotto in quella infermeria priva di ogni assistenza igienico-sanitaria, diretta da un filibustiere che si fa chiamare dottore – il mio cuore non resiste a tanto dolore. È un caro amico e compagno, che da molto tempo conosco, e per la prima volta dal giorno in cui lasciammo Bolzano, i miei occhi si riempiono di lacrime.

*Antonio Dettori*

*Trascrizione del testo e note  
a cura di Franco Bertolucci*

## Ringraziamenti

Questa ricerca è stata realizzata grazie al contributo e all'aiuto della Fondazione Memoria della deportazione di Milano, dell'ANED (Associazione nazionale ex deportati) di Genova e di Brescia, della Biblioteca della Fondazione Museo della Shoah di Roma, dell'Archivio storico del comune di Bolzano, della Biblioteca Civica Popolare del comune di Nova Milanese, dell'Associazione amici della BFS; degli amici, archivisti e storici: Frank Baranowski, Barbara Berruti dell'IPSRSC (Istituto piemontese per la storia della resistenza e della società contemporanea) "Giorgio Agosti" di Torino, Roberta Bisio dell'ILSREC (Istituto ligure per la storia della resistenza e dell'età contemporanea) di Genova, Tiziana Casati, Costantino Cavalleri dell'Arkiviu-biblioteka "Tamasu Serra" di Guasila (Ca), Roberto Cucchini, Andrea Dilemmi, Valerio Gentili, Tobia Imperato, Massimo Ortalli, la famiglia di Tullio Piscopo, Marco Rossi, Giorgio Sacchetti e Dino Taddei.

*fb*



La citazione è presa dal saggio del 1986 (l'ultimo lavoro di Primo Levi) e non dall'omonimo capitolo di "Se questo è un uomo".

# Lacerazione

di Mariella Bernardini

